

OSSIENO

MEMORIE TRATTE

Dall'Istoria delle Crociate

DELLA

SIGNORA COTTIN.

VOL. III.

Napoli,

A Spese di Giosuè Rondinella

Pallonetto S. Chiara n. 31.

1838.



Capitolo I.

I viaggiatori, stanchi dalla fatica, si addormentano immediatamente; Matilde va a gustare ore di riposo sopra un letticciuolo di musco che l'era stato preparato, e l'eremita si approfitta del momento in cui i suoi ospiti dormono, per andare sulla spiaggia del mare a raccogliere delle conchiglie e dell' ova di tartarughe per servire di nutrimento il giorno seguente: quando è solo si astiene dal toccare alcuna creatura vivente, ma la refezione della sera antecedente avendo esaurite tutte le di lui scarse provvisioni, il suo primo dovere è quello di pensare a'suoi fratelli.

Quindi torna a preparare l'altare, ove per la prima volta i voti di molti uomini accompagneranno i suoi, per salire insieme verso il trono dell'Onnipotente; questo istante è così ardentemente desiderato da Matilde, che sollecita quello del suo alzarsi dal letto; i leva, guarda intorno a se, nè vedendo

comparire il vecchio del deserto, esce dalla grotta per andare in traccia di esso, e nel momento istesso in cui i suoi occhi scorgono all'oriente il golfo Arabico, resta sorpresa dallo spettacolo, che le presenta. Le ricche tinte di porpora, di violetto, e d'aurora che risplendono in cielo, ancora per metà immerse nel mare, vi facevano ripercuotere i loro colori mitigati. Tutto riposa ancora nel silenzio, e le onde agitate da un leggiero venticello sembra che attendono con rispetto la nascita dell'astro, ch'è per uscire dal loro seno per salire nel cielo che parimente l'affretta. Egli appare tutto ad un tratto, simile da principio a un punto luminoso che spicca fuori dall'acque; si cangia ben presto in un globo di rilucenti rubini, che spande sopra tutto il cerchio dell'orizzonte una lunga striscia d'oro: alla superba comparsa scintilla di mille fuochi la punta degli scogli biancastri, che sono intorno alla spiaggia; ciascun'onda sembra che porti seco una gran quantità d'oro, e il rilucente autore di tante meraviglie, spandendo a torrenti li suoi raggi infiammati, inonda il suo vasto impero della sua luce pura, ascende verso la volta celeste con lo splendore e la maestà conveniente al re dell'universo, al padre della vita, e al trionfator delle tenebre e del tempo. Matilde appoggiata a uno scoglio la di cui base è costantemente percossa dall'onde, contempla taciturna e con un santo rispetto la magnifica scena che il mare, la terra e

il cielo congiunti insieme presentano ai suoi sguardi, e finalmente esclama: « Astro immortale, pure ti estinguerai un giorno, e caderai col mondo; ma ohimè! qual giorno terribile sarà quello mai! L' angelo suonerà la sacra tromba, le generazioni scuotendo la polvere dei sepolcri si aduneranno davanti al trono dell' Eterno, e con la sua rigorosa giustizia Iddio peserà i falli degli uomini; bisognerà comparire davanti a lui, manifestare le sue debolezze e mostrare tutto il suo cuore... Ah! infelice! dovrai dunque mostrare il tuo amore, quell' amore colpevole da cui sei consumata, e dal quale non è capace a farti guarire il pensiero spaventevole del finale giudizio; bisognerà dunque confessare i tuoi rei dispiaceri; confessare che la consolazione che tu gusti servendo Dio è così debole da non poterne essere contenta, e che il tuo cuore, che non potrebbe vivere senza gioja, è bastantemente infedele di ricercarla nell' amore per un Saracino; dunque bisognerà dichiarare, che questo Saracino ti commove più di tutte le maraviglie del mondo, e che tu non aspiri più che con tiepidezza a quel cielo, ch' egli non deve giammai abitare con te. »

L' accento col quale la principessa pronunziò queste parole aveva qualche cosa di amaro e di doloroso, che rimbombò fino all' orecchio dell' eremita; egli ascolta attentamente donde partono quei suoni lamentevoli, e si affretta a portare la consolazione al-

l' afflitta che l' addimandava. « Figlia mia, egli dice, da che cosa provengono i tuoi lamenti? quali vergognosi segreti nascosti nell' anima tua sconcertano adesso la tua coscienza? Sarebbe egli possibile, che sotto l' apparenza della più che celeste innocenza, tu portassi il rimorso del delitto? — Io non ne ho mai commesso veruno, padre mio, riprese Matilde tramandando un profondo sospiro, ma il mio cuore non è più puro, perchè si compiace del suo smarrimento, e ama il peccato che da Dio gli è proibito. Oggi vi parlerò, padre mio, io non prenderò qui nè riposo, nè sonno se prima voi non mi avete ascoltata, e spero che non spunterà per me un nuovo giorno senza trovarmi riconciliata mediante il vostro santo ministero, con quel Dio che io ho cotanto offeso. — Ti ascolterò, figlia mia, replicò il cenobita, ma ecco i tuoi compagni che si svegliano, incominciamo dall' offrire tutti insieme un sacrifizio all' Eterno; umiliati, versa davanti ad esso quell' umile dolore del peccato, che è per esso un sacrifizio di un odore infinitamente più di quello dell' incenso e dei profumi. È questo il prezioso balsamo ch' ei vide sparso con tanto piacere sopra i suoi sacri piedi dalla peccatrice, perchè egli non ha mai scacciato da se un cuore contrito ed umiliato. — Ohimè, aggiunse Matilde seguitandolo a capo chino, oh! quanto mi sarebbe giocondo se accostandomi al gran mistero, potessi spargere come la Maddalena le lagri-

me di un cuore penetrato dall' amore divino: ma dove trovasi questa quantità abbondante di lagrime sante quando il cuore è fuggito altrove? Intese il solitario, ma non le diede risposta alcuna, perchè non poteva somministrare alcun rimedio al suo male fintantochè non ne avesse conosciuta la causa e l' estensione. Continuò a camminare in silenzio fino al luogo nel quale si erano addormentati i cristiani, e avendoli trovati alzati, disse loro: « figli miei consacriamo questo giorno memorabile, l' altare ci aspetta, uniamo le nostre preghiere, e le nostre voci inalzate fino al cielo, vi facciano intendere non esservi deserto alcuno tanto sterile, nè romitorio solitario, nel quale il Dio di Giacobbe non trovi dei figli fedeli, e degli zelanti adoratori. « Ognuno chinò la fronte, egli allora si inoltrò di mezzo alle rovine, seguitato dai cristiani, che osservano intorno a loro, e contemplano indefessamente quelle colonne sparse qua e là, fatte in pezzi, quei pilastri ammassati l' uno sopra l' altro, quei vestigj di una magnificenza già passata, e quegli innumerabili avanzi che sorprendono l' immaginazione per la loro grandezza, come apportano tristezza all' animo, per la loro rovina. « Ohimè! padre mio, grida uno dei guerrieri, questa augusta navata che in parte sussiste ancora, questa doppia fila di pilastri, e quell' altro così elevato, che l' occhio si stanca a misurare la di lui elevazione, tutto questo sarà egli pure distrutto? Appena ebbe

terminato di dire, che dal seno del silenzio che regna in quelle spaziose rovine, si stacca una pietra cade e gli risponde. A questa voce della distruzione tutti i circostanti prendono un contegno cupo e lugubre; l' eremita si ferma, e alzando ambedue le braccia al disopra del capo esclama ad altissima voce: « Altra volta questo tempio esistè, e fu abitato da dei pietosi solitarj, gl' inni santi dei quali si mescolavano ogni giorno con quelli degli angioli; questa è grotta di S. Giovanni Climaco loro fondatore, nella quale si ritirava per piangervi i delitti del mondo e disarmare la collera celeste pronta a cadere sopra di esso; allora niuno accostavasi a questo luogo se non con un cuore il più puro, e la più ardente fede; ma l' empio non ha fatto che mostrarsi, e tutto si è scosso. La morte colpì i servi di Dio, cessarono i sacri cantici, e il silenzio e la distruzione s' impadronirono di questa desolata abitazione; tra poco tempo ancora si estinguerà pure la sola voce che risuona tra queste rovine, tra poco tempo questo corpo miserabile ritornerà in polvere come quelle colonne che sono distese sul suolo, dopo avere quasi toccato il cielo, in breve esse ed io ci scioglieremo intieramente, e non resterà di noi che un pugno di polvere, che si mescolerà e si sperderà tra le arene del deserto. Allora, se dei fedeli verranno a cercar quivi gli avanzi venerabili di questo monumento, li cercheranno inutilmente, perchè tutto sarà sparito,

e la pietà medesima non riconoscerà più il luogo in cui spargeva un tempo le sue lagrime. Ma allora, fratelli miei, proseguì egli con un entusiasmo profetico, allora io sarò con voi in quel tempio immortale, che non è stato fabbricato punto dalla mano degli uomini, e a cui l' empietà non può avvicinarsi per distruggerlo; nel quale costantemente risuonano i sacri concerti de' cherubini, ove nulla passa, nulla cangia, nulla finisce, e dove la felicità del giusto non ha altro confine, che quell' eternità, che non ne conosce alcuno.

Parlando in questi termini il venerabile Eremita, con il suo cilizio di pelo di capra salvatica, con la sua testa calva, la sua barba bianca, e la sua fronte carica di palme evangeliche, sembrava in mezzo a quelle rovine, come l' Angelo precursore delle misericordie divine, che sta in piedi in mezzo ai rottami del mondo. Intanto si avanza e sale verso l' altare; i Cristiani si sfilano tutti intorno a lui, il Duca di Glocester con la testa scoperta, s' inginocchia con i suoi Inglesi intorno ad un enorme tronco di granito, del quale già il musco incomincia a impadronirsi; più indietro i pellegrini, vecchi soldati di Cristo, stanno prostrati presso una colonna fatta in pezzi, e in mezzo a tutti questi uomini, la vergine, la sola del suo sesso, si distingue meno per i suoi abiti, che per la sua religiosa attitudine e la sua maravigliosa bellezza; tutta piangente, offre

mille volte il suo cuore a Dio, si sforza di lasciare il passato nell' oblio, l' avvenire alla Provvidenza, e di dare il presente al cielo; ma un invincibile inclinazione la trasporta sempre verso altri interessi che i suoi; il nome di Malek Adhel si frammischia in tutte le sue orazioni, e se le incomincia per se, le termina per lui, e quando dimanda a Dio le sue grazie vittoriose, le quali non sono meno efficaci che amorose, e che il suo bel volto si colorisce di un fuoco più ardente, allora si è ch' essa non prega per se. Ah! come le sue preghiere sarebbero più fervorose, la gratitudine le presterebbe un fervore più caldo, se ella sapesse quel che accade nel deserto, se sapesse che i Beduini la minacciano, e che mentre chiede a Dio di salvarla da Malek Adhel, Malek Adhel si avanza per salvarla.

L' augusta cerimonia essendo terminata, il Cenobita riconduce i suoi ospiti nella sua cella, presenta loro il cibo preparato la mattina e non si stanca d' interrogargli sopra tutto ciò che ha rapporto alla propagazione della fede, e all' aumento del regno di Gesù. S' informa principalmente dell' Arcivescovo di Tiro, di quel grande apostolo della dottrina evangelica. « Allorchè io abbandonai il mondo, proseguì egli, Guglielmo era per anco giovane, ma la superiorità de' suoi lumi, le virtù eminenti, ed il suo zelo instancabile per la fede, l' avevano già fatto nominare alla seconda dignità episcopale del-

l'Oriente, e l'unanimità dei voti lo destinava al patriarcato di Gerusalemme, come l'unico capace di cuoprire meritevolmente quel luminoso e sublime ministero. Vi è egli stato effettivamente nominato? — Padre mio, replicò il duca di Glocester, io non profanerò già la purità di questa solitudine facendovi il racconto di tutti gli scandali della corte di Gerusalemme; sono stati molto più i vizi dei suoi monarchi che il valore degli infedeli che hanno prodotto la caduta di quel gran regno. Allorchè sussisteva ancora, invece di nominare un Eraclio, un mostro di laidezze nella sede di Gerusalemme, se vi fosse stato chiamato il virtuoso Guglielmo, la santità dei suoi costumi avrebbe servito di edificazione e di baluardo a' cristiani, e si sarebbe conosciuta allora la differenza, che vi è tra uomo e uomo per avere dell' influenza a conservare gli Imperi; ma io non mi prolungherò di più sopra quest'oggetto, e vi dirò soltanto che l'Arcivescovo di Tiro è sempre l'uomo che voi avete conosciuto; per molto tempo sostenne mediante la saviezza dei suoi consigli, il trono di Gerusalemme sull'orlo della sua rovina, e allorquando le sregolatezze dei Cristiani e le armi degli infedeli lo precipitarono nell' abisso, egli solo non perdè punto la speranza del regno di Cristo. Si spogliò di tutte le sue dignità, e partì e passò in Europa ad implorare i soccorsi per ristabilirlo. È desso che ha predicato questa gran crociata, la più numerosa,

la più brillante che l'Oriente abbia giammai ricevuta nel suo seno; e per mezzo della sua voce le armate innumerabili uscite dall' Occidente, si preparano a riconquistare la Giudea e ad umiliare l' Ottomano; alla di lui voce si sono addormentate le discordie che divisero i nostri capitani più celebri, e la presa di Tolemaide è stata meno il frutto del loro valore che della di lui eloquenza: ogni giorno il suo zelo guadagna dei nuovi proseliti al vangelo, e la sua carità li soccorre . . . . . Ecco esclamò l' eremita con trasporto, ecco il vero successore dei primi evangelisti, il modello esatto dei santi, l' uomo di cui il mondo cristiano deve veramente insuperbirsi. — Padre mio, soggiunse la vergine riguardandolo con ammirazione, credete voi che il mondo vi abbia dimenticato? — Deve averlo fatto, figlia mia, interruppe vivamente l' eremita, perchè io l' ho lasciato: ah! guardatevi bene dal paragonare giammai il cristiano che scansa le tentazioni, fuggendole, con quello, che procura di resistere loro, e resta nel mondo per salvarsi; questi ripieno di un zelo divino, mette a repentaglio la sua salute per quella dei suoi fratelli, l' altro, ripieno d'una timida diffidenza, non occupandosi che della propria salute, non è utile ad alcuno, il primo si espone continuamente, combatte senza riposo, sempre resta vincitore, e crede di non avere mai fatto abbastanza quando gli resta ancora qualche cosa da fare, e au-

mentando il numero delle sue operazioni e l' ardore della sua fede, divenuta un esempio espressivo di edificazione e di santità, che deve acquistargli la riconoscenza e la benedizione dell' universo; il secondo nella sua solitudine, non avendo occasione alcuna per mancare, non deve punto vanagloriarsi della sua saviezza, si nutrisce dell' amore di Dio, ma nulla fa per Iddio, vive in pace perchè vive solo, inutile, deve essere dimenticato da quel mondo a cui non ha saputo punto servire, onde allorchè verrà il gran giorno del giudizio, il pietoso Guglielmo sarà uno dei primi eletti; e Iddio lo coronerà con una doppia e triplice gloria, di una gloria eguale alla quantità delle persone che avrà convertite, mentre che quella del solitario. umile e oscura come lui, lo situerà nell' ultimo luogo destinato alla tavola dei giusti. — Padre mio, gli disse allora la principessa tutta intenerita, voi avete ragione; senza dubbio sotto le sembianze dell' arcivescovo di Tiro la religione cristiana ci presenta il prodigio della sua carità, ma permettetemi di aggiungere, che ancora sotto le vostre ci offre quello dell' umiltà. »

Intanto sopraggiunge la sera, e mentre che i cristiani trovano tra le rovine della chiesa un letto che la fatica fa sembrare loro piacevole, Matilde chiede all' eremita di compiacersi di ascoltarla: » Vi acconsento disse, figlia mia, e la condusse sull' ingresso della grotta di dove si scopre il vasto mare;

in quel punto esso è tranquillo, placido, e presenta un lucido specchio alle stelle scintillanti del firmamento. La principessa inginocchiatasi, tutta in se stessa è taciturna: mentre tutto ciò che la circonda la sorprende e parla al suo cuore, ella vede ai suoi piedi unirsi un altro cielo a quello che risplende sopra alla sua testa nel remoto chiaroscuro dell'immenso orizzonte; ella ascolta il continuo moto dell'onda che arriva, si frange, retrocede, nuovamente torna e muore per rinascere sempre, i tre grandi attributi dell'intelligenza suprema, la vastità di questo mare senza limiti, l'eternità di quell'onde sempre mobili, l'infinità di quella quantità di astri che girano, attestano la gloria di Dio, e la principessa sente gli effetti di queste grandi immagini senza che la sua mente ardisca solamente di inalzarsi ad esse, ma l'eremita vedendo l'impressione che ella prova, prendendo la parola, le dice: » Figlia mia, quello che ha creato tutto questo è quello che disse: *In verità se gli uomini taccciono, le pietre esclameranno* (1): ecco la potenza; ma ha detto ancora: *Venite da me tutti quanti voi, che siete angustiati, e che siete aggravati, ed io vi darò il riposo* (2) ecco la bontà. La potenza, e la bontà, è Dio, figlia mia; se con l'intelligenza sta lontano da noi, ha voluto però avvicinarsi

---

(1) S. Luc. Cap. 18 v. 40.
(2) Matt. Cap. 12 v. 18.

con l'amore: infatti, se noi pensiamo alla sua grandezza, noi pensiamo al nostro nulla; se alla sua potenza, alla nostra debolezza, se alla sua sovranità, alla nostra dipendenza, se alla sua giustizia, ai nostri falli; ma quando noi pensiamo al suo amore, figlia, noi possiamo pensare al nostro, egli è il solo mezzo per il quale noi possiamo, senza temerità, inalzarci e unirci a Dio; perchè in fine quando egli ci giudica, noi non possiamo giudicarlo; quando ci comanda, noi non possiamo comandare a lui; ma quando ci ama o Matilde! noi possiamo amarlo: dedica dunque la tua vita a questa sola affezione, perchè per quanto egli è Dio, pure nulla può fare di più vantaggioso per te che di amarti, e ciò non può esigere dal canto tuo veruna cosa che sia più degna di lui, nè più perfetta quanto il tuo amore; ama dunque il tuo Dio, figlia mia, sopra ad ogni altra cosa, perchè, io te lo ripeto, l'amore è il più gran tesoro che possa possedere il cuore dell'uomo ».

Ohimè! padre mio replicò Matilde con grande emozione, io comprendo dalle vostre parole che il vostro occhio perspicace ha di già scoperto nei più intimi nascondigli del mio animo l'iniquità che l'opprime! — Sì, figlia mia, io conosco già la causa, ma ne ignoro l'oggetto. — Ohimè! replicò la principessa piangendo a calde lagrime, si è il di lui nome che forma il mio delitto più enorme, ed è quello che mi duole maggiormente

a dichiararvelo : potesse almeno questa confessione servirmi di espiazione ! « Allora alla presenza del cielo, prostrata ai piedi dell' eremita, con gli occhi fissi sul crocifisso che teneva in mano, e incoraggiata dalla dolcezza evangelica del santo, ella palesò così i misteri del suo cuore. ».

Capitolo II.

». L' abito mio ha dovuto già farvi conoscere, padre mio, lo stato, che io doveva abbracciare : i troni, le umane grandezze, i titoli, dei quali il mondo fa tanta stima, in confronto di quello tanto glorioso di sposa di Cristo mi sembravano abietti, vili : fino dalla mia più tenera infanzia io non ne desiderai verun' altro , e per rendermene più meritevole io volli unirmi ai cristiani, che s' ascrivevano in folla alla Crociata per liberare la città santa , onde venire ad adorare il sacro sepolcro , prima che gli ultimi miei voti mi avessero serrata per sempre la porta del mondo. La pia sposa di Riccardo fu la mia fedele compagna , e montammo sul medesimo vascello. Senza dubbio il Cielo , o per punirci , o per far prova di noi , ci negò il suo ajuto , perchè permise agl' infedeli di attaccarci , di vincerci , e che fossimo fatte schiave . . . — Come ? senza avere riguardo al grado vostro ardirono mettervi in ceppi ? . . — O padre mio ? quanto sarei stata meno infelice se m' avessero caricata di ca-

tene, e mi avessero rinchiusa in un' angusta carcere senza altro nutrimento che di pane grossolano bagnato nelle mie lagrime! Ma ohimè! ricevuta in un superbo palazzo, ricolmata di onori, trattata da sovrana, e con tutti i rispettosi riguardi . . . . — Eh bene, figlia mia, da che cosa hanno origine queste lagrime, e questi sospiri? Proseguite il vostro racconto, e nominatemi chi fu quel genoroso vincitore, il di cui giogo è così soave ai cristiani? — Che mi dimandate voi, padre mio? Questo vincitore così grande, così terribile, al quale per esser perfetto non manca altro che il lume della fede, quell' eroe superbo, che sa farsi temere, ammirare, e benedire nel medesimo tempo dai suoi nemici, quel principe, degno oggetto dell' affezione di Guglielmo, la di cui immagine sia sempre presente al mio pensiero, regna sovranamente nell' anima mia, e mi perseguita sino ai piedi di questo Dio qui presente . . —Cosa dico? io mi perdo . . —Ma di ciò, padre mio, non mi resta altro da dirvi; voi dovete avere inteso il mio segreto, ed il fallo mio. » Parlando in questa maniera nasconde il suo volto nel sen della terra, e cuopre di polvere l' oro delle sue lunghe trecce di capelli. » Umiliati, figlia mia, risponde l' eremita, perchè effettivamente il fallo tuo è grande; ma intanto non ti perdere di coraggio, perchè quello, ch' è la luce, la vita, e la forza dei cuori, che lo cercano, lo amano, può aprirti la strada della tua sa-

lute, e renderti la perfezione del suo santo amore; ma spiegàti; questo vincitore, che mette in catene i cristiani, non può essere che un musulmano; per quale spaventevole miracolo, o figlia cristiana, un musulmano si è impadronito del tuo cuore? — Padre mio, cosa volete che io vi dica? Fino dal primo momento che lo vidi, io concepii nuovi pensieri, e tali che io non aveva mai conosciuti fino a quel giorno, imparai che si poteva rimirare un saracino senza orrore; insensibilmente compresi che poteva possedere tutte le virtù, e finalmente imparai che poteva essere amato. . . — L'uso di una vita pura, e santa, e la presenza dell' arcivescovo di Tiro mi trattennero per lungo tempo sull' orlo dell' abisso; ma quando fui abbandonata da quel degno prelato, non so se uno spirito di acciecamento, e di orgoglio s' impadronì di me, o se le circostanze, nelle quali mi trovai, mi fecero una legge da dovermi avvicinare alla seduzione: ma obbligata a comparire spesso alla presenza di Malek Adhel . . . — Malek Adhel! cosa hai tu detto, interruppe fremendo l' eremita, Malek Adhel! il fratello di Saladino, di quella tigre dell' Oriente, che divora tutti i cristiani: Malek Adhel! che bagnò cento volte la sua mano empia nel sangue dei suoi fratelli, e la di cui spada fulminante è stata temprata nell' impero dell' inferno! — Ognuno dei suoi misfatti, padre mio, è un decreto di reprovazione contro di me, perchè non

mi hanno trattenuto dall'amare Malek Adhel: io non saprei dirvi come quest'amore s'impadronisse del mio cuore; mi pare che tutto ciò, che mi era d'intorno, mi stimolasse ad amarlo; le benedizioni istesse, con le quali la regina mia sorella contraccambiava i suoi benefizi, le lodi che gli profondevano continuamente tutti i nostri cristiani, e sopratutto la segreta compiacenza, che io osservava che Guglielmo aveva nel suo cuore verso di lui; l'unanimità di questi voti mi fece conoscere un orgoglio, che io non aveva mai conosciuto per me, e riempirono l'anima mia di vanità, e di gioia, vedendo che tutto ciò che mi circondava, giustificava la mia debolezza; impressi nella mia memoria l'istoria di Malek Adhel, raccolsi la di lui immagine nel più intimo nascondiglio del mio pensiero, e finalmente mi abituai alla vista dell'amor suo. Fu allora che il mio smarrimento crebbe a tal segno che nelle mie ore di ritiro Malek Adhel era sempre presente a me, mi pareva cangiato il corso del tempo, viveva smarrita nella dimenticanza di tntte le cose del mondo, come se sulla terra non vi fosse stata altra creatura che lui. Nonostante io ricorreva spesso a Dio, lo scongiurava a darmi forza, ma non me ne diede alcuna. Entravano facilmente nella mia mente certi pensieri, che mi facevano orrore, e n'escivano con estremo rincrescimento, finalmente, in vece di quel pane degli angeli, di cui altre volte io mi nutriva, mi sono

veduta ridotta a mangiare di un pane di dolore ricoperto dalla cenere della penitenza, e della sua mortalità, e ad essere angustiata dei giorni dell'amarezza, e del pianto. — Ah! replicò l'eremita, i giorni dell'afflizione sono l'appannaggio di colei, che disobbedisce, e lo dimando con Giobbe se quello, che ha voluto opporsi a Dio, si è trovato mai bene? Ma, figlia mia, ditemi per qual ragione vi facevate voi lecito di proseguire ad amare Malek Adhel? — Padre mio, io non lo so, nè ne conosco alcuna, lo vedeva, e lo amava. — Ma era forse l'aspetto della bellezza del vostro amante, che vi rapiva il cuore? — Io non considerava affatto questa bellezza. — Eravate voi sedotta da immagini di piaceri, di grandezze? — Esse non si affacciavano punto alla mente mia. — A che pensavate dunque allorchè vi trovavate ad esso presente? — Io amava — non consideravate allora che il dovere, la religione vi facevano un delitto di quest'amore? — Padre mio, io vi pensava continuamente. — Dimenticavate forse che quest'uomo era sottoposto al giogo dell'inferno, e che era il nemico del vostro Dio? — Questo spaventevole pensiero stava sempre presente agli occhi miei. — Ebbene, cosa facevate allora? — Piangeva, padre mio, e amava ancora. — Figlia mia, questo fuoco impuro, che vi consuma, e vi punisce; non è che una debole immagine di quello, che l'inferno riserba ai peccatori, che si sono osti-

nati nelle loro iniquità. Ah perchè, infelice pecorella smarrita, hai tu desiderato la delizia dei beni di questo mondo? Ignori forse che essi non sono altro che vanità, che chiunque non beverà che di quest' acqua avrà sempre sete, che il mondo sparirà come un sogno, e svanirà come una visione, e che quelli, che l' avranno veduto, si domanderanno tra loro, ove è mai andato? Fintantochè resterà sempre tra gli uomini la memoria della virtù sarà in cielo *trionfante per sempre, avendo combattuto per una ricompensa eterna* (1). Ah! Padre mio, che posso io dirvi, mentre non so spiegarvi punto quel che io provo? Quella è una mescolanza straordinaria di tutte le opposizioni, un complesso di tutto ciò che vi è di più terribile nell' inferno, e di quel che ha di più soave il cielo, io mi sento tirata a forza verso ciò che m' inorridisce; vedo un abisso, e pure gradirei di cadervi, soffro fino al punto di morire, e mi compiaccio del mio tormento, ho traversati tutti i pericoli per venire a dimandarvi soccorso contro Malek Adhel, e temo che voi non me lo diate, finalmente anche in questo momento istesso, in cui la vostra voce mi annunzia la vendetta di un Dio sdegnato, quando scuopro fremendo l' avvenire terribile che mi prepara, questo cuore ribelle per la forza del solo amore si solleva al di sopra di questi santi terrori, e fino nel tri-

(1) *Sapienza.*

bunale della penitenza, ripieno dell' immagine di Malek Adhel, si perde, e si confonde con quella, e non può desiderare altro bene. . . — » Arrestati! infelice, esclamò l'eremita ». Ohimè! la vergine non l'ascoltava più, spossata per le fatiche del suo viaggio, e molto più ancora pel combattimento, che la religione dà all' amor nel suo cuore, le sue forze si abbandonano; ella è caduta senza senso sul terreno: un freddo sudore scorre sopra la sua fronte: le sue mani, e le sue gote son gelate, e più non respira. L' eremita teme che sia giunta l' ora della sua morte; ne sente compassione, e teme che ella non muoja in quello stato di riprovazione ». O Eterno, dice egli con un accento supplichevole; non vi muoverete voi a pietà della debolezza di una creatura così fragile? La condannerete voi senza rimedio? Aspettate almeno prima di chiamarla a voi, aspettate che ella si sia pentita ». Corre alla fontana, prende un pò d' acqua nel concavo delle sue mani, e si affretta a venire a bagnare il volto della principessa. Essa trema, e si rianima, apre gli occhi, ed esclama: » Ove sono? Ho io abbandonata la terra? Non ascolto la terribile tromba, che mi chiama davanti al trono di Dio? Sarò io precipitata per sempre nel soggiorno delle tenebre eterne? — Prendi coraggio, figlia di Cristo, le dice il compassionevole Cenobita, rimira davanti a te questo Dio spirante in croce; egli è sopra la medesima a motivo dei falli tuoi, egli ha sparso tutto il

suo sangue per lavare le tue macchie, e si è sacrificato per salvarti; non vi sono peccati, che non possano esser distrutti da una carità così ardente: non sai tu ch' egli perdonò alla Maddalena, ai Pubblicani, a tutti quelli che piansero amaramente le loro iniquità? Non ha egli detto che era venuto nel mondo non per chiamare i giusti, ma i peccatori alla penitenza? E non sai tu egualmente che quando la penitenza è vera, ed intera, può in qualche maniera paragonarsi all' innocenza? Pentiti dunque, figlia mia, tanto per aver diffidato della misericordia di Dio, quanto per averlo offeso col tuo colpevole amore; che quest' acqua, che ti ha richiamata in vita, te la renda doppiamente; che ella sia un nuovo battesimo, che cancella tutti i tuoi peccati. E voi, mio Dio, sebbene questo cuore sia un tempio indegnissimo della vostra maestà, giacchè non è ripieno che delle rovine lasciatevi dalla passione, compiacetevi di rientrarvi, e rientrandovi ne richiuderete la breccia, e gli restituirete la sua pristina perfezione, e la sua antica magnificenza. O creatura rigenerata, alzati adesso, perchè eccoti rappacificata col Signore Dio tuo. — Ella si alza, rimira intorno a se con un aria di stupore, fa alcuni passi, e osservando dalla parte dell' oriente i primi raggi del sole, che si vibravan nel cuore, esclamò animata da un santo trasporto: » Un nuovo giorno m' illumina, e la speranza è rinata nel mio cuore. Quindi inginocchiatasi con sem-

biante umile, e rassegnata aggiunse: comandate, padre mio, eccomi disposta a ricevere tutto ciò che vi piacerà ordinarmi, affinchè io possa rendermi degna di tutta la carità divina, che acconsente a perdonarmi le mie colpe. — Bisogna incominciar dal distendere, e tirare il velo sopra l'anima vostra, acciocchè non avendo più mira alcuna sopra le creature resti sola con Dio. Per entrare nel venerando Santuario bisogna spogliarsi di qualunque altro pensiero, e poter ciò eseguire: conviene sopra tutto, figlia mia, viver per sempre separata dal Mussulmano Malek Adhel. — Padre mio, senza dubbio io non lo rivedrò più; in questo momento egli si allontana dall'Egitto, e viaggia alla volta del suo fratello — E come ha acconsentito a separarsi da voi? Perchè non vi ha condotta seco? — Voleva bene che io l'accompagnassi in Siria, ma io aveva fatto voto di abbandonarlo, di venire presso di voi; e siccome egli si opponeva al mio viaggio, sono fuggita senza là di lui saputa. — E siete voi sicura di non ritrovarlo al Cairo? Certamente; padre mio, allorquando sarà tornato da Menfi avrà saputo la mia partenza; ma costretto ad obbedire agli ordini di Saladino, non avrà aspettato il mio ritorno. — E gli ordini di Saladino lo chiamano a combattere, e debbe andare a combattere contra i cristiani? Padre mio, io lo credo. — E questo pensiero, figlia mia, non è sufficiente perchè voi lo dobbiate odiare? « La vergine arrossì, abbassò

gli occhi, e rispose con voce timida, e fiacca. « Non ancora padre mio. « L'eremita replicò: se voi doveste ritrovare il principe con questa vostra disposizione, io gradirei piuttosto di vedervi spirare nel seno di questi deserti che lasciarvi tornare indietro: ma giacchè voi dite che non è più al Cairo, che senza dubbio è molto lontano il momento di rivederlo . . . . — Forse egli non mi vedrà mai più, poichè spero di ottenere dal principe, nel tempo della sua assenza, la libertà di poter ritornare al campo dei cristiani, e allora io ripartirò per l'Inghilterra subito che il primo vascello salperà le vele a quella volta, e mi rinchiuderò nel mio chiostro. — O figlia, interruppe il solitario, se tu rientri in quel porto, tu sarai salva . . . Intanto abbandona il tuo cuore alla guida celeste, ch' è a saviezza che ci ammaestra, la sentinella che invigila per noi, la pace che ci tranquillizza, e la parte dell' eredità che dobbiamo avere; bandisci dal tuo pensiero la memoria di Malek Adhel. — Padre mio, dipende forse da me il discacciarlo? — Se tu lo desideri, figlia mia, se tu lo dimandi, se tu lo vuoi sinceramente; quando noi diciamo che Dio ricusa di ajutare la nostra debolezza, e di esaudire le nostre preghiere, noi stessi si mentisce, e la verità non è punto in noi, perchè sta scritto: *tutto ciò*

che voi chiederete a Dio, avendo la fede, voi l' otterrete (1).

L' eremita era per proseguire quando improvvisamente le di lui orecchie furon colpite da alcune grida confuse, che sospesero le parole sulla sua bocca. Egli resta attonito, ascolta, e sente il fragore dell' armi. « Dio mio! egli grida, dopo tanti giorni di pace dobbiamo vedere la solitudine di queste spiagge disturbata da assassini? — Cosa è questa, padre mio, cos' è questo rumore spaventevole? esclamò la principessa sbigottita. — « Senza dubbio un' orda di Beduini sanguinari, che avendo scoperto da lontano nel deserto la vostra piccola Caravana, sarà venuta a sorprenderla mentre essa è immersa nel sonno. Io corro ad offrire a Dio gli ultimi giorni della mia vita perchè assista i cristiani; e voi, figlia mia, ritiratevi nella parte più intima di questa caverna; celatevi, beltà celeste, agli empj briganti, che nulla rispettano.« Così disse, e preparavasi ad uscire; ma già molti Arabi mezzi nudi si presentano all' ingresso della grotta con la sciabola sguainata ricoperti di sangue e gettano certi sguardi avidi nell' interno della semplice cella, ove non vi è nè oro nè argento, che possa tentare la loro ingordigia; ma la giovin donzella da essi scoperta è un tesoro superiore a tutti gli altri tesori si, preparono ad afferrarla; l' eremita

(1) S. Matteo.

se le getta davanti con uno aspetto truce, con gli occhi scintillanti fuoco, alza un crocifisso sopra la sua testa, e invaso dallo spirito divino esclama con una voce fulminante: « Fermatevi, temerarj, perchè io attesto in nome di Dio Supremo, questo Dio qui presente, che il primo tra di voi, che ardirà toccare con la mano sacrilega questa fanciulla, sarà immediatamente incenerito da un fulmine. « A questa minaccia Matilde unisce le sue timide preghiere, implora grazia, e si difende con le sue preci, e le sue lagrime. I Beduini, storditi, atterriti s' arrestano; la loro ferocia è ammansita, i loro progetti sospesi; gli esseri più deboli, un vecchio, ed una vergine vincono il loro coraggio; sì che l' han vinto, perchè questa debolezza è protetta da due forse più potenti, delle quali il cielo abbia armata la terra, cioè l' Innocenza, e la Religione.

Intanto nel momento istesso, in cui la truppa restata immobile ricominciava a bandir la pietà, e a proseguire il suo spaventevol progetto, si slancia in mezzo di essa un guerriero terribile con gli occhi infiammati, ricoperto di armi minaccievoli, e col braccio carico di una sanguinosa scimitarra; attacca gli arabi, ne fa una carnificina orribile, disperge, distrugge da se solo la truppa intera; la morte, e la vittoria gli aprono la strada da poter arrivare sino alla principessa; e più veloce di un lampo la prende, la rapisce, e la trasporta di mezzo alle rovine

con un movimento così celere che l'eremita la perde di vista avanti che avesse il tempo di formare un pensiero ; vede solamente gli arabi, che fuggendo da tutte le parti sbigottiti , e atterriti fanno rimbombare la solitudine, e la spiaggia del gran nome di Malek Adhel. L'eremita freme sulla sorte della principessa , e piange perchè il deserto , e gli assassini abbiano risparmiata la di lei vita. Intanto i corpi spiranti degli arabi , e dei cristiani non sono d'impedimento allo impetuoso correre dell'eroe ; non vede che Matilde , non pensa che ai suoi pericoli ; la colloca sopra un superbo destriero , si pone dietro ad essa , con una mano la stringe al suo seno , con l'altra tiene la briglia del corridore , e seguitato da alcuni soldati mussulmani si allontana precipitosamente da quella tragica scena.

La confusione di Matilde è al suo colmo. La grotta del Solitario , il Solitario istesso , la sorpresa dei Beduini , le grida dei combattenti , la presenza inaspettata di Malek Adhel le sembrano altrettanti sogni , che la offuscano con le loro imposture. Ma è tale ancor quella mano , che sì teneramente la stringe, e contra la quale il suo cuore palpita con tanta violenza ? Ella si sforza a crederlo , e resta immobile e taciturna , temendo che una parola , un gesto non rompano l'incantesimo , e rendendola alla verità non la rendano alla sua debolezza , all'amore , alla presenza di Malek Adhel , e finalmente a

tutto ciò, che formava il pericolo terribile, che fuggiva nel deserto, e che più spaventevole ancora torna nuovamente a minacciarla, e a toglierle forse per sempre qualunque mezzo di salute.

Capitolo III.

Il sole era alla metà del suo corso quando il principe arrivò alle falde del Colzoum; allora si fermò per dare un poco di riposo a Matilde, una madre non ha una più tenera sollecitudine pel suo figlio; egli s' inquieta vedendola esposta al bollente calore del giorno, e osserva d' intorno per vedere se negli scogli del Colzoum vi sia qualche scavo ove possa metterla all' ombra; sopra alcuni massi infuocati vede un cespuglio di sicomori, e di ramerini, lascia immediatamente il suo cavallo, e senza separársi dál prezioso fardello, che tiene sempre tra le sue braccia, si arrampica sopra la montagna, arriva all' ombra, vi colloca la principessa, e si allontana per alcuni passi da lei.

Matilde allora soltanto ritorna in se stessa, e si rammenta di quel ch' era accaduto, ma non può comprendere per qual prodigio incomprensibile sia comparso all' improvviso Malek Adhel per salvarla dalle mani degli arabi. E l' eremita? Cosa sarà divenuto? Cosa avrà egli pensato di questo avvenimento? Ma ohimè! viverà egli ancora? Non sarà essa andata colà che per interrompere il riposo della sua solitu-

dine, che per portargli la morte? Ella non ne vede veruno a se d' intorno: sarebbero forse periti tutti nel combattimento, e sarebbero essi, egualmente che il duca Glocester, le vittime del loro attaccamento al suo servizio? Mentre ch' ella si occupa, e s' inquieta di tutti questi pensieri, vede ritornare il principe con la testa nuda, la fronte ricoperta di sudore, e di polvere, e tenendo nelle mani il suo cimiero pieno di un' acqua fresca, e limpida; lo presenta alla principessa, lo rimira con aria mista di sorpresa, e di gratitudine, e d' imbarazzo. « Dio mio! ella esclama, se non è un' illusione quello, che vedo, e se negli avvenimenti di questo giorno vi è del vero, quanto sono terribili! e quanto debbo temerne le conseguenze! Quale sarà la sorte di quel venerabile Solitario; quale sarà quella de' miei fedeli cristiani, e quale sarà presentemente la mia? Dio mio! — Matilde, replica il principe, acconsentite di bere quest' acqua, essa tranquillizzerà le inquietudini dell' animo vostro, e vi permetterà di porgere più quietamente il vostro orecchio a ciò, che sono per dirvi. « La principessa accosta le sue labbra al vaso di ferro, e rinfresca il suo stomaco oppresso. « Adesso, prosegue Malek Adhel, aspettiamo, prima di continuare il viaggio, che il leggiero venticello del mare ci apporti un poco di frescura: io mi approfitterò di questo tempo per rimproverarvi la vostra imprudenza, se essa non esponesse

:hè la mia sola vita, io, Matilde, non ve
a rimprovererei. « Egli tace, ed ella è in
preda alla più tetra melanconia, nasconde il
volto tra le sue mani, e risponde con la
voce assai tremante: « Ohimè! mi lusingava
che questo viaggio non avrebbe avuto peri-
coli che per me; sperava che voi particolar-
mente non vi sareste punto esposto, e che
essendo aspettato dal vostro fratello non po-
teste essere trattenuto da verun' altra consi-
derazione ». — « Voi lo speravate, o Ma-
tilde » interruppe egli vivamente; « dun-
que io vi ho molto male spiegato l'amor
mio, giacchè siete persuasa che vi possa
essere qualche cosa nell'animo mio, che
m'interessi più di voi: ah! quando ritornato
che fui al Cairo seppi la vostra partenza,
non dubitai che voi andavate verso il de-
serto: pensai forse al mio fratello, ai suoi
ordini, ai combattimenti, alla mia gloria?
No; Matilde, io non pensai che a voi:
volai sulle vostre orme senza curare il mor-
morio del popolo, e della mia armata; i
miei bravi soldati volevano arrestarmi, mi
mostravano la collera di Saladino; ma che
importa il suo sdegno, che importa che
chieda la mia testa, purchè Matilde sia sal-
vata? Io sperava di raggiungervi più presto,
di ricondurvi a vostro malgrado prima che
voi foste arrivata al termine del vostro viag-
gio; ma in questi vasti deserti, nei quali
nessuna strada è segnata, io mi sono smar-
rito. Ah! Matilde, perchè non siamo noi

partiti insieme ; come lo desiderava ? noi saressimo arrivati al campo di Saladino, e tutto un popolo intero non vi rimprovererebbe la mia disubbidienza. « Egli si tace perchè non vuole far passare nell'anima di Matilde tutti i timori, dai quali è angustiato ; non vuol dire che per seguirla egli ha usato violenza ; che la sua armata sdegnata, opponendosi alla sua partenza, voleva forzarlo ad andare in Siria ; che si erano fatte sentire alcune grida minaccevoli contra Matilde, che avendo scelti per sua compagnia i suoi soldati più fedeli, ed i suoi servi più affezionati, non possiede ancora la piena confidenza del loro rispetto, e del loro zelo verso di quella, ch' egli ama cotanto. Matilde gli domanda « in qual maniera, essendosi smarrito nel suo viaggio, aveva potuto trovare la grotta dell'eremita ? Essendo giunto su la spiaggia del mar rosso, gli risponde, molto lungi dal monastero rovinato, per arrivarvi ho costeggiato sempre lungo il mare ; finalmente questa mattina, appena spuntata l' aurora, ho inteso le grida dei Beduini ; a quel grido forsennato, precursore delle minacce, mi sono voltato precipitosamente verso quella parte col seno lacerato da tutti i più orrendi spaventi ; sono arrivato a traverso delle rovine mentre i vostri cristiani stati sorpresi in braccio al sonno erano le vittime dei Beduini ; il duca di Glocester, ferito da un colpo mortale, mi vede, mi riconosce, si alza, e additandomi la grotta,

salvatemi, dice, *la principessa*, e cade perdendo la vita. Io ordino ai miei soldati di soccorrere i vostri amici; essi obbediscono, ed io sono volato verso di voi. « Quale spettacolo spaventevole! Matilde, l'idolo del mio cuore, in procinto di cadere tra le mani di un'orda di barbari? Ah! se io fossi giunto troppo tardi, se un solo di quelli assassini avesse ardito di portar sopra di voi la sua sacrilega mano!... Matilde, io ti ho vendicata; ho ucciso tutti quelli, che avevano osato rimirarti; piccola espiazione per un' audacia così temeraria! — O amico fedele del mio fratello, nobile duca di Glocester, esclama piangendo Matilde! dunque io sono stata la cagione della tua morte, e tu sei venuto a spirar senza gloria nell' ultima estremità dei deserti: e tutti i cristiani dunque sono periti con quello poichè io qui non ne vedo veruno? — « Io ho lasciato quasi tutta la mia truppa presso di loro, replicò il principe; sarei restato io stesso per difenderli se il mio primo pensiero non fosse stato quello di pensare a voi ». Matilde prosegue a compiangere gl' infelici, che aveva esposti alla morte; si rimprovera di averli condotti nel deserto per abbandonarveli in preda alla mancanza di tutto. « Ah! le dice il principe, qual soccorso avrebbe apportato loro la vostra presenza? Non piangete, Matilde, la disgrazia dalla quale vi ho salvata, ma piangete bensì quella che vi sovrastava; sento che il vento di mezzogiorno è immi-

nente a soffiare ; vedo al sud dell' orizzonte certe colonne di arena , e certe nuvole rossastre ... Fremo, tremo , o Matilde ! Fin dal giorno , in cui vi conobbi , io non aveva mai tremato ». Nella speranza di potere scansare l'oragano dirigendosi verso il nord Malek Adhel abbandona la montagna , e si riunisce ai suoi soldati insieme con Matilde , che ritrova spaventati all' aspetto dei contrassegni funesti , che sorgevano intorno ad essi ; i cavalli più spaventati , stanchi , ansanti , ricusano assolutamente di camminare ; il principe persuaso che qualunque ritardo potrebbe essergli funesto, si risolve a fuggire con i soli cammelli , ma i soldati si oppongono non volendo fare a piedi il viaggio , nè abbandonare i loro cavalli ; progettano di rifugiarsi sulla cima del monte Colzoum ; Malek Adhel , che non si vede d' intorno che una ventina di uomini , e che sa che le caverne di quella montagna sono l' asilo delle fiere , e degli assassini coraggiosi , non vuole esporre in conto alcuno Matilde ai loro assalti , e ordina perciò la partenza ; la truppa resta titubante , ancora , ma il principe per incoraggirla dichiara che egli stesso anderà a piedi , e questo generoso esempio fa risolvere tutti gli altri , e non vi è alcuno , che abbia l' ardire di opporsi a quei disagi , ai quali non teme di esporsi il loro istesso padrone.

Ecco la piccola Caravana , che viaggia os-

servando il più scrupoloso silenzio ; nessuno ha il coraggio di far parola dei pericoli , che prevede , e dei timori , che prova : Malek Adhel cammina presso il cammello , che porta Matilde , e che precede altri tre cammelli carichi d' orci pieni d' acqua , d' una tenda, e delle provvisioni necessarie pel viaggio; i soldati lo seguono cogli occhi abbattuti , malinconici , e quasi disposti a ribellarsi.

Mentre passano la giornata senza il più piccolo accidente, si avvicina la notte e con essa cessano i timori; ma i viaggiatori incominciano ad entrare nel passo il più pericoloso, cioè a dire nel vasto deserto arenoso: se nel giorno prossimo compariscono i forieri dall' oragano, il pericolo sarà quasi sicuro; dunque bisogna sollecitarsi ad uscire di quel luogo terribile. I soldati chiedono di viaggiare tutta la notte ; il principe pur vorrebbe avvantaggiarsi ; ma come non dare alcuni momenti di riposo a Matilde ? Potrà ella soffrire una fatica così prolungata ? Ella è assisa sopra il cammello, quasi senza moto, pallida, e respira appena, e quasi in sul punto di spirare per la stanchezza. Malgrado del clamore della sua truppa Malek Adhel ordina che si faccia alto; egli fa piantar la sua tenda in mezzo al deserto, il suo mantello sopra l'arena,e prega istantemente Matilde a tentar di riposare qualche ora. I soldati costretti a sospendere la loro gita , si abbandonano al sonno , ma il principe solo in piedi, veglia per timore d' una sorpresa , e con la più dolorosa ansietà contempla quella tenda,

che rinchiude tutto ciò, ch' egli ama, e quelle ardenti sabbie, che minacciano la sua vita. In quel momento è tutto tranquillo; la luna illumina un suolo nudo, ed arido, ove il fresco del venticello della notte non trova un fil d' erba da agitare, un ramoscello, in cui possa mormorare, e formare il più piccol rumore. Il silenzio regna nel deserto, e non è interrotto che dal ruggito lontano delle tigri, e dello struzzo, il quale sembra che annunzi essere imminente il giorno della calamità, e che si sollecitino le disgrazie, che debbono accadere.

Intanto Matilde, non riposa tranquilla; i di lei sogni son disturbati dall' immagine dei pericoli, che la circondano, non già teme di quelli, dei quali il principe le ha parlato, ma mentre ch' ella dorme chi è quello, che veglia sopra la sua innocenza? Ella dunque si affida alla fede, all' onore di un mussulmano, o pure alla protezione di Dio; ma se il suo amore per Malek Adhel l' ha resa indegna, ella comprende di dovervi perciò contar meno. Agitata da questo timore non procura di raddormentarsi, e alzandosi dal suo letto apre la sua tenda per discuoprire ciò, che accade intorno di essa. Al chiaror della luna distingue che tutti i soldati si erano addormentati sull' arena; che un uomo solo in piedi alla porta della tenda le volge le spalle; e non ha però avuto bisogno di guardar nuovamente il triplice pennacchio, che sorpassa il suo cimiero, per riconoscere

che era Malek Adhel. Ella lascia ricadere immediatamente la tela, che avea sollevato, e domanda a se stessa con una certa inquietudine perchè Malek Adhel solo vegli presso di lei. Nonostante rialza la tenda per nuovamente osservarlo, e vede ch' egli è sempre nella medesima positura, immobile, in piedi, e appoggiato sopra la sua sciabola; e senza rammemorarsi ancora tutto ciò, che teme, le pare di dover essere più tranquilla, e che il formar sospetti sull' onore di Malek Adhel sarebbe la più grande ingiustizia. Ma mentre va così scusandosi le esce di bocca quel nome: il principe si volge, vede Matilde svegliata si precipita presso di lei. « Mio dilettissimo bene, le dice, è forse l'inquietudine, che disturba il vostro sonno? « — Sì, ella risponde, ma adesso sembrami di non doverne più avere ». Malek Adhel non comprende il vero senso di quelle parole; egli non pensa che ai pericoli del deserto, alla vita di lei. « Ohimè! dice egli, io non partecipo punto della vostra sicurezza: quanto mi sembra spaventevole, e terribile il pericolo, che vi minaccia? Adorarvi, perdervi, conoscere ch' è inutile tutto il mio coraggio per salvarvi . . . . . questa è la presente mia situazione, questi sono i tormenti, che mi cagiona il mio amore; ma, Matilde, non avete voi punto compassione delle pene dell' amor mio? La principessa appoggia ambedue le sue mani sopra il suo cuore, e alzando gli occhi al cielo dice: « O Dio mio! se

io non avessi meritato questo rimprovero non sarei tanto colpevole agli occhi vostri! — « Ebbene, allora egli le replicò, se tu deplori la spaventevole amarezza, che ingombra il mio cuore, addolciscila giacchè tu puoi; sì anche in questo momento, se tu mi ami, io cesserò di reputarmi infelice ». — Principe, soggiunse Matilde con una savia modestia, il momento attuale è quello del coraggio, e non della debolezza; è quello della penitenza, e non dell'ostinazione, forse della morte, e non degli amori colpevoli: il fulmine di Dio ci striscia d'intorno, e forse non v'è bisogno che d'una parola, e di questa forse, che voi mi domandate, per farlo cadere sopra noi . . Tronchiamo questo discorso, abbandoniamo i rei pensieri, e approfittiamoci soltanto della frescura della notte per allontanarci di qui ». — Voi avete dormito così poco, Matilde, continuò il principe con tristezza, che questo breve riposo non vi avrà restituito il vigor necessario per proseguire il viaggio. « Ah, ella riprese involontariamente, non è per soffrir la fatica che io temo di mancarne. « Il principe voleva risponderle, ma ella gliene impedisce, ed esce risoluta dalla tenda. I soldati si svegliano, caricano i camelli, e la caravana riprende il viaggio coll'ordine istesso del giorno antecedente.

Ma appena i primi raggi del giorno incominciarono ad illuminare la terra si scuoprono smisurate colonne di arena, che cor-

revano ora con una prodigiosa celerità, ed or si avanzavano con una pausa maestosa; il sole percuotendole ben presto dà loro l'aria di vere colonne di fuoco, ed il rossastro dell'aria sembra che annunzi il terribil vento del mezzogiorno. All'aspetto di questi sinistri presagi scoppiano palesemente i lamenti della caravana, molti soldati progettano che sia gettata la tenda, e una porzione delle provvisioni in mezzo al deserto, onde poter più sollecitamente viaggiare. Disturbata dallo spavento, e dal fanatismo tutta la truppa fa immediatamente sentire che tante calamità non iscorran sopra essa che per punirla delle attenzioni straordinarie, che è forzata di fare ad una cristiana, giunge fino a dire che se ella rimane più lungo tempo fra loro, Maometto gli inghiottirà tutti nell'arena. A queste insolenti parole Malek Adhel freme, non può trattenere il suo furore, sguaina la sciabola, e rimirando con gli occhi scintillanti fuoco i suoi soldati: « Giuro, dice egli, di troncare la testa al primo, che tra voi avrà l'ardire di aggiungere una parola sola contro della sacra persona della principessa d'Inghilterra. — « Possa io non vedere la Mecca in tutta la mia vita, rispose uno dei più ammutinati, se intesi mai un mussulmano, che desse il titolo di persone sacre a questi ardenti del crocifisso, che abbandonano il loro paese per inondare il nostro. — « Miserabile, interruppe il principe atterrandolo presso di se, e alzando la sua sciabola so-

pra la di lui testa, tu hai veduto l'ultima ora della tua vita . . . . — « Grande Iddio? che fate voi, esclamò Matilde, in nome del cielo, e del riposo di tutta la mia vita, grazia, o nel momento io muoio. « Al suono di questa voce diletta il principe si arresta tutto ad un tratto, e rimirando con isdegno il tremante mussulmano, che egli calpestava. . . — Vile rifiuto della terra, gli dice, alzati, e rendi grazie alla principessa, perchè non vi era altri che lei al mondo, che potesse calmare la mia collera; ma guardati bene dal riaccenderla un'altra volta, proseguì egli con una voce risuonante, e minaccevole, perchè dichiaro sulla testa del profeta che non vi è preghiera alcuna, che possa impegnarmi a perdonare due volte ». L'azione fatta dal principe, il suo accento, ed i suoi occhi intimorirono tutti i soldati; tacquero, ma con pena, e fu molto meno il timor della morte che una fanatica superstizione, che in quel momento lor rese la cotanto difficile sommissione. Non hanno forse bravato venti volte la spada dei nemici con intrepidezza? E questi uomini medesimi, che tremano alla vista di un cielo infiammato, non sono pronti a precipitarsi alla voce del loro capo in mezzo ai battaglioni dei cristiani? Ma son persuasi che le attenzioni che il principe usa a Matilde, offendano il profeta, e che senza di lei egli non avrebbe disubbidito punto ai comandi di Saladino, e di già sarebbe sul campo di battaglia. I flagelli,

dai quali son minacciati, gli sembrano un avvertimento salutevole del gastigo, che loro sovrasta, e dal quale credono di non potersi salvare se non che sacrificando una gran vittima alla collera di Maometto.

Il giorno seguente, verso la metà, nel momento in cui il sole, circondato da una nuvola di porpora, pareva che abbracciasse tutta la terra per bruciarla con i suoi raggi, il cammello, sopra il quale sedeva Matilde, inciampò in uno dei tanti scogli sparsi pel deserto, e in pochi momenti gonfiò talmente il suo piede che non potè più camminare. Il principe ordinò che se ne allestisse un'altro, e allora scoppiarono di bel nuovo tutti i superstiziosi furori, e unanimemente i soldati protestarono di non voler obbedire: la disgrazia accaduta al cammello di Matilde sembra loro un contrassegno manifesto della volontà del cielo. Essi dicono di non poter negare di crederlo senza commettere un'orribile empietà, e siccome non restava loro altra speranza per racquistare la protezione del profeta che quella di sacrificargli la cristiana, i più arditi si approssimano ad essa con l'intenzione d'impadronirsene; ma appena che l'impetuoso Malek Adhel conobbe i loro progetti, senza considerare la disuguaglianza del numero, si slancia, leva la principessa di sopra il cammello, con un braccio la sostiene, la difende con l'altro, e fa volare in aria la testa del primo ribelle, che ardisce di presentarsi. A questo spettacolo gli

altri gettano urli spaventevoli, vomitano imprecazioni contro della straniera, che dal principe è preferita ai suoi proprj sudditi, e lo circondano per isvellerli l'oggetto del suo amore. L'interesse di Matilde illumina il cieco ardore dell'intrepido guerriero, se egli fosse solo, venti uomini bene armati non isbigottirebbero il suo coraggio, ma a motivo di lei pensa che potrebbe soccombere; ed allora a chi potrebbe ricorrere contra la rabbia di quei vili sediziosi? Freme alla sola idea degli oltraggi, che le converrebbe soffrire, e prendendo in sul momento la sua determinazione retrocede alcuni passi, dirige la sua spada sul seno della sua prediletta, ed esclama: « Se fa d'uopo che questa vergine sia sacrificata, io solo la ucciderò, ma rivolgendo quell' acciaro insanguinato sopra il suo cuore, io lo immergerò immediatamente nel mio, e spirerò con essa implorando la vendetta del profeta sopra le vostre teste colpevoli, e non crediate, miserabili, che egli lasci impunita la morte del vostro principe: nel gran giorno del giudizio voi comparirete tutti aspersi di questo sangue, che mi avete costretto a spargere. »
— No, no « interruppero i soldati prostrandosi avanti a lui » noi vi rispetteremo fino all' ultimo nostro sospiro; non vi dimandiamo altro che di sacrificar l'infedele, che vi distoglie da tutti i vostri doveri; appena il di lei sangue avrà tinto la spada, noi deporremo le nostre sciabole ai vostri piedi,

affinchè voi disponiate della nostra vita come vi piace.—« O generoso Malek Adhel! esclama Matilde, non immolate i vostri preziosi giorni ad una infelice, che non ha che pochi istanti di vita, sento che vado a morire; il vostro affetto non mi salverebbe. Ah! vi scongiuro, immergete quell'acciaro nel mio cuore: Dio mio, somministrategli il coraggio per eseguirlo, questa è l'ultima mia preghiera: « Essa così parlò: si chiudono le di lei labbra smorte, e il sentimento l'abbandona. La truppa ribelle sempreppiù se le avvicina; alzasi un grido: « principe, noi giuriamo tutti di morire per voi, montate sopra un cammello, viaggiate alla nostra testa: la cristiana sola perirà ». — Ella non perirà punto, interruppe Malek Adhel con una voce terribile « io perirò con essa, se v'inoltrate un passo di più verso noi, cadremo ambedue senza vita nell'istesso momento sopra la sciabola. « I soldati spaventati retrocedono intimoriti dal sangue del loro principe, sembra loro che sarebbe questo per essi come un fuoco divoratore, che gli consumerebbe in questo mondo, e nell'altro, i più furiosi non ardiscon proporre che di abbandonare il principe con quella, che egli ama, alla collera celeste, che lo perseguita, gli altri non posson risolversi, e fremono all'idea di abbandonare il lor capo; il loro padrone, il fratello del loro sovrano ad una morte quasi certa; quando tutto ad un tratto uno di essi, come sorpreso da una ispirazio-

ne divina, esclama: « Che arrischiamo noi? Se Maometto gli perdona, Maometto lo salverà: se lo lascia perire, sarà segno che l'avrà condannato. « Queste parole gli fanno decidere, gli convingono, e lasciano al principe il cammello ferito, la tenda, tre otri pieni d'acqua, alcuni frutti secchi, quindi si allontanano al più presto che possono con gli altri tre cammelli, ed abbandonano così il principe, e la vergine nella vastità del deserto.

Matilde è coricata sull'arena senza far movimento di vita; il principe la vede; teme una disgrazia maggiore, ma intanto non si perde di coraggio, con un braccio vigoroso alza il padiglione, ne forma una difesa, vi colloca la principessa, spruzza un poco dell'acqua che era stata loro lasciata, per richiamarla in vita; ma non fu che allorquando l'aria della sera incominciò a rinfrescare il deserto che ella si rianimò, e riaprì le languide pupille. Il suo primo grido è per Malek Adhel: « Ov'è egli? dimanda essa, è egli salvo? — « Egli è presso di te, le risponde, e vi è per sempre ». Matilde alza la sua testa, rammenta le sue idee, guarda intorno a sè, nè vede altri che il principe, e soggiunge con una profonda tristezza: « Sono dunque essi partiti senza di voi? — Mi hanno lasciato solo, Matilde, ma non senza coraggio; non t'inquietare, mia dilettissima, non è perduta affatto ogni speranza; la metà dei miei soldati vien senza

dubbio dietro a me con il rimanente del suo seguito. Di questo io ne sono sicuro; per dar soccorso ai cristiani dovei scegliere i miei amici più fedeli, e quelli, che vengono dietro a noi, non mi avrebbero abbandonato. Aspettiamo qui fino a giorno; temerei in mezzo all'oscurità della notte di smarrire la strada, ch' essi debbono seguitare; se dimani, allo spuntar dell'aurora non saranno arrivati, io ti porterò su le mie braccia a traverso il deserto; il cammello, sebbene ferito, potrà seguitarci, e se prima che sopraggiunga la notte potremo arrivare al monte Kaleil, noi siamo salvi; bisogna necessariamente che vi passi la mia piccola truppa onde giungere al Cairo; noi potremo aspettarvela, ivi troveremo una sorgente d'acqua, dei frutti secchi e grotte, che ci difenderanno dell' ardente calore — » O Dio mio! « esclama la principessa con accento tenero, e commovente » mirate ciò che egli fa per me; egli mi sacrifica la sua vita, e voi mi proibite di amarlo. — « Ah! » replicò egli con una amorosa tristezza « potresti tu credere ad un Dio, che ti proibisce di amarmi: sii pur sicura; se esiste il tuo Dio, se egli è il vero Dio, egli è commosso dal nostro amore, e non lo condanna ». Essa non risponde, si alza, ed esce dalla tenda; il firmamento brilla pel fuoco di mille stelle. « Perchè « continua essa « non proseguiamo il nostro viaggio? il cielo non ci somministra forse lume sufficiente per gui-

darci da noi stessi ? — « No , Matilde , il più piccolo errore potrebbe farci scostare assai dal monte Kaleil , e perderci per sempre; di giorno io potrò distinguere i vapori chè s'inalzano verso la sommità di quell'alta montagna , e forse anche le punte grigie delle Piramidi , e allora io camminerò con sicurezza. Adesso il chiarore della luna non permettendomi di scuoprire altro che gli oggetti , che ci circondano , e non già quelli, che si alzano sull'orizzonte , non mi somministrano verun punto sicuro , che possa indicarmi la mia strada ». Matilde non insiste , di più si appoggia alla sua tenda , e getta dei dolorosi sguardi sopra la vasta estensione del deserto ; tutti i pericoli , che gli minacciano , sono a profitto dell'amore , perchè è l'amore che vi ha esposto il principe , è per esso che egli ha voluto morire, e forse morirà ; questo pensiero ; che continuamente se le presenta d'avanti , riempie il suo cuore di una spaventevole emozione. Non avendo il coraggio di dimostrare i suoi timori , nè di dirigere al cielo con alta voce le sue preci , si getta inginocchioni caldamente piangendo. L'eroe se le avvicina , le prende la mano ; la morte che prevede non serve che ad aumentare la sua passione ; e quando tutto sparisce ai suoi occhi , e che non vi è più speranza alcuna di vita nell'anima sua , l'amore resta solo non acquista più forza. « Matilde , le dice , ascoltami , noi siamo soli al mondo , perduti insieme

in questi deserti immensi ; forse il sole di dimani ci costerà la morte, e non vedremo terminare un altro giorno ; mia dilettissima, dovrò io lasciare la vita senza essere stato a te unito? « Matilde non ascolta di più, si alza ; Iddio, che ella invoca, presta a tutto il di lei contegno qualche cosa della sua santa maestà ; in piedi davanti al principe che era prostrato presso di lei, gli dice : « Malek Adhel, io vi amo ; Iddio ha ricevuto nel tribunale di penitenza questa confessione della mie debolezza ; questa confessione che senza dubbio non ve l' avrei fatta giammai sentire se non fosse scusata dalla morte, che ci minaccia ; sì, Malek Adhel, ve lo ripeto, io vi amo, e se voi foste cristiano, l' universo intiero nulla mi offrirebbe, che fosse a voi paragonabile ; se voi foste cristiano, io preferei questi deserti con voi a tutte le grandezze, che mi potrebbero essere offerte dai sovrani del mondo, se voi foste finalmente cristiano, avrei desiderato lo protesto, che Dio mi permettesse di non indirizzare che a voi solo quei medesimi voti, mediante cui io doveva unirmi con esso, ma se voi foste cristiano Malek Adhel, io non ne farei meno qui a Dio il giuramento solenne di restar fedele all' onore, e di non macchiare la mia vita con alcun delitto ; che ella sia corta, ma che sia pura, e che se domani debbo spirare, spiri almeno senza rimorsi. « Proferendo queste]arole, l' amore brillava negli occhi dell. vergine, ma

era un amore castissimo, e che mostrava di essere ricoperto dall' innocenza per avere il diritto di manifestarsi. Sebbene smarrito, infiammato Malek Adhel, sempre prostrato ai piedi della principessa, non ardisce indirizzarle che dei rimproveri : « No, gli dice, tu non mi ami punto, se tu mi amassi saresti sensibile alla mia pena, tu non mi lasceresti morire nella disperazione ; se tu mi amassi, mi preferiresti a te medesima, e se tu dovessi essere colpevole, vorresti esserlo per me . . . Ma chi te l' ha detto, Matilde, che ti sarebbe rimproverata la passione, e che l' amore sarebbe un delitto ? Chi te l' ha detto che tu saresti punita obbliando te stessa quando il tuo amante spira ai piedi tuoi ? . . « Chi me l' ha detto ? Interruppe con entusiasmo la vergine. Iddio, Iddio medesimo. Malek Adhel, la tua voce è molto penetrante nel mio cuore, ma quella di Dio morto per me vi parla ancora più forte, senza dubbio per resistere al tuo amore non sono sufficienti i suoi ordini, e questo è ciò, che forma la mia gloria, ma sono valevoli per darmene la forza, e questo è quello, che forma la mia sicurezza ». Parlando in tal maniera la principessa, con gli occhi elevati verso il cielo, pareva che fosse staccata dalla terra, ed il suo aspetto aveva preso qualche cosa di sì importante, e di sì puro che in quel momento agli occhi di Màlek Adhel sembrò che fosse diventata l' angelo del deserto ; è sorpreso,

commosso, e l' anima sua essendo stata scossa, esclama: « Senza dubbio tu dici il vero; Iddio si è a te mostrato, e tu parli per sua ispirazione; essendo armata della di lui forza tu ti difendi; tu sei il tempio vivente, nel quale egli sta rinchiuso; la verità spicca su le tue labbra, fa che ella scorra nel mio cuore, penetrami con la sua luce, rendimi degno di poterti appartenere. — « Cosa ascolto! esclama Matilde a mani giunte con un movimento di compassione. Si aprirebbero i tuoi occhi! Iddio, con la sua infinita bontà, avrebbe toccato la tua grand' anima! Oh! se ciò fosse vero, se fosse possibile, tu diventeresti l'oggetto dell'eterno mio amore, e riporrei la mia felicità in te più che in tutte le altre cose del mondo, più che in tutto quello che non è te, o Malek Adhel! »

È in questa maniera che si esala la fiamma, che la Vestale teneva celata nel fondo del suo casto cuore. Il principe, inginocchioni ai suoi piedi, giura di vivere o di morire con lei, e la prega istantemente a impegnarsi essa pure con i medesimi giuramenti. Essa non gli risponde ancora, gli prende la mano, la stringe tra le sue, e gli dice così: » Sei tu cristiano: « Egli le replica come immerso in una specie di delirio appassionato: « Cosa mi chiedi tu? Non sei tu la padrona assoluta dell' anima mia, della mia volontà? So io quel che sono, e in questo momento posso io pensare, e volere al-

tra cosa che di adorarti, e di esser tuo sposo? Oh! compiaciti, sì compiaciti, di chiamarmi con questo titolo soave. — Io non lo posso, prima che, Malek Adhel, tu non mi abbia risposto se tu sei cristiano ». — Ohimè! replica egli, anche a costo dell' amor tuo non vorrei ingannarti; Matilde, lo confesso, la tua virtù mi sorprende, e credo che in te si trovi qualche cosa di divino; ma per dirti che io sono sommesso alla tua legge, io non ne conosco troppo bene i doveri; se ella mi comandasse di tradire il mio fratello, e di rivolgere le armi contra la mia patria, io la rigetterei; ma senza dubbio ella non me lo comanderà; la religione, che professa Matilde, non può, nè dee fare dei perfidi; tutto deve essere bello, e sublime in quella come te; chiamami dunque tuo sposo, Matilde, affinchè questo titolo mi dia più dritto alle grazie del tuo Dio ».

La principessa si sente tutta ad un tratto vincere da questo pensiero, spera effettivamente di aprire con più felicità la via della salute a Malek Adhel unendo l' anima propria alla sua, e si lusinga che il nome di sposo accelererà la di lui conversione. Intanto, prima di risolversi invoca l' Onnipotente, gli chiede aiuto, gli apre tutto il suo cuore, quel cuore cotanto puro, che non ardisce di cedere all' amore che colla voce della religione, e che non è per pronunziare il giuramento dell' imenèo che per avere un mezzo più sicuro onde convertire alla luce il

più grande eroe del mondo . . . « Eterno, Eterno ! » grida con un'accento supplichevole . . . Questo è tutto ciò, che ella può proferire perchè l' energia dei sentimenti, che li opprimono, oltrepassa molto di più il linguaggio degli uomini. Il principe prostrato umilmente davanti a lei chiede al Dio incognito, che vede invocare, di piegarle il cuor di Matilde. Nel tempo delle loro mute preghiere la luna sparge intera la sua luce tranquilla sopra tutta quanta l' estensione del deserto : il silenzio non è interrotto da verun rumore : pare che in seno a quella calma, e a quella solitudine, Iddio debba ascoltare meglio le preghiere dell'anima che implora, e questa udirne meglio la di lui voce. Sembra alla principessa d' averla sentita rimbombare nel suo cuore, crede che Iddio medesimo le comandi di dedicare tutta la sua vita alla salute dell' eroe che per due volte ha voluto sacrificarle la sua : essa lascia cader la sua mano in quella del principe, le alza unite insieme verso il cielo, quindi stacca il reliquiario, che stava pendente sopra il suo seno, lo pone davanti agli occhi di Malek Adhel, e grida:« Qui, ove tutta la Natura tace, ove tutte le creature sono in silenzio, parlategli voi solo, o mio Dio! « Malek Adhel trema; nell'aspetto, e nell' accento della vergine vi è qualche cosa, che sorprende il di lui cuore, ed è più che amore, ei non ha conosciuto giammai simili emozioni. Matilde indovina quel che egli prova, ed esclama ; « Adesso tu sei de-

gno di esser mio sposo: giuro che non ne avrò mai altro che te: lo giuro a Dio, che in questo momento riempie con la sua immensità, e con tutta la sua onnipotenza e questo deserto, e il tuo cuore ». Ella si arresta; Malek Adhel non può parlare; è oppresso da una felicità inesplicabile, e da un incognito sentimento. Matilde gli appartiene, Matilde è sua sposa. Ma invocando Iddio nel deserto, rendendolo testimone della loro augusta unione, frapponendolo tra essa e lui, la vergine è circondata da tanta maestà che pel rispetto, che ella gl' inspira, la passione non ardisce di farsi sentire, e che le immagini dei piaceri, e della voluttà si dileguano ancora dal pensiero di Malek Adhel.

Capitolo IV.

L' aurora è imminente a comparire; Malek Adhel forse non vedrà il termine del nuovo giorno: ma come non lo benedirà, egli se lo incomincia chiamando Matilde sua sposa? Questo nome, che egli pronunzia continuamente, non disturba punto la pudicizia della vergine, perchè egli ha giurato di chiudere gli occhi sopra le di lei caste attrattive sino al momento in cui Guglielmo consacrerà i lor giuramenti, ed ella riposa tranquillamente sulla fede dello sposo, a cui ella ha promesso tutto, eccettuato il sacrifizio della sua innocenza. Pieno di coraggio, e di allegrezza Malek Adhel si prepara alla partenza, si lu-

singa di arrivare la sera al monte Kaleil, e di aspettarvi in pace la caravana che lo segue. Presenta a Matilde alcuni datteri, e un poco d'acqua, dicendole, « mia dilettissima sposa, questo è tutto il pranzo nuziale, che ti posso offrire ». Ella sorride tristamente, e spargendo sull'arena alcune gocciole d'acqua esclama: « Nell' istessa maniera che quest'acqua bagna una terra asciutta, possa, o Dio mio! la vostra divina parola cadere come una rugiada salutevole sopra il cuore del mio sposo ». Quindi gettando sopra esso uno sguardo casto, e tenero, gli presenta il solo bene, che abbia da dargli, cioè il reliquiario, sul quale aveva giurato di esser sua; glielo appende da se stessa al suo petto, e scongiurandolo a non separarsi giammai da questo pegno della sua tenerezza, egli lo promette; e allora Matilde soddisfatta, e piena di fiducia vuol tentar di camminare a piedi, ma il principe non gliel concede, temendo per essa le pungenti pietre, delle quali il deserto è ripieno. Egli la prende tra le sue braccia, si anima di una nuova forza, e non teme più di alcun altro accidente. Matilde peraltro non partecipa punto della di lui speranza, ma anzi tace, appoggia il suo capo sul seno di Malek Adhel, chiude gli occhi, e a poco a poco cade in una specie di stupidezza senza senso, ben presto aumenta la spossatezza, non sa più ove ella sia, non vede più nè le arene che la minacciano, nè il sole, che la consuma, e spariscono della

di lei rimembranza i suoi contrasti, i suoi rimorsi, la sua patria, il suo imeneo; i di lei pensieri si perdono, e finalmente, eccettuato l'amore, che l'anima, e lo sposo, che la stringe al seno, tutto quanto l'universo è sparito affatto per lei.

Intanto, dopo d'alcune ore sembrale di sentire rallentarsi il movimento, che la trasporta; il di lei cuore è colpito da un incerto timore, e la rileva dall'annichilamento in cui si perdeva, apre gli occhi, rimira il Principe, si spaventa pel di lui pallore estremo, ma molto più pel sangue, di cui lo vede imbrattato. Esclama staccandosi precipitosamente dalle sue braccia « O Cielo? cosa è mai accaduto? O mio Malek Adhel, o mio sposo, dimmi qual mostro ti ha ferito? — « Matilde, ti scongiuro, sii tranquilla; i tuoi timori mi fanno soffrire mille volte più del mio male; io sto bene, benissimo . . . « Parla esso, ma intanto la di lui fronte è bagnata da un freddo sudore, cade sotto alle sue ginocchia, e riguardando Matilde sorride, e sforza d'incoraggirla, aggiungendo con una voce fiacca « io sto bene, benissimo: ma ciò nonostante il sangue continua a sgorgare, perchè la fatica, il caldo, l'agitazione hanno cagionato la rottura d'una vena nel suo petto; e Matilde estremamente spaventata riconoscendo la causa della sua disgrazia, si affretta a prestargli senza speranza inutili soccorsi, e dimanda a Dio di non permettere ch'ella sopravviva a quel-

lo, che ella ama. Malek Adhel conosce le di lei angoscie e procura di addolcirla : « mia dilettissima , le dice , io riprendo vigore ; tentiamo di proseguire il viaggio , giacchè non è molto lontano il monte Kaleil. — « No, ella replica , no , moriamo qui piuttosto , poichè , il morire insieme non è la maggiore delle nostre calamità. Ah ! se un giorno fossi costretta ad abbandonarti , con quale ardore non implorerei dal Cielo questa morte , che ci unisce per sempre. ». Così Matilde vedendo la tomba che si apriva avanti ai suoi occhi , trova la forza , e la volontà di dire quanto ella ama , ed il suo tenero cuore si compiace di una morte , che le permette di mostrare tutto il suo amore ; ma quanto più questo amore si manifesta , tanto più cresce nell' animo di Malek Adhel il desiderio di vivere. Sostenuto dalla Principessa si alza , sforzasi di scuoprire la cima calva e grigia del monte Kaleil , chiama , implora e il cielo , e la terra , nulla risponde , e le sue grida perdute sopra una rasa pianura non gli sono neppure ripetute dagli occhi. Scoraggiato da questo silenzio , più ancora dallo spaventevole che gli separa dal Mondo , si avvicina a Matilde , si pone a sedere accanto a lei , si risolve a morire , ed essa inchinata dolcemente verso di lui , con il più tenero accento gli dice che quell' ora , nella quale ella ardisce di amarlo senza timore , sarebbe la più gioconda della sua vita se le volesse promettere di seguitarla nell'Eternità. Il Prin-

cipe la guarda, e in questo sguardo l'assicura che non vuol punto abbandonarla. Essa allora soggiunse : « se tu vi acconsenti, tra brevi istanti Iddio ci riceverà amendue nel suo seno. « Malek Adhel accosta tenacemente alle sue labbra il Reliquiario datogli da Matilde, e le risponde : « Voglio seguitarti da pertutto, e perdermi piuttosto teco che separarmene ». La vergine alza gli occhi al cielo ringraziandolo, quindi pone una mano sopra il suo cuore, e porgendo l'altra al suo sposo pronunzia queste parole : « Per sempre ? « Egli replica il medesimo voto, e rimirandosi scambievolmente ridono insieme, s'indeboliscono a poco a poco le loro forze, le loro aggravate palpebre possono appena riaprirsi, ambedue si piegano e l'uno serve di sostegno all'altra ; le tenebre della morte incominciano a inviluppar li, il freddo della notte ghiaccia il lor sangue, e il giorno seguente non si leverà più per essi, giacchè hanno veduto l'ultimo sole . . .

Frattanto in mezzo al luttuoso silenzio di quelle vaste solitudini da lontano verso l'Oriente si è fatto sentire qualche rumore ; una improvvisa gioja si risveglia nel cuore del Principe ; si alza, porge attento l'orecchio, il rumore aumenta ; non ha ancora il coraggio di annunziare tutto quel ch'egli spera, ma ascoltando con maggiore attenzione distingue il calpestio dei Cammelli, il nitrito di un cavallo, e ben presto alcune voci di uomini : batte egli allora le mani, ed escla-

ma : « Il Cielo ha avuto pietà di noi, sento il camminar d'una caravana, noi siamo salvi. — « Ah! sospirando debolmente la Principessa soggiunge, ancora alcuni momenti, e io non aveva più disgrazie da temere. — « O mia dilettissima! ravviva il coraggio, poichè con la felicità ci viene restituita la vita. « E mentre ch' egli fa alcuni passi incontro alla caravana, Matilde gli risponde. « Ohimè! che più gran felicità posso io aspettare vivendo più lungamente; che sia maggiore di quella di viver teco? « Ma il Principe l' ascolta appena, e non pensa che a salvarla. Si approssimano alcuni uomini; Malek Adhel riconosce che sono i suoi Guerrieri, i quali alla vista del loro Principe restano immobili e sorpresi, e cadono ai suoi piedi con la faccia rivolta verso la terra. « Malek Adhel, dice loro: I miei perfidi soldati hanno alzato il ferro contro di me; e mi hanno abbandonato nel deserto con la Principessa d' Inghilterra. Non rispondono essi a queste parole che caricando di maledizioni gli autori di un delitto, che gli riempie di orrore. « Bravi amici, disse loro mostrandogli la Principessa, salvate questa illustre disgraziata, ch' era sul punto di morir meco, soccorretela, io non posso aiutarvi ...; le nostre forze sono spossate, senza di voi io non avrei veduto spuntare un' altra aurora. « Egli così parlò; i suo Guerrieri obbediscono: alcuni portano Matilde sopra un Cammello, altri ristorano gli ardori del princi-

pe presentandogli il latte d' una giumenta, che avevano tolta agli Arabi; finalmente giungono al monte Kaleil, vi si riposano, e nelle grotte ch'erano state abbandonate dagli Eremiti. Matilde gusta per tutta la notte il sonno il più tranquillo, e il Principe vedendola fuor di pericolo arrischiasi finalmente d' abbandonarsi egli pure al sonno.

Il giorno seguente scuoprono la cima delle Piramidi, e in breve anche le alte torri del Cairo; ma quanto più Matilde si avvicina alle abitazioni degli uomini, tanto più si sente opprimere dalla tristezza; ella pensa al vincolo, che l' unisce col Principe, e agli ostacoli, che la separano, alla guerra funesta, che divide l' Impero Ottomano da quel dei Cristiani, e all' incertezza, nella quale è del partito che abbraccerà Malek Adhel: abbandonerà egli il suo Fratello? Lascerà i di lui stendardi per arrolarsi sotto quelli della Croce? Non ardisce lusingarsene, e quasi non osa volerlo. Ma se egli resta fedele alla sua patria, ella è certa che Riccardo non acconsentirà giammai a darle per sposo l' amico, l' alleato, il difensore di Saladino; e Riccardo ha sopra di essa, come Re, e come fratello, diritti sacri, dai quali ella non può sottrarsi. È dunque nel momento medesimo, in cui ella si salva dalla morte, e ch' è preoccupata dal solo interesse del suo amore, che nuovamente se le presenta avanti agli occhi l' imagine dei doveri, che le saranno imposti, e chiude il di lei cuore al piacere

di vivere ancora. « Malek Adhel è parimente agitato; l'onore severo, l'inviolabile amicizia gli impongono doveri quasi simili a quelli, che dalla Religione sono prescritti a Matilde, e riconosce vergognandosene, che l'amore è stato la cagione ch'ei gli ha bravati più di una volta. Non era già scorso lungo tempo che doveva trovarsi presso suo fratello, e aver vinto molte battaglie? In vece di questo, cosa ha egli fatto? Ha abbandonato la sua armata per correre in traccia della beltà da esso immensamente amata, ha trascurato il suo dovere e la sua gloria, ed in fine dominato dalla sua passione ha promesso di farsi cristiano; ma se lo sarà, Saladino lo considererà egli ancora come suo fratello? E se resta fedele a Saladino, Matilde continuerà a riguardarlo ancora per suo sposo? Questi tristi pensieri dissipano insensibilmente le sue speranze, e la profonda malinconia di Matilde gli manifesta bastantemente ch'ei non ha torto. Ambedue s'intendono assai, per non avere il coraggio d'interrogarsi, camminano in silenzio, ed entrano nel Cairo senza essersi parlati di questa felicità, e senza essersi congratulati di avere scampato la morte.

Malek Adhel rivedendo il popolo, che in conseguenza del rapporto fattogli dai soldati arrivati due giorni avanti credeva che fosse stato massacrato da Beduini, quel popolo dal quale è adorato, si scuote dalla sua afflizione, e manifesta la sua gioia con grida risuonanti, e tumultuose; ben presto intende dai

Guerrieri, che accompagnano il Principe, la perfidia vile di quelli, che l' avevan tradito, e immediatamente si precipita in folla verso l'abitazione di quelli spergiuri, per maledirli, e vendicare sopra di essi l' attentato, del quale si erano resi colpevoli. Malek Adhel non può impedire a un popolo furibondo che gli dia queste sanguinose dimostrazioni d'amore, e molto meno ancora di rivolgere le mormorazioni contro la Principessa d'Inghilterra: non vi è un Mussulmano, che non l' accusi di esser la causa delle sciagure di Tolemaide: Malek Adhel comprende che sono giusti questi rimproveri, perciò si disturba, ne geme, e si sdegna, quell'anima eroica non ha provato mai tormenti simili: mentre che Matilde si riposa dalle sofferte fatiche, egli veglia giorno e notte intorno al palazzo, perchè sa che i suoi pericoli non hanno fatto altro che cangiar di natura; le superbe volte, che la cuoprono, non potrebbero salvarla dal cieco furore di un popolo fanatico, il quale si calma più difficilmente degli ardenti globi di sabbia, che son sollevati dal vento di mezzo giorno nella vasta pianura del deserto: intanto se l' amore tiene aperti continuamente i suoi occhi, il rimorso lo tormenta egualmente nel fondo del suo cuore, e se qualunque Musulmano, ch' egli incontra, sembra a lui che gli dica, *Malek Adhel, il tuo fratello ti aspetta*, continuamente ripete a se stesso, *Malek Adhel, il tuo fratello ti aspetta.* Ma per quanto sia potente questa voce,

nonostante ella è minor del timore, che ha di nuovamente arrischiare la vita di Matilde, tanto lasciandola al Cairo in mezzo ai fanatici, che la circondano, quanto con l'esporla a nuove fatiche conducendola immediatamente in Siria: altronde cosa può egli sperare da Saladino? — Saladino burbero, religioso, nemico dell'amore, resterà egli commosso dalla sua passione, ascolterà le sue scuse, acconsentirà egli ad accordargli per sposa una Cristiana? L'Eroe faceva queste riflessioni, e all'aspetto di tante incertezze, e di tanti tormenti la sua grand'anima si avvilisce, e abbattuto, e sdegnato da questa sua debolezza, che non ha più forza di sormontare, è pronto a odiare egualmente il dovere, che lo rimprovera, la gloria che lo invita, e l'amore che lo trattiene.

Capitolo V.

Erano scorsi appena pochi giorni dopo del ritorno dal deserto, allorquando una mattina si fermò alla porta del palazzo un Guerriero ricoperto da un'armatura verde, con la visiera sul volto, solo senza scudiere, e montato sopra una giumenta su della quale eravi un mantello nero; al suo braccio portava uno scudo, che rappresentava un campo di color verde, e uno zodiaco di argento, in mezzo al qual si vedeva una bussola rivolta verso il segno della Vergine, con queste parole intorno, *Io non cerco che lei.*

Egli chiese di essere immediatamente introdotto presso Malek Adhel, i custodi del palazzo lo accompagnarono per la grande scala di marmo sino a un superbo vestibulo, e ve lo lasciarono ad aspettare che il principe fosse stato avvisato del di lui arrivo, in quel momento Malek Adhel trovavasi presso a Matilde; maravigliato da ciò che se gli annunziava, dimandò chi fosse quel guerriero, e lo schiavo rispose, che dalle di lui armi, e dal suo contegno lo credeva un cristiano, se pure fosse presumibile che un cristiano avesse ardito di entrar solo in una città nemica. Malek Adhel che li conosceva bastantemente per sapere che molti di loro avrebbero avuto questo coraggio, ordinò che fosse immediatamente introdotto; e difatti il guerriero fu subito ammesso alla di lui presenza. Malek Adhel accennò allo schiavo che si ritirasse, e restati soli, gli disse: « Adesso fatevi conoscere, poichè senza dubbio alla presenza dell' illustre Matilde non deve far ritenere da ciò: e di me cose potete voi temere? -- Di tutto se noi fossimo sul campo di battagl'a, ma di nulla quando io mi abbandono totalmente alla tua generosità. O Malek Adhel, quello che è avanti di te è Montmorency, e terminate queste parole, si tolse il suo elmo, scoprì quella nobile figura nella quale respiravano egualmente la tranquillità di un' anima grande, e l' emozione di un sentimento anco più grande. Matilde riconoscendolo previde che la sua sorte era per can-

giare, ella gettò un grido di gioja, ed il di lei volto si cuoprì di un rilucente rossore. Malek Adhel colpito dal medesimo pensiero s'accorse che aumentavasi il suo sconcerto leggendo sullo scudo di Montmorency il soggetto e la divisa, che gli annunziavano che Matilde era l'unico oggetto che quegli veniva a cercare nel Cairo, dopo averlo considerato un momento nel silenzio della più profonda da sorpresa, gli disse: « Vincitore di Tolemaide, da che nasce questo tuo ardire, e da qual genio funesto sei stato tu condotto nelle mura ove il tuo nome solo sarebbe un decreto di morte, da cui tutta la mia autorità non potrebbe salvarti? --- » Per questo appunto io confido a te solo il nome mio, e i miei progetti. Ascolta dunque; i momenti sono preziosi per noi, e non posso bastantemente affrettarmi a dirti il motivo pel quale io son quì venuto. « Allora volgendosi verso la principessa, pose a terra un ginocchio davanti ad essa, baciò il lembo della sua veste, e la pregò ad ascoltare attentamente il suo racconto: Matilde lo fece alzare arrossendo, e si dispose ad ascoltarlo, e Giosselino, sedendo tra essa, ed il principe, così incominciò.

» Non fu che quando arrivò Metchoub al campo dei crociati che intese che quella che vi aveva ricondotta, era la regina d'Inghilterra, e non già la principessa; non era più in tempo di ritenerla, e la sua collera non potè più raffrenarsi; egli si diffuse in amari

rimproveri contro di voi o principe, accusandovi di perfidia, e pretese che la vostra condotta fosse meno un effetto del vostro amore che del desiderio di rendervi indipendente da Saladino, e di formare un alleanza con i cristiani la quale vi aiutasse a salire sul trono di Egitto, questa opinione prevalse cotanto nel campo che tutti i crociati se ne congratularono grandemente; Riccardo istesso la credè, e non dubitò punto che la mano della sua sorella non fosse il premio, che gli dimandereste per unire le vostre armate alle nostre; pure, malgrado ciò il vantaggio di una tale unione, non poteva determinarlo a vederla con piacere: Lusignano vide la principessa nell' isola di Cipro, e fino da quel momento perdè la sua libertà; essendo morta Sibilla manifestò il suo cuore a Riccardo, e questi, che vede in esso un suo fratello d'armi, ed il suo amico più caro, gli ha giurato, che se mai la sua sorella renunziasse ai suoi voti, ed acconsentisse a maritarsi, ella non avrebbe avuto mai verun altro che lui. « Temeraria promessa! esclamò impetuosamente Malek Adhel; egli non la manterrà meglio di quella di restituirgli la sua corona; il trono di Gerusalemme, ed il cuor di Matilde sono fuori del poter di Riccardo. « La principessa arrossì a queste parole. Montmorency la riguardò con un poco di sorpresa, ella abbassò gli occhi, ed egli soggiunse con un debol sospiro: « Filippo Augusto, e gli altri Sovrani crociati biasimarono concor-

demente l'ostinazione di Riccardo in favore di Lusignano; dichiararono che in vece di negarvi la principessa Matilde, bisognava offrirvela per sposa qualora voi aveste acconsentito ad abbracciare la nostra causa, ed il nostro culto. Alcuni cavalieri si opposero gagliardamente contra tutte queste opinioni, e pretesero non esservi alcuno, che avesse il diritto di poter disporre del cuore della principessa, che ella sola n' era padrona, e che nulla potevasi decidere sulla sua sorte senza prima averne ricevuta la di lei dichiarazione: non solamente io fui di questo parere, ma proposi dippiù di mettermi alla testa di molti guerrieri per andar a cercare la principessa Matilde in qualunque angolo della terra, ove voi aveste potuto nasconderla, per saper quali fossero le di lei intenzioni, e di spargere tutto il nostro sangue onde avessero la loro esecuzione, ottenni ben presto mille guerrieri sotto i miei ordini, n'avrei potuto avere il doppio, avrei avuto anche tutta l'armata, se non vi si fosse opposto l' interesse generale: Filippo-Augusto dimandò che io fossi nominato capo di questa nobile truppa, e Riccardo ci onorò del titolo di *Cavalieri della Vergine*; m'incaricò, di offrirvi quel prezzo, che voi aveste richiesto per riscatto della sua sorella, commosso anche dalle preghiere dei principi confederati aggiunse, che se fosse stato vero che voi vorreste adottare la fede cristiana, e unire le vostre armate alle nostre, egli si sarebbe fatto sciogliere dal

Papa dal giuramento di non dare la sua sorella che al solo Lusignuano ; ed io, Signora, proseguì (dirigendosi a Matilde) » io non ho colta con maggiore allegrezza l' occasione di portarmi fin quì che per dichiararvi, che i miei mille guerrieri, ed io non soffriremo mai che sia dettata la legge ai vostri sentimenti in nome di nessun interesse politico. Degnatevi dunque di manifestare, o signora, qual sia la vostra volontà : sia che desideriate di ritirarvi presso le sante figlie del Carmelo., o di tornare presso del Re vostro fratello, voi non avete che a proferire una parola sola, e immediatamente saranno sguainate mille spade pronte ad obbedirvi. — « Senza dubbio, gli disse Malek Adhel con risentimento ; la truppa è nascosta nelle vicinanze del Cairo ; non avresti tu forse avuto l' ardire di entrare con esse nella città ? » — Giosselino replicò : « Io qui sono solo, ed i bravi guerrieri, che mi han seguitato, sono lontani, e al coperto da tutti gli sguardi ; se tu ricusi di renderci la principessa, essi non compariranno che per combattere. « — Malek Adhel soggiunse : » Se per togliere la principessa da questo palazzo voi non contate altro che sopra il vostro valore, fa d'uopo che vi lusinghiate di molto, perchè io mi trovo qui una numerosa armata per difenderla. « — Raddoppiala, se ti piace, « esclamò Montmorency « ma levale il di lei generale, ed io allor non la temerò ; del resto non ho che due sole domande da

fare: volete esser cristiano? e voi, signora, volete esser libera?

Un Eroe alla presenza di un altro Eroe non può essere debole, e presso di Montmorency Malek Adhel sentì riaccendersi nell' animo suo con un nuovo ardore il fuoco dell'onore, non esitò un momento, ed esclamò: « Io non posso esser Cristiano, non posso tradire il mio Fratello, me lo proibisce la mia gloria ma voi, Matilde, desiderate di essere in libertà? « Ah! Malek Adhel » replicò essa penetrata da un vivo dolore « ricusando voi di voler essere Cristiano, non è l'istesso che ingiungermi di fuggire? « La violenza di questa esclamazione colpì Montmorency, presagendogli una gran disgrazia, onde riprese con una voce un poco sconcertata: » Certamente è impossibile che possa rincrescere a Vostra Altezza di abbandonare il Paese degli Infedeli. Ah! Signora, se sapeste con quali voti ardenti tutta quanta la Cristianità vi richiama nel suo seno: ogni giorno offre a Dio i Sacrifizi per la vostra liberazione; a cagion vostra il pio Gugliehno ha mescolato spessissime volte nel santo Ministero le sue lagrime col Sangue divino di Cristo, per causa vostra la gloria che, il Re vostro fratello raccoglie dai suoi numerosi trionfi, non che una gloria mista, e la consolazione, che la Regina giusta appresso il suo sposo, non è che una gioja imperfetta, tutti quanti i Sovrani vi offrono un Trono, e non vi è un sol Cavaliere « aggiunse con emozione » a cui non

dolga moltissimo di non avere cosa alcuna da offrirvi. « — Montmorency « interruppe con risentimento il Principe » Matilde non è forse più libera di accettarli. — Giosselino mostrò di restar sorpreso a questa replica: la Principessa arrossendo si rivolse altrove, ma nel tempo di questo breve silenzio si sentì venir dalla stanza vicina un rumore insolito; sembra che si approssimino due schiavi, e Malek Adhel inquieto per Montmorency corre loro precipitosamente incontro, e il primo oggetto, che scorge, è un giovane Arabo nominato Kaled: questi è uno dei suoi servitori più affezionati, ed il più bravo Uffiziale dell' Armata di Saladino. Maravigliato gli domanda » per qual motivo abbia abbandonato il Sultano. « L' Arabo gli risponde con aria malinconica, che ha bisogno di parlargli in segreto. Malek Adhel resta titubante; perchè teme che nel tempo che egli parlerà con Kaled, qualche occhio curioso non penetri nell' appartamento di Matilde, non vi riconsca Montmorency, e non isparga la nuova che si trova al Cairo il vincitore di Tolemaide. Kaled si accosta, e gli dice all'orecchio: « Credimi, Malek Adhel, prendi il tuo partito; perchè tu non hai un momento da perdere; tutto è in fermento intorno a te. Traversando la Città per arrivare al tuo Palazzo ho inteso mormorare che vi era rinchiuso un Guerriero Cristiano; chi dice essere Lusignano, chi Riccardo, ed altri Montmorency. Tu lo sai che tutti tre sono egual-

mente proscritti da tuo Fratello, e odiati dal popolo; da un momento all' altro questo popolo può venire a sforzare la tua guardia, a fare in pezzi le tue porte; ed il suo furore è nonostante il più piccolo tra i pericoli, che ti sovrastano: il Sultano, soggiunse sotto voce; il tuo Fratello stesso ha proscritta la tua testa. — « Da tutto ciò, che tu mi hai raccontato, replicò Malek Adhel, questo è quello, che più d' ogni altro mi sorprende, ma non è ciò che mi spaventa maggiormente; il mio Fratello mi conoscerà un giorno. Vieni, Kaled, vieni, egli proseguì e conducendolo verso l' appartamento della Principessa, prevedendo benissimo che non era egli il solo interessato nel racconto, che aveva ascoltato.

Difatti appena vi furono entrati, gli ordinò che si spiegasse senza timore in presenza dell' illustre Principessa e del bravo e leale Guerriero che stavano davanti a' suoi occhi; ed al nome di amico, che egli diede a Kaled, Giosselino si tolse immediatamente la visiera dicendo che egli nulla avea da temere per parte di un amico di Malek Adhel: quegli penetrato da questa nobile confidenza giurò che non l' avrebbe giammai tradita, e mostrando al suo petto esclamò. « Questo ti servirebbe di scudo, qualora tu fossi attaccato nel mio Palazzo. Ma lasciamo queste inutili precauzioni tra persone, che conoscon benissimo ciò che vi è di più bello nella vita, ch'è appunto di perderla onoratamente; e

narrami, o Kaled, quale è motivo per cui si è accesa la collera di Saladino contro di me a segno di voler farmi morire. « A questa parola la Principessa gettò uno sguardo spaventevole, senza peraltro dare al Principe il tempo che la rincoraggisse. Kaled replico vigorosamente: « Quale motivo! puoi tu dimandarmelo, Malek Adhel? Non hai tu rimandata ai Cristiani la Regina d'Inghilterra ad onta degli ordini in contrario di tuo Fratello? Non hai tu ritenuto presso di te la sorella di Riccardo? E non ti sei tu reso colpevole di questa disubbedienza se non allorquando il Sultano ti perdonava la perdita di Tolemaide? Finalmente in questo momento istesso, poichè egli ti attende per combattere tu resti ancor qui? « Il principe replicò: Ma il Sultano non ha forse ricevuto da lungo tempo la spiegazione di ciò, di che tu mi accusi? Lo schiavo che io gli diressi allorchè abbandonai Damiata, non li consegnò le mie lettere? E dopo averle lette come è possibile che gli sia rimasto qualche dubbio della mia fedeltà? Kaled soggiunse: « Io ignoro se Saladino abbia veduto il tuo schiavo, non spetta a me di penetrare i suoi augusti segreti; ma quel, che io posso assicurati, si è che s'egli ha ricevute la tua giustificazione, egli non si è per quella niente pacificato.

È qualche tempo che la figlia di Amury si presentò davanti ad esso, e gli raccontò le tue malvagità; Saladino ricusò di prestarle

fede; il rispetto, che aveva pel tuo carattere, imponeva silenzio ai suoi sospetti, e perchè ardisse di pensar male di te non gli bisognava altro che l'evidenza. » Ma il giorno, in cui Metchoub comparve nel di lui padiglione, con gli occhi mesti, abiti laceri, e percuotendo la testa in terra, gridando con una voce funesta che tu l'avevi ingannato, che tu eri un perfido, egli fece fremere tutti quelli, che si trovavan presenti a quella accusa terribile; e Saladino . . . . Ah! come potrò io esprimerti la disperazione, e il furore, da cui fu preso; restò abbattuto per un momento, egli non lo sarebbe stato punto se Metchoub non gli avesse annunziato che la perdita del suo Impero. Intanto l'imagine del suo Regno desolato, i danni cagionati dai Cristiani, e la caduta dell'Islamismo; rinvigorirono il di lui coraggio, e lo fecero determinare a colpire con tutta la sua forza i traditori, che volevano rivoltarsi contro di esso; ascoltò il racconto di Metchoub; intese, che refrettario ai di lui ordini tu avevi rimandato la Regina, e ritenuta la Principessa d'Inghilterra; che partito con essa verso il Cairo, eri andato colà per farti coronare; e che i Cristiani si preparavano a sostenerti nel tuo nuovo Regno. Allora il tuo Fratello non potè più limitare lo sdegno suo; quando più aveva esitato a crederti reo, tanto più trovava senza scusa che tu lo fossi stato in realtà, e non imaginava una vendetta, che non fosse minore del tuo delitto. Nella

sera medesima convocò il Consiglio degli Emiri ; io vi fui ammesso , ed ivi ci fece intendere le seguenti terribili parole : « Io ho amato troppo Malek Adhel ; io l'avrei preferito ai miei sudditi , e forse anche ai miei proprj figli , il Profeta mi punisce ; lo spergiuro Malek Adhel , soggiogato dalla potenza di una donna , di una Cristiana , abbandona il nostro culto , tradisce la sua patria , oscura lo splendore della sua gloria , sbrana il cuore del suo fratello ; uno solo di questi suoi misfatti meriterebbe la morte ; dunque cosa meriteranno tutti questi delitti uniti insieme ? Gli Emiri sgomentati si stanno in un profondo silenzio. « Voi non ardite di pronunziare , riprese allora il Sultano , la vostra lingua cerca inutilmente un gastigo degno del fallo , e non ne trova alcuno ; per uno schiavo vi sarebbe la morte , ma Malek Adhel non la teme , ed il morire sarebbe per esso pena di poco momento ; io saprò maggiormente punirlo. « Metchoub , parti alla volta del Cairo , e dodicimila uomini ti seguiranno , con essi sottometterai quelli tra i miei sudditi , che fossero stati indotti da Malek Adhel traditore a ribellarsi con esso ; t'impadronirai con quelli del traditore istesso , qualora per altro possa esser facile a un braccio umano d' incatenare il suo coraggio. Per soggiogarlo adopra qualunque mezzo , giacchè contra gli spergiuri son tutti buoni, e dopo averlo caricato di catene , tu lo farai condurre sulla piazza maggiore del Cairo ; e

prima di dargli la morte, tu abbandonerai sotto i di lui occhi la Principessa d'Inghilterra in balìa della vil faccia del Popolo.... « Fermati, Kaled, taci; certamente tu bestemmi, esclamò impetuosamente Malek Adhel, poichè Saladino non può avere immaginato un progetto così spaventevole ». — Dappoi che il Sultano crede di vedere in te un perfido non si riconosce più, egli è cupo, diffidente, tormentato dalle angoscie, sospetta di tutto ciò che lo circonda, ed ha cessato di credere alla virtù cessando di credere alla tua; la tua pena sola forma l'unica sua delizia, e nonostante pretende che tutto quello, che tu soffrirai, non sarà mai paragonabile alle smanie che egli prova; finalmente gli ultimi ordini, che Metcoub ha da lui ricevuti, sono ch' egli non si presenti avanti di esso se non colla tua testa in mano. « — O Saladino! esclama il principe, fa d'uopo che tu sii sommamente infelice essendo diventato così crudele! Ma, dimmi Kaled, sai tu se l'armata di Metchoub si avanzi verso del Cairo? — L'arabo riprese: egli la conduce con una velocità tale che l'avrò oltrepassata di due giornate appena. Nel momento istesso; in cui Saladino ebbe dati i suoi ordini, io posi in obblio i tuoi torti, non vidi che i tuoi pericoli, e volli prevenirli, o esserne a parte: uscendo dal consiglio degli Emiri montai sopra un cavallo, la di cui agilità eguagliava quella dei venti, e in men di due giorni era arrivato

alla montagna di Thor; e nonostante dall'alto della sua cima scuoprii da lontano nelle arenose pianure; che circondano Rama, l'armata di Metchoub, che faceva movimenti straordinarj. Raddoppiai allora il corso, talmentechè il mio destriero lasciava appena le sue orme nella sabbia: ma siccome Metchoub è irritato contro di te da un ardore cotanto vendicativo, non sarei punto maravigliato che mi seguitasse d'appresso, e che alla prima aurora non lo vedessi accampato lungo le spiagge del Nilo. Malek Adhel, prendi dunque le tue precauzioni, perchè tu vedi che gli ordini del Sultano son rigorosi, e Metchoub non gli mitigherà punto. « — Montmorency esclamò allora: « Malek Adhel, credi a me, accetta la nostra alleanza renditi indipendente dal tuo Fratello sanguinario, io vado a cercare i miei guerrieri, gli condurrò qui, essi ti difenderanno la principessa; mille cristiani teco son più che sufficienti per mettere in fuga tutta l'armata di Metchoub. « — Nobile Montmorency, rispose il principe, stringendogli affettuosamente la mano, io ti ringrazio; ma non accetto punto la tua proposizione; no che Malek Adhel non sarà mai veduto comandare ai cristiani contro i mussulmani; la condanna pronunziata dal mio fratello contro di me è una calamità leggiera, ed il meritarsela sarebbe uno spaventevol pensiero. Intanto io mi prevarrò del braccio dei tuoi guerrieri, non in vantaggio mio, ma per essa, sog-

giunse accennandogli Matilde, per essa, che non può più restare al Cairo senza espor la sua vita, ed anche forse più che la vita; per essa, dalla quale mi conviene risolvermi a separarmi. — « O Malek Adhel! che avete voi detto! esclamò la principessa smarrita. O dolce morte nel deserto! Dunque doveva venire il giorno, in cui ti avrei compianta? « Ma appena le furono sfuggite di bocca queste parole restò confusa per non avere avuto la forza da trattenerle. e alcune lagrime di pudore si mescolarono quelle del dolore, che già inondavano il di lei volto. Malek Adhel si rivolse altrove per non punto vederla; conobbe che il dispiacer di Matilde avrebbe abbattuta la sua risoluzione; che l'amore lo avrebbe dominato ancora, ed intanto alla presenza di un testimone, qual era Montmorency, come acconsentire a mostrarsi debole! Dal canto suo l'Eroe cristiano sorpreso da ciò, che gli svelava la confusione della principessa, nascose il suo volto tra le sue mani, e forse alcune lagrime, che con tutto lo sforzo del suo coraggio non potè trattenere nel fondo del suo cuore. Matilde indifferente gli sembrava come uno di quelli esseri angelici; superiori al rimanente degli uomini, e che perciò non producono fuorchè sogni celesti, e pietosi trasporti; ma Matilde sensibile gli palesava la totale estensione di tutto ciò che può essere la felicità umana, ed il momento ch'egli ne concepisce l'idea è quello appunto, in cui bisogna che

vi rinunzii . . . Sotto i suoi occhi un mussulmano ne goda, e senza dubbio il più celebre tra i mussulmani; ma finalmente cosa è questo mussulmano così grande in confronto di un Cristiano? Pure quello è il mortale, che ha saputo intenerire il cuor di Matilde. O Matilde! che delicatezza, che rispetto era nel cuor di Montmorency, giacchè in quel momento non ardì che affliggersi, e non vi condannò.

Malek Adhel intanto malinconico, e pensieroso tace, e cerca in se stesso se anco separandosi da Matilde la potrà salvare, giacchè non può farlo che a questa sola condizione: se ritenendola presso di se non arrischiasse che la sua propria vita, non sarebbero sufficienti a strapparla dal suo amore, nè Montmorency, nè i suoi mille guerrieri, nè Metchoub, e i suoi dodicimila uomini, nè Saladino in persona con tutte le forze del suo regno: ma quel popolo, quei soldati, che sono pronti a spargere tutto il lor sangue per difenderlo, sono anche pronti a ribellarsi ai suoi ordini se comandasse loro di difender Matilde, e invece di obbedirlo, sarebbero i primi a consegnarla nelle mani del barbaro Metchoub. Il fanatismo con tutte le sue furie si è scatenato contro di essa; ciascun mussulmano la riguarda come una vittima scelta, ed il principe infelice, per quanto veda di poter disporre di tutto in Egitto, pure non ha il potere di far rispettare quella, ch' egli ama; dunque non resta

più incerto, e accostandosi ad essa, le prende la mano, la pone in quella di Montmorency, e sommamente commosso aggiunge: « Conducila al campo dei crociati; io affido, o Montmorency, l'onore, la vita della sposa di Malek Adhel alla vostra lealtà, al vostro valore, alla vostra onoratezza ». Giosselino retrocede alquanto vivamente sorpreso; fino a questo punto non erano giunti i suoi timori, onde esclamò: « Come! la sorella di Riccardo, una principessa cristiana, la futura sposa di Cristo sarebbe la sposa di Malek Adhel? . . . » Egli tace, e la vergine allora si alza, e dirigendosi a Montmorency con gli occhi bagnati di lagrime; e che dipingevano espressivamente l'angustia dell'anima sua, la modestia del suo carettere, e la dignità del suo grado, gli dice: « Montmorency, io non son punto la sposa di Malek Adhel perchè non è per anco cristiano, e un cristiano solo sarà quello, che unicamente potrebbe ottener la mia mano; ma bensì ho giurato a questo principe, e rinnovo qui quel giuramento, che non mi unirò ad altro mortale che a lui solo; se egli per altro persiste nei suoi errori, allora io ritornerò ai miei primi voti, e Iddiò solo sarà quello, che lo rimpiazzerà nel mio cuore, ma se il cielo lo illumina, se si fa cristiano . . . . — Kaled interruppe vivamente: « Il fratello di Saladino non potrà mai divenir cristiano. Come, gran principe, come mai ne permetti tu la sola supposizione? —

« Ascoltami, Kaled, replicò Malek Adhel: tu hai veduto più volte con quale ardore io ho difeso l'impero dell'Islamismo contra quello di Cristo, tu sai pure quanto la mia pietà era rispettata tra i mussulmani, ma allora ignorava che una vergine di sedici anni potesse essere inaccessibile a qualunque seduzione; resistere anco a quelle del suo proprio cuore, e temere meno la morte che la vergogna; ignorava affatto, soggiunse rimirando Giosselino, che un mortale dominato da una profonda passione potesse incatenare i suoi desiderj, tacere i suoi dispiaceri, e farsi il difensore del suo rivale; virtù così eroiche non sono proprie che dei cristiani, la legge di Maometto non fa prodigj simili; io lo confesso, io ne sono restato commosso, e se la verità si trova in qualche cosa, certamente ella è in quella religione, che gli opera. Intanto, sebbene scosso, pure non son punto convertito, ed io non abbraccerò mai una fede, il di cui precetto principale fosse quello di rendermi infedele al mio fratello ed al mio paese, i miei primi giuramenti gli ho fatti a Saladino, gli osserverò fino all'ultimo mio respiro, egli è il padrone di proscrivere la mia testa, ma non può impedire che io gli sacrifichi la mia vita. La fiaccola del maomettismo non tramanda più nell'anima mia che una luce smorta, e vacillante, quella di Cristo però non vi risplende ancora, ma l'onore vi parla sempre da padrone, che egli solo sia dunque la mia

religione, e la mia legge. Io ammiro i cristiani, e li combatterò, adoro Matilde, e l'abbandono, e se non potessi ottener la sua mano che per mezzo di una perfidia, io sarei prontissimo a rinunziar quella mano. Dimmi, bravo Montmorency, se tu mi vedessi a tuoi fianchi sguainare la spada contro della mia patria, e abbeverarmi del sangue del mio fratello, con qual occhio mi guarderesti tu? — Matilde, voi abbassate gli occhi. Montmorency, tu temi di rispondermi, e sebbene voi siate cristiani, non avete l'ardire di dirmi che la vostra legge imponga, ed approvi uno spergiuro. O Matilde! se io abbandonassi tutti i miei doveri per seguitarvi, sarei io degno di possedervi? E se io violassi tutti i miei giuramenti, mi renderei degno di meritare i vostri? Mia dilettissima, separandomi da te io mi separo da tutto, salve che dalla speranza di ritrovarti, perchè non dubito che verrà quel giorno, in cui per ritrovarti io non considererò gli ostacoli, anzi gli sormonterò, mentre non vi è in terra d'impossibile per Malek Adhel altro che di divenir traditore, e di vivere senza di te . . . . frattanto ricevi i miei ultimi congedi, perchè bisogna che di qui ad un'ora . . . « Si ferma, la sua lingua non può eseguitar sino al termine il suo pensiero, e rivolge altrove la seconda volta i suoi occhi per timore che rimirando ancora Matilde non possa aver più la forza di lasciarla partire. Nel tempo di questo si-

lenzio la principessa pure dubita se potrà acconsentire ad allontarsi, non perchè le manchi la cognizione del suo dovere, ma bensì il coraggio di accomodarvisi; e se Iddio non le porge il suo soccorso, ella è per restare presso di Malek Adhel, poichè la ragione può mostrarle benissimo qual sia il sentiero della virtù, ma la religione sola è quella, che somministra la forza onde battere quel sentiero. La principessa pregando tacitamente chiede a quello, che può tutto, di allontanarla dalla sua debolezza, e Malek Adhel, che la vede titubante, prova una specie di delirio pel quale è per persuadersi che da se solo potrà difenderla contra le forze di tutta la terra, e se Matilde avesse pronunziata una sola parola in favore di questa speranza, egli lo avrebbe creduto, ed ella forse non sarebbe partita altrimenti, ma la potenza, che ella invocava, non le permise che la proferisse, e sentendo che era ormai tempo di rinunziare alla vana pretensione di essere felice sulla terra, abbassò il suo velo su gli occhi, e con una voce fiacca, e rassegnata articolò queste parole: « Io sono pronta a partire ». Il di lei consenso immerse per verità Malek Adhel in tutta la sua disgrazia: « Dunque, esclamò: E deciso »: ed uscì precipitosamante per ordinare i preparativi necessarj per la partenza.

Capitolo VI.

In pochi momenti il principe ha riuniti tutti i cristiani, che sono al Cairo: somministra loro le armi, parla lor da se stesso, raccomandandogli di uscire separatamente dalla città, e di trovarsi insieme a una certa distanza, che loro indica presso le rovine di Eliopoli, ove debbono aspettarlo, promettendo lor di raggiungerveli con la principessa d'Inghilterra, e col cavaliere incognito, il di cui nome teme di palesare per quel momento agl' istessi cristiani. Dall' attività, ch' egli impiega in tutti questi preparativi, dalla puntualità, colla quale sono eseguiti i suoi ordini, e dalla maniera premurosa, ed impaziente, con la quale sollecita la partenza, si penserebbe ch' egli si occupi della sua prosperità. Ah! ma la cosa è ben diversa, perchè si tratta della sicurezza di Matilde. Smarrito, agitato, torna presso di lei, e le dice; « Tutto è pronto, le vostre damigelle, e le vostre lettighe vi attendono, voi uscirete segretamente da una delle porte ignote del palazzo, Kaled vi accompagnerà. « — O Malek Adhel! replica ella alzandosi, io parto, io mi allontano; ma, prima di lasciarvi, voi non mi direte punto cosa sarà di voi, e in qual maniera vi salverete dalla collera di Saladino? « — Egli soggiunge, presentemente nol so; io sono occupato da un solo pensiero, che non è questo; in nome della nostra

vita, di grazia allontanatevi, perchè in questo momento io non sono ancora sicuro di aver tanto coraggio, che basti per lasciarvi partire: vieni, Montmorency, qui tu sei nel più gran pericolo, io non ti lascio punto, seguimi; noi raggiugneremo la principessa in fondo all'acquidotto presso la montagna di Mokatham ». Così disse, e condusse via seco l'Eroe. Alla porta del palazzo incontrano una folla innumerabile di popolo, che sembrava disposta a disputar loro il passo; Montmorency ha la visiera abbassata, Malek Adhel toglie la sua, e scuopre i suoi maestosi delineamenti, e quella fronte elevata, nella quale risalta la nobiltà di una grand'anima; fa un cenno, ordina al popolo che si scosti, e il popolo ammirando il di lui ardire, vinto dal suo ascendente, e troppo timido per resistere ad un Eroe, obbedisce, e immediatamente si scosta.

I due cavalieri passano lentemente di mezzo a quella moltitudine, che freme in sentirsi invicibilmente dominata dal rispetto, che inspira uno straordinario coraggio; nonostante Melek Adhel non è tranquillo perchè teme per Montmorency; ma questi di nulla paventa, perchè di nulla teme per se medesimo. Appena sono un poco allontanati Malek Adhel gli dice: « Tu sei passato di mezzo a mille morti, e l'animo tuo non n'è stato in conto alcuno allarmato. « Il cavaliere rispose con un dolce sorriso, che forse l'Arcivescovo di Tiro gli direbbe che egli ha

avuto un poco di orgoglio per esservi passato tanto prosperamente. Il principe con somma vivacità gli soggiunse: Montmorency, lo confesso, se io mi fossi accorto che il tuo coraggio potesse restare sconcertato dall' orribile trattamento in cui un popolo furibondo ti ha minacciato, l'innocenza di Matilde non mi sarebbe sembrata sicura in tua compagnia, perchè l' uomo che si mostra debole in faccia alla morte deve esserlo maggiormente alla presenza della passione. — Ascolta, replicò l' Eroe cristiano, quali sono i miei sentimenti segreti: confidandomi i nodi ai quali sei unito alla principessa, tu hai posto una barriera tra essa e me, che i miei desiderj istessi non oltrepassano giammai: se fosse vero che io fossi tanto infelice di nutrire un' amore senza speranza, io lo racchiuderci tanto profondamente nel mio cuore che Matilde non se ne accorgerebbe, e morirei senza dimandarle di solamente compiangermi. — Malek Adhel più intenerito che geloso di un eroismo, il quale conosceva bene di non poter eguagliare, era per rispondere, quando scuoprì la lettiga di Matilde, e immediatamente la raggiunse con Montmorency; e proseguirono il loro viaggio lungo il Nilo verso le rovine di Eliopoli, ove trovarono i cristiani, che si erano colà riuniti secondo gli ordini del principe: il corteggio allor si fermò; e allora soltanto Malek Adhel fece conoscere Montmorency ai cristiani, mostrandogli il loro capo, tutti lo riconobbero con

rispetto, ed allegrezza: dopo aver ricevuto i loro giuramenti l' Eroe cristiano si messe alla testa di questa piccola truppa, tenendo la lettiga di Matilde alla sua sinistra, e Maleck Adhel alla sua diritta: gli condusse sollecitamente verso la catena dei monti, che s' inalzano all' Oriente: dopo d' alcuni giri tortuosi, passando di mezzo a torrenti, ed a strade dirupate, entrò in una gola oscura, e tanto salvatica che sin dalla nascita del mondo era quella la prima volta che vi penetrarono cotanti uomini; ivi l' attendevano i mille guerrieri di Montmorency: vedendo i cristiani ricoperti d' armi Musulmane pensarono di esser sorpresi, e si alzarono per combattere; ma Giosselino avanzandosi prima di essi, lo vietò. — Non temete di cosa alcuna, disse loro, io vi conduco, è vero, il più formidabil sostegno dell' Impero Ottomano, ma egli viene qui come amico vien solo, abbandonandosi intieramente al nostro onore con una fiducia tanto onorifica per lui che per noi; egli viene a consegnarci il prezioso tesoro, che dopo il sepolcro di Cristo, le armi Maomettane abbiano mai strappato dalle mani nostre; egli ci restituisce la principessa d' Inghilterra. « — A queste parole fu interrotto da mille grida di gioia; tutti i cavalieri circondarono la lettiga inchinandosi con rispetto, e abbassando verso terra la punta delle loro spade. Montmorency riprese la parola. « Dopo che avete reso il primo vostro omaggio alla sorella di uno dei

più gran monarchi, non renderete voi il secondo al suo liberatore, cioè a quell' Eroe, di cui la cristianità ammira le virtù, e teme il valore, finalmente a Malek Adhel? « — Questo nome così grande, sì formidabile, cagionò tra i cavalieri una così viva emozione quanto l' aveva prodotta quella di Matilde; Malek Adhel sarebbe restato commosso senza dubbio dalle onorificenze, che furon compartite, se in un momento simile avesse potuto esser sensibile a qualunque altra cosa fuori che al dolore di dover abbandonar Matilde. Mentre che Kaled insegna ai cristiani la strada, che devono battere per iscansare l' incontro dell' armata di Metchoub, la principessa si ritirò dietro a un masso, a cui facevano ombra alcuni cedri salvatici. Il principe la seguitò; essa tentò di pronunziare alcune parole, ma le manca la forza, il suo seno è oppresso, e nel suo disordine non potè che appoggiar la sua fronte sul seno di Malek Adhel, che stringedola vigorosamente tra le sue braccia le dice: « Giurami, Matilde, che nè la volontà del Re tuo fratello, nè le sollecitazioni dei cristiani, nè gli ordini istessi del capo della tua chiesa non potranno costringerti giammai a prendere un' altro Sposo . . . « Io lo giuro, replicò ella rialzando il suo volto inondato dalle lagrime, a te, e a Dio. Malek Adhel la rimira, si rallegra, freme, un sudore cuocente scorre sopra la sua fronte; cento volte ha vinta la morte, e non può adesso vincer se stesso;

cerca indarno il suo coraggio nel fondo del suo cuore, e non vi trova altro che il suo amore; l'Eroe volendo proferire un' ultimo addio, si lascia sfuggir dei singhiozzi, fugge, ed esclama: « Addio, Matilde, perchè, se io mi trattengo un momento di più, io partirei con te. — Più veloce di un lampo si slancia sopra il suo destriero, i cristiani lo trattengono istruiti da Montmorency della sua quistione col Sultano, lo scongiurono a volersi unire con essi, gli promettono tutti gli onori, tutte le felicità, il diritto di sedere in mezzo a Riccardo e a Filippo Augusto, e la man di Matilde; non vi è eloquenza, che non impieghino onde persuaderlo; il sentimento, che perora a pro d'essi nell' animo di Málek Adhel, ne ha anco una maggiore; Matilde, che vede il principe, che si era fermato, e che ascolta le sollecitazioni dei cristiani, cade in ginocchio, non parla, ma le lagrime sono altrettante parole, e Malek Adhel le vede; dipende da lui il soddisfarla; egli può per mezzo di quelle ottenere ciò che implora da Dio; egli può ricolmare il suo cuore di una gioja smisurata, può cedere, farsi cristiano, e divenire suo sposo. Kaled maravigliato pel silenzio ch'ei tiene, se gli accosta, e con una voce sdegnata gli dice: « Come Malek Adhel, tu esiti ancora? — Egli freme, rimira il suo amico, e volgendo immediatamente la briglia del suo cavallo senza rispondere a Montmorency, fugge velocemente. A questa veduta la preghiera

incominciata spira sopra le labbra della vergine; essa spiega la fronte, chiude gli occhi, e vorrebbe non aprirli mai più, giacchè non dee più riveder Malek Adhel.

Dopo d'alcuni momenti Montmorency con aspetto rispettoso se le accosta, e le chiede se vuol partire. — Partiamo, ella risponde; presentemente io non ho più altro da lasciare. — Malinconico, e pensieroso Giosselino l'accompagna alla sua lettiga; ella cuopre la sua testa, e si nasconde nella sua vettura; se i di lei occhi non versano più alcuna lagrima, il di lei cuore lacerato peraltro ne sparge ancora; pure non chiede a Dio che le tolga il suo dolore, perchè non vuole separarsene; questo dolore, che si lega, si unisce, e si attacca alla rimembranza di Malek Adhel, forma in quel momento la sua unica consolazione, ed il più prezioso bene, che le sia restato.

Capitolo VII.

Malek Adhel essendo ritornato al Cairo non si portò punto a versar le sue lagrime nei luoghi, ne' quali più non esisteva Matilde, poichè non pensava a compiangerla, ma bensì a raggiungerla. Il mondo non gli presentava tanti ostacoli da trattenerlo di poter riprendere la fortuna, che gli era sfuggita, perchè gli avvenimenti passano, ma quando invariabile, e ferma resta la volontà, essa termina sempre con incontrarne un favorevole.

Mediante questo pensiero egli racquistò tutte le sue forze, i di lui occhi smorti tutte le loro scintille, e l' Eroe è di bel nuovo padron di se stesso. Peraltro sebbene fosse restato fedele al suo fratello, contuttociò non vuole esser tradotto davanti ad esso come schiavo; la di lui magnanimità è capace di piegarsi ad una sommission volontaria, ma sdegna qualunque sommissione forzata, e vuole con altre dimostrazioni convincere Saladino della sua fedeltà: proferisce una parola sola, e immediatamente tutte le di lui truppe disperse si riuniscono intorno alla città, si scavano da tutte le parti alcune fosse, s' inalzan bastoni, e fa formare trinceramenti, perchè non vorrebbe punto attaccarlo qualora il principe fosse determinato di difendersi contro di Metchoub. Non vi fu mai uomo alcuno, che possedesse meglio di lui tutte le qualità necessarie per un guerriero; a un valore ardente unisce una sperimentata prudenza; combattendo come un soldato si rammenta che è capo, e nel momento in cui sembra tutto occupato ad alzare la lancia: ed a scagliare il dardo, non cessa di guidare, e di diriger l' armata, alla quale è più utile con i suoi lumi, che con la forza di un braccio, che non ha eguale.

Il secondo giorno dopo della partenza di Matilde le sentinelle postate in cima alle torri del Cairo avvertono il principe che nella pianura lontana si scorgevano, a traverso delle nuvole di polvere, numerosi battaglio-

ni, le lance dei quali scintillavano in aria. Malek Adhel aduna della piazza pubblica le sue truppe, ed il popolo, e dice loro: « Saladino mi crede un ribelle, ma io giuro ch' egli s' inganna, e glielo proverò; egli invia Metchoub a cercar la mia testa; volete voi consegnargliela? « — Un grido d'orrore si fece intendere, e gli sguardi di Malek Adhel non incontraron che sguardi, che gli giurarono non esservi intorno a lui un uomo solo che non sia pronto a sacrificar per esso la propria vita. Queste vive testimonianze di amore lo commuovono, lo maravigliano, e gli manifestano l' estension della forza, di cui può disporre; ma egli non può amare un potere, mediante il quale potrebbe rendersi il padron dall' Egitto intiero, e che non gli ha permesso di conservare Matilde presso di se; e se in qualunque altro tempo questo Eroe era stato capace di sdegnare un trono usurpato, quanto più adesso dee sembrargli limitata, ristretta, e insufficiente questa ambizione in confronto ai vasti desiderj di un cuore, che non può esser ripieno che delle felicità immense dell' amore?

Malek Adhel conosce bene che opponendo un' armata a quella del suo fratello darebbe l' esempio della ribellione, e diventerebbe colpevole; ma egli è irritato dal silenzio tenutogli da Saladino dopo il messaggio, che spedito gli aveva da Damiata; è irritato perchè una parola dal canto suo non abbia a-

vuto maggiore influenza sopra l'animo del suo fratello, che tutte le accuse di Metchoub, e infine non vuol sottomettersi se non quando avrà provato al Sultano che egli avrebbe potuto comandare.

Intanto, desideroso di risparmiare il sangue Mussulmano, spedisce un Araldo d' armi a portare alcune proposizioni di pace a Metchoub; questi resta sorpreso nel sentire che Malek Adhel, prevenuto del di lui arrivo: sia pronto a combattere; non intende punto come sì velocemente sia volata questa nuova, ma intende bensì che questa circostanza aumenta le difficoltà della sua intrapresa: se Malek Adhel fosse stato sorpreso, avrebbe pagata ben cara la sua sconfitta, ma prevenuto resterà sicuramente vittorioso. Questo ostacolo infiamma maggiormente il risentimento di Metchoub, e somministra una nuova attività ai di lui desiderj di vendetta, ciò non ostante non può ricusar di ascoltare le proposizioni del principe; poichè un giorno Saladino avrebbe potuto rimproverargli questo rifiuto; seguitato adunque da alcuni uffiziali della sua armata s'inoltra verso il Cairo, ed entra nel palazzo di Malek Adhel. si prostra con tutto il rispetto, ch' egli debbe avere verso il fratello del suo Sovrano; il principe gli fa cenno di mettersi a sedere, e dopo un momento di silenzio; così prende a parlargli: » Io so che Saladino ti spedisce al Cairo con l' ordine di lasciare la principessa d' Inghilterra in preda al suppli-

zia il più vergognoso, e di far cader la mia testa; veruna delle due commissioni otterrà il suo intento; nel momento, in cui parlo, la principessa Matilde è molto prossima al suo fratello, e la disposizione dei miei soldati è tale che se io proferisco una parola, la tua armata non esisterà più in questa sera. Dunque credimi, Metchoub, ritorna questo giorno istesso in Siria, e manifesta al mio fratello ciò che tu hai quì veduto; soggiungili che la prudenza ti ha suggerito di non cimentare una battaglia, nella quale tu non potevi esser disfatto senza vergogna, nè vitttorioso senza rimorsi; digli non essermi ignoto che i cristiani, vincitori a Tolemaide, si pressarono ad attaccar Cesarèa: aggiungi che io vo a quella volta, e che se vuol venire a trovarmi colà, conoscerà allora il suo fratello, a che allora sarà il padron di punirlo. — So, rispose Metchoub, che se Cesarèa è soccorsa dal tuo braccio, non cadrà; ma intanto io non posso comparire alla presenza del Sultano senza dargli riprove della mia obbedienza, e della tua sommissione. — Quali sono le riprove, che esigi? Gli richiese il Principe in brevi accenti. — Che tu ti arrenda mio prigioniero, e ti lasci condurre come schiavo ai piedi del Sultano. — Io tuo prigioniero, e replicò Malek Adhel con un amaro sorriso. Con una sola parola tu pretendi di fare quel, che non hanno potuto eseguire i cristiani con tutte le loro armate?

No, Metchoub, tu saresti troppo glorioso, ma le tue mani non saran quelle che metteranno i ceppi alle mie. Tu hai inteso le mie proposizioni; io non ho altro da aggiungervi: se tu le rigetti, ritorna immediatamente al tuo campo, preparati alla battaglia, e prima che termini il giorno vedremo chi sarà di noi due il prigioniero.

Per quanto offeso sia Metchoub dall'orgoglio di questa minaccia, pure si congratula per trovarvi un motivo di accettar la battaglia; dichiara al Principe che essendo incaricato dal Sultano di far rispettare i diritti, e l'autorità suprema del trono: egli morirà per obbedire, e che per questo torna ad impugnare le armi. Termina di parlare, e si ritira; ma non è giunto per anco al suo campo che da Malek-Adhel erano state già prese le opportune disposizioni per inviluppar totalmente l'armata nemica; con un colpo d'occhio ha veduto tutto, e in un istante tutto è pronto. Appena incominciano a muoversi le truppe di Metchoub che si vedono circondate dai nemici, e che l'intrepido Malek Adhel piomba sopra di loro con la visiera alzata, e con la spada in pugno esclamando: « Amici, compagni delle mie militari fatiche, bravi Mussulmani, coi quali conquistai Gerusalemme, voi dunque volete adesso la mia vita? « All'udir quella voce tanto diletta al loro cuore, all'aspetto di quell'eroico contegno, di quella fronte sempre coronata dalla vittoria, tutti i soldati di

Metchoub si mettono in disordine ; tenta egli invano di riunirli , ma non lo ascoltano più ; alcuni gettano via l'armi , altri prendon la fuga , ed il maggior numero corre ad arrollarsi sotto gli stendardi del loro antico generale. Metchoub riman solo , e in quella medesima sera , come eragli stato predetto da Malek Adhel, era prigioniero nel Cairo , e sparito affatto la di lui armata.

Una vittoria così facile permise al principe di accordare alle sue truppe un poco di riposo , ma allo spuntare del giorno seguente le rivede riunite intorno a se sulla piazza del Cairo. Egli vi fece venire Metchoub , e alla presenza dei soldati e del popolo gli parlò così : « Metchoub , invece che io provi risentimento per la tua condotta , io la lodo ; obbedendo al tuo sovrano , tu hai adempito il tuo dovere; non voglio privarlo lungamente dei servigj di un suddito così fedele ; ritorna presso di lui , io ti rendo la tua libertà, riconduci i soldati , che vorranno seguirti , essi pure sono liberi come te ; i sudditi di Saladino non saranno mai i prigionieri di Malek Adhel. Intanto mentre che io accordo loro di seguitarti , tu dal canto tuo non ti opporrai che essi vengano meco verso Cesarèa qualora essi vogliano ; è in facoltà loro di scegliere tra noi due. « Ciò detto, Metchoub volge intorno a se lo sguardo per trovare un uomo , che lo consoli della diserzione di tutti gli altri , ma non trova un solo ; neppure un solo è restato dubbioso ; lo vede, e freme di

rabbia. Laonde, quei numerosi soldati, che aveva seco condotti per punire un ribelle, son divenuti gl'istrumenti del suo trionfo, ed hanno contribuito a renderlo più celebre, e quello, di cui sperava vendicarsi, è quel medesimo, che gli perdona; egli è costretto dunque a ricalcare solo con rossore quei sentieri medesimi, pei quali giorni avanti pensava d'andarsene alla vittoria. Il principe vede il di lui affanno, e procura di mitigarlo così: « Metchoub, non ti affligere punto, e nella condotta delle tue truppe non ravvisar altro che l'effetto del loro coraggio; io ho parlato di combattere, e tutte hanno voluto seguirmi; se tu pure avessi loro mostrato il nemico, sarebbero venute teco egualmente.

Queste generose parole, in vece di calmare la confusione di Metchoub, irritarono al contrario i di lui sentimenti forzandolo ad esser grato; si affrettò ad abbandonare il teatro del suo rossore, e partì con alcuni uffiziali, che commossi dal di lui abbattimento acconsentirono a servirgli di scorta. Mentre che questi s'incamminava verso la strada di Kovroutha, Malek Adhel, adorato dai soldati, che avea conquistati, gli ascoltà congratularsi per aver cambiato di capo: nei loro avidi sguardi legge che la certezza della vittoria è congiunta in essi alla sorte di averlo per padrone, ed egli ricompensa una fiducia cotanto lusinghiera col solo premio degno per acquistarsela; egli dà l'ordine della partenza, e va verso Cesarèa.

Gli abitanti di quella città riguardavano con inquietudine i preparativi coi quali i cristiani minacciavano le loro mura. Spaventati dall' esempio di Tolemaide vedevano nella caduta di quella l' annunzio della loro, e per ottenere una capitolazione men dura, erano risoluti di sottomettersi ai vincitori, tostochè fosser comparsi davanti ai lor baluardi. Ma ecco che improvvisamente si presenta un' armata; in Cesarèa regna il disordine, e da pertutto si grida, e si ripete! *Ecco i cristiani, ecco i cristiani*! ed il popolo ed i capi sbigottiti, spaventati propongono di aprir le porte al nemico. Frattanto nell' istante, in cui le catene stridono sotto le mani dei soldati corsi a tagliare i ponti-levatoj, lo stendardo di Maometto si fa riconoscere; si sente subito essere Malek Adhel, che si avanza, e che viene in persona a difendere la città, e immediatamente questo nome fa divenire altrettanti bravi quanti erano i codardi, che erano pronti ad arrendersi; eccoli decisi a sepellirsi sotto le loro mura, e a preferire l' onore di una morte gloriosa al rossore di una lunga vita; tanto è vero che la presenza di un Eroe ingrandisce tuttociò che lo circonda, sbandisce i timori panici, e inspira sentimenti magnanimi. Il popolo di Cesarèa esce affollato dalla porta della città, e si precipita incontro al liberatore, che veniva a salvarlo gettando mille grida di gioja; ognuno vuole toccare i suoi abiti, baciare le di lui mani vittoriose; le benedizioni, delle

quali le ricuoprono s' inalzano fino al cielo ; si chiama il sostegno di Cesarèa, il Salvatore dell' impero. L' ebrietà inspirata dalla di lui presenza si manifesta per mezzo dei più commoventi trasporti , egli lo vede , e ne dolente , perchè prova che l' amore non può essere contraccambiato che con l' amore, e che egli non meriterebbe la tenerezza di quel popolo qualora gli negasse la sua. « — Me infelice , o Matilde ripeteva sotto voce, questo dunque è quel popolo , che la tua legge mi costringerebbe ad abandonare , e pel quale mi obbligherebbe forse a spargere il sangue! « Preoccupato da questo pensiero , che gli toglie qualunqe speranza , additandogli tutta quanta l' estensione dei suoi doveri , cade in una profonda tristezza. Intanto egli non accoglie con minor bontà , non riceve con minore gratitudine le vive espansioni dai cuori, che se gli presentano ; egli entra in Cesarèa in mezzo allo strepito delle acclamazioni generali ; alcuni cuoprono la terra di fiori , altri baciano quella , ch' egli calpesta ; i capi della città gli consegnan le chiavi , e mostrano di essere più contenti a cedergliene il governo di quel che non lo fossero a riceverlo. Il di lui primo pensiero fu quello di far riposar le sue truppe ; il secondo di andar a visitare le fortificazioni della città , e d' informarsi dei mezzi di difesa. La di lui attività instancabile ne percorse le particolarità in breve tempo , ed allora soltanto acconsentì a ritirarsi sotto il pretesto di pren-

dere alcune ore di sonno, ma effettivamente per occuparsi dall' interesse, ch' è il principale oggetto, che maggiormente abbia a cuore, sebben l' onore avesse trionfato.

Egli chiama a se Kaled, e gli dice: — « Kaled io ho bisogno d' un amico, che esponga la sua vita per me, e tu sei quello, che io ho prescelto. — Kaled replicò: tutti i tuoi m' invidierebbero questa gloriosa preferenza, ma verun altro che me non ne sarebbe men meritevole: parla, eccomi pronto tutto, il mio sangue ti appartiene ». — Esci in questa notte da Cesarèa, inoltrati verso il campo dei cristiani, e tenta pure di poter esservi introdotto: informati se la principessa d' Inghilterra vi è arrivata. Kaled, lo confesso, la piaga, che in partendo ella ha lasciato nel mio cuore, non si chiuderà sino a tanto che io non sappia di certo se ella è in luogo di sicurezza. Se tu potessi vederla! Ma come lusingarselo? Non ti sarà concesso... Frattanto se tu sei sorpreso dai cristiani, trattato come uno spione, e la tua esistenza è in pericolo, chiedi di essere presentato alla principessa, che riconoscendoti per mio amico saprà bene interessarsi perchè non ti sia fatto male alcuno. — « T' intendo, soggiunse Kaled, e ti prometto che la prudenza regolerà i miei passi in modo che non mi sarà impedito di potere esser condotto davanti a quella donna, che tu adori; assicurati che io non ritornerò qui senza averla veduta ». Il principe intenerito da queste espressioni lo stringe

tra le sue braccia; ma Kaled pieno di rispetto verso di lui s' inginocchia e gli dice: — « Adesso posso morire perchè ho ricevuto la mia ricompensa. — « O amicizia! esclamò Malek Adhel, quanto sono soavi le tue lagrime, e quanto sorprendenti i tuoi sentimenti ». — Kaled replicò: Tu vedi tutto ciò, ch' è al di sopra di noi; e bene! L'amicizia di un uomo tale, quale tu sei, inalza ancora di più il cuore; gran principe, procura di mantenerti ciò, che tu sei, cioè l'appoggio di questo impero, del quale tu potresti essere il padrone; sottoposto al tuo fratello lascia ad esso il potere, e tu regna col tuo amore; porta le armi di Saladino fino agli ultimi confini dell' Universo, e sii certo che se nell' estensione di questo vostro dominio tutto si fa per ordin di lui, nulla per altro non sarà eseguito che in nome tuo. « — Il principe replicò con tristezza: « Kaled, cosa mai dici tu? ho io invidiato giammai le potenza del mio fratello? sono iò mai stato sedotto dal desiderio di repugnare? ho io impugnato le armi forse per salire sul trono? Ah invece di essere lusingato da queste miserabil grandezze, piango piuttòsto per appartenervi così dappresso: in un grado più oscuro avrei potuto abbandonarmi alle debolezze del mio cuore senza temere i rimproveri del mio sovrano, della mia patria, della mia coscienza; allorchè l'amore piangente mi richiese che io abbandonassi il mio fratello, me lo dimandò invano: cosa puoi tu temere

dell' ambizione ? » — Perdonatemi, aggiunge Kaled, se hò potuto immaginare un dubbio simile; altri forse potrebbero concepirlo, perchè pochi sono gli uomini ai quali è concesso di saper leggere le cose grandi, che son nel suo cuore, e di credere che quello, che potrebbe tutto, nulla voglia . . . . Ma ho detto assai, la notte s' inoltra, io parto; fidati al mio zelo, e s' è destinato che io non debba più rivederti quì in terra ci rivedremo in un mondo migliore, e colà tu mi dirai: — Kaled, io sono contento di te, e Kaled allora non avrà altro da chiedere a Maometto. « Terminate queste parole non aspetta la risposta del principe, e parte lietissimo per aver trovata un' occasione di dimostrare il suo attaccamento al suo padrone. Malek Adhel vedendosi divenuto l' oggetto di uno zelo così ardente, e così puro; versò alcune lagrime più tranquille, e il dolce affetto, che nell' anima sua spandeva l' amicizia diede per un momento tregua alle fiamme cocenti della passione; da che era partita Matilde allora soltanto potè gustare per alcuni momenti un sonno tranquillo, procuratogli della benefica amicizia.

Mentre il sonno erasi approssimato ad esso qual confusione regna nel cuore di Saladino, qual rabbia infiamma il cuore di Agnese! Metchoub retrocendendo la incontrò che si avanzava verso il Cairo alla testa di un numeroso corpo di Mussulmani, che veniva per coadiuvare alla disfatta del principe, e a gode-

re del supplizio della sua rivale ; ma udendo che Malek Adhel era vincitore, e che si era salvata Matilde, sarebbe morta pel dolore, e per la collera se Metchoub non le avesse dato la speranza di potere, mediante una marcia forzata, raggiungere, e punire la principessa d' Inghilterra avanti ch' ella giungesse al campo dei crociati: Agnese non ascolta di più ; la gelosia, e la vendetta le somministrano l' ali, e seguitata dai soldati, ai quali comanda, vola sulla strada di Tolemaide. Metchoub prosegue il suo viaggio, e giunto presso il sovrano gli annuzia che il di lui fratello aveva scopertamente inalberato lo stendardo della ribellione, che era padrone di tutto quanto l' Egitto, che i dodici mila uomiui spediti per combattere contro di lui, sedotte dalle di lui largità, erano passati sotto le sue bandiere, e che non contento di dominar sopra l' Africa era marciato verso Cesarèa ove dovea concludere la sua alleanza coi cristiani, e con quelle forze riunite, sfiderà tutte quelle dell' impero di Maometto.

Saladino pallido, ed immobile ascoltò questo rapporto in un profondo silenzio, ma appena che Metchoub ebbe terminato di parlare, non potè più tenere a freno il suo furore, e tramandò fuori dal suo petto terribili grida ; egli non aveva provato mai angoscie simili, nè tollerati simili torti; i suoi soldati più affezionati l'hanno tradito, o l'hanno abbandonato per quel perfido, a cui aveva consegnato il suo cuore, e la metà del suo impero. Principe

infelice, lacerato nei tuoi sentimenti più vivi, nel tuo orgoglio, nella tua amicizia; tu non respiri che vendetta; ma non sono più i cristiani, contro dei quali ti senti infiammato di esercitarla; essi non sono più i nemici dei quali tu temi, che tu hai in odio maggiormente; ti par anche di non aver più nel mondo altri nemici che Malek Adhel; tu non hai altra sete che del di lui sangue solo; la caduta di Tolemaide non è più nulla per te, tu non pensi che alla resistenza di Cesarèa, e poco ti preme che i cristiani trionfino del tuo impero, purchè perisca per mano tua l'indegno amico, che ti ha tradito.

Saladino esce fuori della sua tenda, aduna la sua armata, scorre tutte le file, lancia certe imprecazioni terribili contra quelli, che uniti insieme con esso non avrebbero maledetto la perfidia di Malek Adhel, e quella delle truppe, che avevano abbandonato Metchoub. « Cesarèa! Cesarèa! egli grida, tu sarai testimone della mia vendetta; essa sarà terribile quanto il di lui misfatto. Maometto, tu, di cui l'indegno Malek Adhel ha abbandonato il culto, aiutami a punire il perfido; che tutti quelli, dai quali siamo stati oltraggiati, provino gli effetti della nostra collera; che la spada di Dio faccia esalare gli spiriti dai loro corpi, mieta le anime loro, e abbandoni alla polvere i loro cadaveri; che in un momento la campagna ne sia coperta come altrettante foglie cadute di

autunno; che le nostre spade s' inebbrino del loro sangue, e che i Leoni delle battaglie se ne satollino con i denti della vittoria; io mi alzerò sopra il mio cavallo per poter passare quel fiume di sangue; vedendo Malek Adhel spergiuro esalare l' ultimo suo sospiro, gli dirò: » tu che hai saputo benissimo come Saladino sapeva amare, vedi com' egli sa adesso punire. »

Avendo così parlato, tutta l' armata restò penetrata del di lui dolore, commossa dalla sua collera, e partecipò del suo sdegno; migliaja di spade sguainate si alzarono in aria e grida forsennate rimbombarono per la medesima, e da tutte le parti s' intese ripetere — Cesarèa, Cesarèa! —: Sì, è colà dove noi troveremo il traditore — « esclama il Sultano, e bisogna partire immediatamente. » — Nell' istante le truppe son pronte a partire. Saladino abbandona il suo campo dopo aver procurato di assicurarlo da qualunque attacco; dà a Metchoub il comando della vanguardia dell' armata, ed egli si pone nel centro; marcia forzatamente, e non rompe il silenzio, in cui lo ha immerso il suo profondo dolore, salvochè per ripetere con una voce sdegnate, e formidabile: « Cesarèa! Cesarèa! »

Capitolo VII.

Il sentimento, che inspirato aveva Matilde, e quello, che essa pure provava, avevano pure bastantemente resa manifesta la di lei

innocenza intorno ai diversi linguaggi dell'amore; e sebbene quello di Montmorency non si fosse espresso che mediante il suo silenzio, nonostante ella non poteva astenersi dall'ascoltarlo, come anche dall'ammirare la forza, con la quale egli lo conteneva nei limiti del più profondo rispetto; ei marciava melanconico, e pensieroso in qualche distanza dalla di lei lettiga, e se essa lo interrogava, egli le rispondeva più laconicamente che poteva; una volta soltanto, parlandogli di Berengaria, e della gioja, che doveva aver ella dovuto gustare rivedendo il suo sposo, egli rispose: « Ah, signora, come mai per chi vi conosce, e vi ama può esservi qualche gioja lungi da voi! » — Dopo tali parole, che fecero arrossire la principessa, e alle quali non replicò cosa alcuna, egli tacque, e temendo di non essersi bastantemente spiegato, espiò il suo fallo parlandole meno in avvenire.

Intanto si avvicinano alla Palestina; Ascalon, e Ramà fuggivano dietro ad essi, e le alte colline della Palestina cominciavano a presentarsi alla loro vista, quando un distaccamento considerabile di soldati mussulmani sopraggiunse da lontano. La superiorità del numero doveva inspirargli una gran confidenza; ma se avessero saputo che Montmorency era alla testa dei cristiani, forse non si sarebbero reputati tanto forti ancora, quando avessero avuto il doppio della forza: Giosselino vedendo i nemici piombargli addosso a briglia sciolta restò titubante sul partito,

a cui doveva appigliarsi; avrebbe voluto, secondo il suo solito spogliarsi contro di essi, ma non vuole abbandonare la principessa, perchè è dessa, che deè soprattutto difendere; quest'Eroe adunque, che sino a questo giorno non si vide mai attaccato il primo, e non aveva mai contato il numero dei suoi nemici se non dopo averli vinti, fu in questa prima volta della sua vita che gli calcola, gli attende a piè fermo, ed impiega tutto il suo coraggio nel comprimere il suo valore; tutti gli altri cavalieri imitano il di lui esempio stando schierati intorno alla principessa, e contentandosi di star sulla difensiva. I mussulmani vedendoli immobili, e disposti a evitar la battaglia, pieni di maraviglia dimandano a loro stessi se quelli fosser Cristiani; se gli reputan tali dalle loro armi, ne dubitano dalla loro maniera di agire, mentre da che il possesso della Terra di Giuda cagionava tra questi due popoli guerre così ostinate, e sanguinose, non avevano ancora veduto i nobili difensori di Cristo arrestarsi mai davanti ai Leoni dell'Islamismo. Questa specie di spavento, da cui i mussulmani gli suppongon sorpresi, inspira loro una temeraria fiducia; si avanzano precipitosamente, persuasi che per vincere un nemico; che mostra di temerli, non faccia lor d'uopo di grandi sforzi; ma tutto ad un tratto la loro prima linea è rovesciata dal braccio di Montmorency; penetra nella seconda, rompe la terza; i di lui colpi so-

no così sicuri, e così rapidi che i mussulmani soccombono prima che abbiano potuto riconoscere la mano, che gli colpisce. Intanto vola di fila in fila il nome di Montmorency e pel suo aspetto altiero e pel suo celebre valore, e questo nome cotanto formidabile vi getta tanto spavento quanto quello di Malek Adhel avrebbe potuto solo far rinascere il coraggio; tutto fugge, tutto sparisce; un guerriero solo resiste, e combatte ancora; egli non pensa punto a difendersi, nè ad attaccare, e tutto il di lui furore sembra che sia diretto contro della lettiga, nella quale trovasi rinchiusa la Principessa; egli giunge ad avvicinarsele, e scaglia il suo dardo, il quale vola, traversa il legno della lettiga, e viene a fermarsi sopra il braccio della Principessa. Il sangue scorre, e a questa vista Montmorency trema di rabbia, e scagliandosi sopra il guerriero sacrilego, questi, che non si era punto spaventato per la folla dei Cristiani, trema davanti allo sguardo di Montmorency, perchè conosce che la morte lo segue; egli sprona i fianchi del suo destriero, ma nè la celerità dei venti, nè la profondità degli abissi lo potranno salvare della collera dell'Eroe; intanto il destrier lo trasporta per diversi sentieri senza rallentare la velocità della sua carriera se non quando trovansi ambedue molto distanti dai Cristiani. Giosselino si slancia, colpisce con un braccio nerboruto; il valore del suo avversario lo sorprende, ma contuttociò ben pre-

sto nè trionfa, perchè la vittoria non si è fatta mai aspettare da Montmorency; il suo nemico è atterrato, egli ha alzata la mano per togliergli la vita, quando il guerriero vinto grida con una voce fioca. « — Colpisci, Montmorency; immergi il tuo pugnale nel sen di una donna. » — A questo nome l'Eroe Francese si arresta, dubbioso di quel che ha inteso, mentre la forza che gli era stata opposta era quella di un Soldato; ma tagliando i lacci del di lei elmo riconosce i delicati lineamenti, ed i lunghi capelli di una donna; e sebbene scuopra da lontano i Mussulmani, che si riordinavano, e venivano nuovamente contro di lui, l'onore che non gli permette di allontanarsi prima di avere offerti i suoi soccorsi a quella, che aveva debellata; ma appena Agnese è in piedi, che rimpugna la sua lancia, riprende il suo scudo, e ricomincia il combattimento. Montmorency ripara i colpi senza tirarne alcuno; senza dubbio egli disprezza la Principessa, che dopo avere abbandonato il suo culto e la sua patria combatte in favore dei nemici della sua Fede, ma rispetta sempre in essa quel sesso che ha giurato di difendere. Intanto i Mussulmani si approssimano, e Agnese allora esclama — « : Appartiene a me, o sudditi di Saladino, e Montmorency è in poter vostro. » — Ella disse, Giosselino è circondato: la figlia di Amury libera allora dal nemico, che la tratteneva, parte per andare a raggiugnere i Cristiani, e sfo-

gare sopra di essi la sua vendetta ; Montmorency comprende il progetto di quella, e treme per Matilde; alza la sua spada fulminante, abbatte, dissipa la folla dei nemici, dai quali è circondato, è costretto a contrastare con un'armata, ma il di lui coraggio solo vale quanto un'armata; egli ha già debellati i battaglioni Mussulmani, ed insegue precipitosamente Agnese ; questa sbigottita dal rivederlo si volge indietro con rabbia vibrandogli colpi terribili ; l' Eroe resta incerto ; se atterra Agnese potrà scannare i Mussulmani , che lo inseguono furiosamente , e raggiungerà ben presto i Cristiani , ma temendo meno la morte che il rossore di avere sparso il sangue di una donna , aspetta i Mussulmani con un coraggio tranquillo , e si sacrifica pugnando nel medesimo tempo e con Agnese e con un armata. Non avrà egli adempiuto il suo dovere , non avrà vissuto assai se morendo salva Matilde , e i Cristiani ? E non ascolta i suoi maggiori , che dal fondo del sepolcro gli gridano , che poco importa la vita purchè resti l' onore e che col nome , di cui è fregiato , dee stimare perduti tutti quei giorni, che non sieno stati gloriosamente impiegati ?

Questa eroica risoluzione lo anima con un nuovo ardore , ed i nemici restano maravigliati vedendo che il valore di Montmorency siasi aumentato ancora Agnese istessa incomincia a credere che egli non abbia l'eguale : vedendolo lottare contro delle migliaja di nemici , la disturba la disuguaglianza del

numero, e sente nell'animo suo qualche cosa, che rassomiglia ai rimorsi; invece di nuovamente attaccarlo, ella è pronta a porsi nel suo partito, e l'avrebbe eseguito se non avesse riconosciuto in Montmorency un difensor di Matilde. Intanto l'Eroe aumenta le vittime; la di lui formidabile spada percorre tutte le file, e pare che si moltiplichi trovandosi dappertutto; e ciascun Mussulmano pensa di dover combattere con Montmorency. Per un momento l'intiera armata retrocede davanti a lui: ma i Mussulmani rinnovan l'attacco non potendo soffrire l'affronto di essersi dati alla fuga davanti a un solo guerriero; lo circondano da tutte le parti, Giosselino atterra inutilmente una folla di teste, i suoi nemici per queste non scemano, il di lui corpo è ben presto ricoperto di ferite, la di lui corazza è tinta di sangue; la sua spada si rompe nel petto di un Mussulmano, ne strappa il tronco, e indebolito dal sangue, che ha perduto cade in ginocchio, continuando sempre a combattere, ed i prodigj delle estreme sue forze superano ancora le luminose azioni della vita gloriosa.

Era già molto tempo che i Cristiani si erano avveduti dell'assenza del loro Generale; si spargono per le campagne con oggetto di rintracciarlo; finalmente scuoprono i nemici, e senza dirsi una parola sola volano tutti insieme a incontrarli; la fiera Agnese tenta di arrestarli; essi la rovesciano, e s'inoltran più avanti; tra la quantità dei

morti, che calpestano, cercano i Cristiani, che hanno aiutato Montmorency a vincerli, e lo vedono solo, con un ginocchio in terra, che rovesciava ancora i Mussulmani col pomo della sua lancia, mentre che distante da lui il suo cavallo atterrato mostrava che compiangesse meno la propria morte che di non poter essere più utile al suo padrone.

I Mussulmani, che incominciavano a non poter più sostenere gli sforzi di Montmorency, fuggono all' apparir dei Cristiani, e conducon via a forza Agnese con essi: ma hoimè! egli è troppo tardi, poichè Giosselino immerso nel proprio sangue, ricoperto dall' ombre della morte, con la testa pendente, e i suoi occhi chiusi alla luce, i Cristiani lo mettono sopra le loro braccia, lo trasportano verso il piccolo Campo, ove i loro fratelli difendevan Matilde; colà gli slacciano la sua armatura, e scuoprono con ispavento che un ferro intiero di una lancia era restato nel di lui petto. Uno dei suoi Scudieri esamina le sue ferite, e non dispera di guarirle se può staccarli il ferro, ch' era restato nel sen dell' Eroe; egli ne fa alcuni tentativi; il dolore rianima i sensi di Montmorency, apre gli occhi, tutti i suoi amici tristi e sgomentati sono intorno al letto sopra il quale era stato disteso, e Matilde pallida, inconsolabile, un poco più distante, mescola le sue lagrime col sugo delle piante, che spreme tra le sue mani delicate, e che debbon servire a comporre il primo apparecchio. Mont-

morency la vede, e la scongiura ad avvicinarsegli; ella accorre col volto irrigato dalle sue lagrime, e con tutti i delineamenti, che dimostravano la sua profonda tristezza; ella porge la mano all'Eroe, ei se ne impadronisce la porta alle sue labbra, proferisce alcune parole sotto voce, e quindi soggiunge: « Ella sola saprà il mio segreto; io non lo porterò tutto nella mia tomba ».

Matilde raddoppia il pianto, vorrebbe parlare, ma con un cuore così lacerato non può che pronunziare: « O Eroe magnanimo, voi ci sarete tolto? ... io vi costerò la vita? — » Ah! replicò egli, la mia sorte è più dolce di quel che io non sperava; io mojo alla presenza vostra, io sarei vissuto lontano da voi. » Il di lui scudiere lo interruppe volendo tentare di svellere il tronco della lancia, che poteva render mortale la ferita; Montmorency lo trattiene, e gli dice: « Aspetta un momento, la mia vita mi lascerà senza dubbio con questo ferro, ma io ho bisogno ancora di esistere per alcuni momenti ». Allora abbassò la voce, e disse alla Principessa: « Se io mi presenterò davanti al Trono della Misericordia Divina, la pregherò per la conversione di Malek Adhel, possa egli divenir Cristiano! possiate voi esser felice, questi sono i miei ultimi voti; un giorno voi gliel direte, e verserete insieme alcune lagrime sulla mia memoria; io vedrò la vostra felicità, e non ne sarò geloso, poichè non fo passiamo esser nel Cielo. » La principessa

intenerita cade in ginocchio, ed esclama: » O il più generoso dei mortali, se vi perdono i Cristiani, cosa sarà dell' armata, nella quale voi più non combatterete! Cosa diventerò io stessa allorquando il campo desolato mi chiederà conto della vostra vita, mi rimprovererà la vostra morte, compiangerà ogni giorno l' opera incominciata della conquista di Gerusalemme, che il vostro braccio solo potea terminare! » A queste espressioni non resiste il dolore dei cavalieri; da per tutto si odono i loro lamenti. Alcuni esclamano: « O santo tempio, resta nella polvere; non sarai più riedificato da Montmorency. Un altro dice: « Tenero, superbo fiore, tu cadi prima del tempo, e intanto fin dalla tua aurora tu avevi lasciato tutte le azioni gloriose al di sotto della tua. « — Con una voce fiacca, e commovente Giosselino replicò: s' egli è vero che i miei primi anni si sieno illustrati con un poco di gloria, se la mia legge fu l' onore, e la Religione la mia scorta, se io muoie fedele a tutti i miei giuramenti, e al Dio dei padri miei, la mia memoria non scenderà totalmente meco nel sepolcro, ella viverà nel cuor degli Eroi, e forse anche nel vostro, o signora. » — Per sempre « riprese Matilde ponendo sopra il suo cuore la mano di Giosselino, e alzando gli occhi al Cielo prendendolo per testimone della sincerità delle sue parole. — » Frattanto, egli replica, i vostri ultimi destini non sian disturbati da pentimento alcuno, poichè io

vi devo la mia maggior contentezza per questa sola parola di quel che il Mondo intiero potrebbe offrirmene senza di voi. » Allora volgendosi verso i Cristiani, che gli stavano attorno, disse loro : » Nobili, e generosi amici, se voi giudicate che la mia dimanda non sia dettata da orgoglio eccessivo, voi inalzerete la mia tomba davanti a Tolomaide in maniera che si abbia necessariamente a calpestare per arrivar presso i baluardi di essa : ma forse gl' Infedeli non oseranno di farlo. « — I Cavalieri unanimamente esclamarono : « O Eroe illustre, noi te lo giuriamo: e se noi avessimo la disgrazia di perderti, la tua tomba, eretta in faccia alla superba Città da te conquistata, servirà di scudo, ed in seno alla morte, tu ancor ci difenderai. « Giosselino sorrise per gratitudine; quindi ponendo la sua mano sopra il suo petto guarda il suo scudiero, e gli dice : » Non è questo ferro che t' inquieta, e che tu vuoi svellere ? « — Sì, rispose lo scudiero, e che la mia mano non possa tremare, allorchè tento di levartelo. — » Il suo padrone replicò : « Se tu non hai bisogno di una man ferma, la mia non tremerà. » E svellendosi immediatamente con coraggio il ferro, che lacerava il suo seno, soggiunse: » Quando si è ricevuto per la difesa dell' innocenza, e della religione ei non fa male. « Ma questo sforzo improvviso, e violento, unito a quello, che aveva usato per parlare, fa ch' egli versi il suo sangue nuovamente in

gran copia, e s' esaurisca la scarsa sorgente che gli era restata, le di lui labbra mormorano un estremo addio, e si chiudon per sempre. I di lui occhi non vedranno più questa luce meno pura del suo cuore, le di lui mani fredde cadono prive di moto; il di lui sangue agghiacciato si arresta; le lagrime della gratitudine, e dell' amicizia non bagnano altro che un inanimato, e l' anima d' un Eroe è già sparita.

La Principessa ravvolge la sua testa in un velo lugubre; e tramanda lamentevoli sospiri; il di lei cuore è oppresso da un' abbondanza di cotanti mali, e sì gravi. Ciò nonostante ella procura di ravvivare le sue deboli forze per poter rendere gli onori estremi agli avanzi di un uomo grande, della morte del quale essa è stata la causa, egli è già stato posto sopra un letto funebre, formato in fretta di bandiere, e di lance, che nell' ultimo combattimento erano state prese agl' Infedeli dal suo braccio; la di lui testa superba, alla quale la morte aveva conservata la sua bellezza, è languidamente inchinata; e sembra che la di lui capelliera bruna quanto l' ebano facesse risaltare sulla fronte pallida, e gelata uno splendore più grande. Tutti i cavalieri con un contegno silenzioso, coll' occhio bagnato dal pianto, con la lancia a terra deplorano una perdita irreparabile, ed un capo, che lascia Malek Adhel senza l'egual sulla terra. La Principessa scortata dalle sue damigelle si avvicina al fe-

retro dell' Eroe sparge preziosi profumi sopra i di lui capelli, gli inghirlanda di fiori, e getta un velo nero sopra la sua fredda spoglia, che ella bagna con le sue lagrime, quindi inginocchiatasi presso al letto col suo seguito canta uno di quegl' Inni santi, che sembrano destinati ad accompagnare l'anima dei mortali dal soggiorno terrestre a quello del Cielo, ove il concerto degli Angeli la riceve, e l'accompagna appiè del Trono dell' Eterno.

Dopo avere impiegato il rimanente della giornata nel rendergli gli onori lugubri, i cavalieri nel giorno seguente si dirigono verso di Tolomaide; si approssimano al campo ma mesti, perchè, se vi tornano con la Principessa d' Inghilterra, non vi riconducono punto quello, da cui è stata liberata, e se Riccardo gli benedice pel ritorno della sua sorella, i gemiti di Filippo-Augusto gli accompagnano, e richiedono continuamente ad essi : — Cosa avete voi fatto del mio Eroe?

Dal campo delle Crociate fu riconosciuta immediatamente la divisa, che risaltava nello scudo dei cavalieri della Vergine : Riccardo, e Lusignano corrono precipitosi ad incontrarli, Filippo-Augusto li seguita, Berengaria è dolente perchè la dignità del suo sesso e del suo grado non le permette di accompagnarli, e di sapere un momento prima se ella ha ritrovato la sua sorella. L'Arcivescovo di Tiro aspetta presso l'altare, con una religiosa impazienza l' istante in cui sa-

prà se deve offrire a Dio la di lei rassegnazione per l'assenza di Matilde, o le benedizioni pel di lei ritorno.

Enguerrando de Fiennes è il primo cavaliere, che incontrano i due Re; il di lui portamento melanconico, e abbattuto gli fa tremare, e Riccardo esclama: « Gl' infedeli hanno ritenuto mia sorella ». Enguerrando rispose: « La Principessa d' Inghilterra ritorna con noi, tra brevi istanti ella sarà nelle braccia del suo fratello. » Come? ella vi segue, soggiunse Lusignano, e voi avete liberata dalle catene dell' empio questa preda gloriosa, e sopra la vostra fronte vedesi improntato il più profondo dolore? » Tacque Enguerrando, e abbassò verso la terra gli occhi ripieni di mestizia. I due Monarchi interdetti da questo silenzio, lo guardano essi pure; non avendo ardire d' interrogare il guerriero sopra una disgrazia, della quale presagivano bastantemente la grandezza, giacchè il ritorno di Matilde non la faceva dimenticare: intanto cercarono tra loro stessi qual potesse essere l'avvenimento il più fatale per i Cristiani, e non temendo più la presa di Gerusalemme, pensarono che fosse la morte di Montmorency. Ambedue furon colpiti ad un tempo istesso da questo timore, che fece impallidire l' intrepido Riccardo, e gli risvegliò nell'animo un sentimento del tutto straordinario, che pareva simile allo spavento. Lusignano, geloso d'ogni gloria che superasse la sua doveva es-

sere meno sensibile a questa perdita, e potè conservare la forza di pronunziare il gran nome di Montmorency: Enguerrando messe un ginocchio in terra, e con una mano additò il feretro che si avanzava, e con l'altra il Cielo: Riccardo restò immobile, incominciava invano a distinguere la lettiga della sua sorella, non cercava di avvicinarsele, non sentendosi più in quel momento il coraggio di esser felice; ma scorgendo Filippo Augusto esclamò: « Ah! Sire, doveva io annunziarvi con le lagrime agli occhi l'arrivo della mia sorella? Sicuramente ella mi è carissima, ma non avrei mai pagato il di lei ritorno con quel ch'esso mi costa ». Filippo-Augusto scorge nel medesimo tempo la giovine Matilde, che si avanzava a passo lento verso il suo fratello, e un poco più in addietro, una bara coperta da un panno nero con le armi di Montmorency; egli si conturba, e freme; il suo dolore è troppo eccessivo per permettergli di poter salutare la Principessa; egli dimentica ch'ella è donna, non vede punto ch'ella è bella, non sente che la morte del suo amico, e senza pensare a far le sue scuse corre a nascondere nella sua tenda il suo dolore, e le sue lagrime. Matilde riceve mestamente gli amplessi del suo fratello, che non ardisce stringerla tra le sue braccia in altro modo che sospirando. Sembra che ella sia seguita da questa bara ove riposa il più grande degli Eroi affinchè ecclissi col lutto la letizia del suo

ritorno; essa entra nel campo, conducendosi dietro il pianto, e la morte, e non incontra altro che cuori mesti e sguardi lugubri, che non ardiscono pur di affissare la di lei bellezza, vedendosi ai suoi fianchi la fine di tutto ciò che più di ogni altra cosa splendeva sopra la terra, e di tutto quello che restava di sua gloria.

Nel giorno successivo furono celebrati con gran pompa i funerali dell' infelice Montmorency; tutte le diverse Nazioni adunate nel Campo assisterono alla cerimonia e tutte avevano ricoperte le loro bandiere con un segno di lutto. Ma per altro se ne vide una tra quelle, che non rassomigliavasi punto all' altre tanto pel suo contegno costernato, e per la profonda tristezza dei volti, quando per la gloriosa insegna dei Gigli, che sventolava sopra le teste, mediantè i quali si riconoscevano i Francesi, che piangevano in Montmorency non solo un Eroe tolto loro nel fior dei suoi anni, il di cui valore era il più saldo sostegno della Fede, ma un Eroe, la di cui gloria ridondava tutta in onore di essi e dava una preponderanza alla loro Nazione, che si perdeva con lui. Andavano dunque a passo lento tirandosi dietro le loro aste rovesciate, mentre che avevano alla lor testa Filippo Augusto, immerso nei più profondi pensieri, che disponevasi ad abbandonare quella terra infelice, che doveva rinchiudere nel suo seno l' oggetto delle sue più lusinghiere speranze, e le di cui nascenti ge-

sta avevano di già reso così celebre il di lui Regno.

Matilde comparve a questa festa funebre, aveva lasciati i suoi abiti religiosi per prendere una lunga veste da bruno; un velo nero cuopriva il suo capo, e i di lei biondi capelli trasparivano a traverso del medesimo simile ad una sottil rete d'oro; pallida malinconica, e timida, ma più bella ancora pel di lei pallore, per la sua mestizia, e per la sua timidezza, faceva meraviglia il vedere una bellezza così tenera spargere di già tante lagrime; si sarebbe presa per uno dei fiori del mattino, sopra il quale l'Aurora spande tutte le sue rugiade in uno dei giorni più belli della Primavera la più brillante.

I Cavalieri più vecchi ammiravano nella tristezza dei suoi sguardi una specie di purità, che la rendeva degna del loro rispetto; i giovani sentivano il loro cuore commosso da un misto di sensibilità, che credevan scuoprirvi; incominciavano ad amare presso di quella tomba ove tutto finisce; presso di quella tomba, che doveva rinchiudere cotanta gloria, una sì fresca gioventù, e cotanta bellezza si abbandonavano all'avvenire, e vi concepivano le più lusinghiere speranze. La morte, per quanto grave e solenne ch'ella sia, non è capace dunque a far respinger l'amore, che sa venire a collocarsi anche sopra una bara; figlio della tristezza più che della gioia, le di lui fiamme non sono più ardenti che allorquando le accende negli oc-

chi bagnati dal pianto, e non può essere eterno se non è nudrito dalla tristezza; perciò l'amore, la prima fra le felicità umane, ha bisogno, per esser durevole, che il dolore gli presti le sue lagrime; il piacere lo dissipa, lo rende leggiero come lui, alcuni godimenti passeggieri surroga alle lunghe e profonde emozioni, e riempie l'anima di un voto più difficile a tollerarsi di una sventura. O stravagante inclinazione del cuore umano, che gli fai trovar più dolcezza in uno stato in cui gode poco, e spera molto, più presto che in quello, in cui ricolmo di beni, non gli resta più da desiderare! E di fatti può dirsi inclinazion stravagante se non fosse la prova del suo glorioso destino. Messo sopra la terra per esercitare alcune virtù, e raccoglierne il frutto, non dee trovarvi altro che lo alletti, che lo contenti, che gli sia sufficiente, perchè il segreto della sua debolezza, e delle sue infermità, il mistero delle sue passioni, e della sua coscienza, e lo scopo principale di tutta la vita son concentrati per esso in questa sola parola: *aspetta*.

La spoglia di Montmorency fu depositata, una mezza lega in distanza da Tolemaide, alle falde di una piccola collina, e all' ingresso di un bosco di sicomori. Fu ricoperta la di lui tomba dalle innumerabili spoglie della sua ultima vittoria, e all' aspetto di tante bandiere, di tanti scudi e armature tolte per forza agli infedeli da una mano sola, e in un solo combattimento, quelli istes-

si, che sapevano meglio di tutti gli altri che al valore di Montmorency nulla era impossibile, restavano ancora maravigliati, e dimandavano tra di loro « come mai è morto quello, che poteva così rovesciare più armate: Filippo-Augusto si avvicinò al sepolcro vi pose sopra la punta della sua spada, e disse: » Caro, e bravo Montmorency, io darei la metà del mio regno per ricomprar la tua vita, darei l' altra per vendicar la tua morte; periscano gli empi, che ardirono attentare ai tuoi giorni, e che non hanno trionfato di te che opponendo tutte le loro forze a quella sola del tuo braccio; che sino all' ultimo di essi, tutti servano di espiazione all' anima tua. O voi, che mi siete d' attorno, Cristiani di tutte le Nazioni, giurate meco di non risparmiare verun Mussulmano. O voi, Signora, proseguendo voltato a Matilde, che stava prostrata presso alla tomba, voi, che non potete fare altri voti che quelli che debbono essere graditi a Dio, come lo sono quelli degli Angeli, chiedetegli che il suo fulmine sacrifichi al vostro liberatore ciò, che l' impero Ottomano ha di più grande, e di più illustre. « — Sire, replicò la Vergine alzando verso di esso i suoi occhi umiditi dal pianto, non vi è stata mai un'anima più bella e più generosa di quella di Montmorency; concedetemi, accordatemi dunque che io non faccia altri voti che i suoi, e di dimandare a Dio che esaudisca quelli, che quell' Eroe gli dirige in questo momen-

to ». Ella si tacque, e la rimembranza delle ultime parole di Montmorency in favore di Malek Adhel raddoppiò la sua tenerezza, e diede un carattere tal di fervore alle sue preghiere che Filippo-Augusto, e quasi tutti i circostanti non dubitarono punto che compiangendo Montmorency non compiangesse più qualche altro Eroe.

Sparisce il giorno, i Monarchi si ritirano, l' Esercito rientra nel campo ed in Tolemaide ; i Sacerdoti restano presso il Sepolcro. La notte non interrompe nè le loro salmodie, nè le lagrime loro; con la croce in mano la Religione consola peranco le fredde spoglie, che il mondo abbandona, e non si stancherà punto di gemere sopra quelli, che la dimenticano ; costante, invariabile, ella rimane quando tutto passa, sfida il tempo, sopravvive ai sentimenti passeggieri, alle amicizie vane, e con questo carattere augusto si distingue da tutto quello ch' è umano, ci mostra la sua origine, e c' insegna che in mezzo alle cose della terra ella sola ha nulla di terreno.

Capitolo IX.

Berengaria, era impaziente di parlare del suo benefattore, e di sentir da Matilde se si fosse mantenuta sempre indifferente al suo amore, ed insensibile ai suoi desideri, onde non tardò molto ad interrogarla sopra questo articolo. Appena ebbe ella pronunziato il nome di Malek Adhel che si manifestò il tur-

bamento della Principessa, ma per altro tacque; la Regina insiste, e per ottenere la confidenza della sua sorella le mostrò un cuore, nel quale appariva molta indulgenza, perchè giunse fino a dirle che trovandosi nella sua situazione sembravale che non avrebbe esitato a farne la scelta. Matilde arrossì nel sentir così discoperta, e forse avrebbe manifestati tutti i suoi segreti alla Regina, se non avesse temuto che sarebbero giunti fino a Riccardo, che, sebbene lo amasse, e lo stimasse, pur lo temeva troppo per poter credere che un giorno sarebbe diventato il confidente della sua debolezza.

Dopo un lunghissimo silenzio, con gli occhi fissi a terra, e con la fronte rubiconda, ella disse alla Regina: « — Allorchè voi foste partita da Damiata io ricevei da Malek Adhel alcune riprove di un effetto così puro, così delicato, e tanto rispettoso che sarebbe bisognato che io avessi avuto un cuore ingratissimo, se non ne fossi restata commossa; ciò è stato molto, ma se lo sia stato troppo io nol so; Guglielmo me lo dirà senza dubbio, poichè, o mia sorella, non è che dopo avergli parlato, ch' io potrò esser sicura che la mia gratitudine non è stata eccedente, e che posso parlarvene senza arrossire. » —

O candore di sedici anni! eccoti dunque mutato; e già la funesta influenza delle passioni viene a oscurare la tua purità, Ohimè! sapeva benissimo la Principessa che la sua

gratitudine era stata eccedente; non aveva dimenticato giammai à promessa tanto santamente giurata a Malek Adhel che non sarebbe stato mai d'altri che di lui: infatti la sua scelta era fatta, e non si era ingannata punto la Regina: ma come avere il coraggio di dirle che s'ingannava? come dirle francamente che non aveva indovinata che la metà della sua debolezza, e che la sua scelta non solo era stata stabilita, ma che istruito n'era ancora l'oggetto della sua scelta?

Considerando tutto ciò, ch'ella avrebbe da confessare, la vergine incomincia a tremare di ciò, che ha fatto. Quando non dobbiam render conto che a noi medesimi, il sentimento, dal quale siamo predominati, suggerisce mille mezzi per impegnarci nelle azioni, ch'ei brama, per persuaderci di più ch'esse non contengono in se colpa veruna; per aver combattuto un poco crediamo di aver fatto molto, perchè misuriamo più il merito del combattimento dai sofferti dolori, che dalla loro durata: ma quando dobbiamo mostrare agli sguardi altrui e i nostri deboli sforzi, che non saranno giudicati punto dalle pene, che abbiamo sofferte, e il nostro rapido assenso, il quale non otterrà scusa nessuna per la forza, che ci fece determinare; quando finalmente siamo certi che si avrà riguardo al resultato dalla nostra condotta, e non agl'impulsi, che l'han regolata, allora questo resultato ci si presenta

davanti in quella foggia, con la quale sarà riguardato dagli altri. Il punto da cui noi siamo partiti, e quello, a cui noi siamo arrivati, restano soli; noi deploriamo le gradazioni, che gli uniscono, e spaventati dal sentiero, che abbiamo percorso, lo siamo ancora di più per averlo fatto senza averlo veduto.

Come si risolverà Matilde a presentarsi agli occhi dell' Arcivescovo di Tiro così differente da quel che era quando arrivò in Egitto; egli, che la vide allora davanti ad un Mussulmano, che un' anima Cristiana prova per l' opera del demonio? cosa dirà intendendo ch' ella è unita a quel medesimo Mussulmano, coi vincoli i più teneri, che il Cielo e la terra hanno stabilita fra gli uomini? Oh Dio! quando Malek Adhel supplichevole ai suoi piedi la scongiurava ad esser sua, ella pensava di far poco promettendoglielo, ma adesso che bisogna palesare questa promessa, incomincia a sentirne l' importanza, e la temerità. Certamente che rammentandosi tutte le particolarità del passato, e le scene terribili del deserto non può reputarsi molto colpevole; ma Guglielmo non vedrà nè quelle particolarità, nè quelle scene, o almeno non le vedrà col medesimo cuore, e Matilde prova benissimo che nel di lei cuore non possono trovarvi una scusa. Pure ella è così umile, ella teme così poco di accusarsi, ella ascolterebbe i rimproveri con tanta dolcezza, e si sottometterebbe alle penitenze con tanto zelo che bisogna ben persuadersi che non è

punto il di lei orgoglio, che sospende le sue dichiarazioni. Ah! s'ella potesse esser sicura che il primo comando dell'arcivescovo non fosse quello di obliare affatto un pensiero così gradevole; se potesse sperare che le promettesse di proseguire ad amare; liberata di questo timore niun' altra cosa la tratterebbe ancora; l'Arcivescovo avrebbe diggià letto nel di lei cuore, saprebbe quel ch'è per essa Malek Adhel, e qualora dovesse biasimarla, non le suggerirebbero di più, perchè il parlare del suo pentimento sarebbe ancora l'istesso che parlar del suo amore. Ma ella conosce la severità e la saviezza del prelato; ella sa che come nemico di qualunque debolezza va a investigare la sua anche nei più occulti nascondigli della sua anima, e forse a proibirle di piangere sopra quella. Abituata a star soggetta ai di lui ordini non sa come potrebbe opporvisi; ma se le imponesse di soffogare affatto la sua tenerezza, ella sa meno ancora come potrebbe obbedirvi. Combattuta da questa incertezza scansa le occasioni di ritrovarsi sola con Guglielmo, e fugge sempre, malgrado le inquietudini della sua coscienza, un abboccamento, che pare ch'egli sempre ricerchi; per meglio riuscirvi ella vive men ritirata, comparisce più spesso in pubblico, e non abbandona quasi mai la Regina.

Dopo il momento, in cui Berengaria era ritornata al campo, vi aveva tenuto sempre una corte numerosa e brillante, alla quale

procuravano di aver l' onore di esservi ammessi tutti quei personaggi illustri, che si trovavano tra i Re, ed i Cavalieri. Matilde pur vi comparve, e fin d'allora le beltà, che n' avevano formato l' ornamento, non restarono più che beltà ordinarie: Matilde ecclissò tutto, e riscosse tutti gli omaggi.

Ella non era più quella vergine severa che si nascondeva agli uomini, e fuggiva i loro sguardi: ho già detto il motivo occulto per il quale si allontava dalla moltitudine, e con questa condotta differente fece nascere l'idea ch' ella potesse rinunziare alla vita religiosa: all'opposto il sentimento ch' ella nutriva nel suo cuore dando al di lei contegno qualche cosa di più commovente, e ai di lei sguardi qualche cosa di più dolce, il rispetto che altre volte inspirato aveva con l'austerità delle sue maniere, diede luogo a dei movimenti più vivi. Non si contempla più in essa una santa destinata per il cielo, ma una donna creata per fare la felicità e l' ornamento del mondo. e finalmente si ebbe l' ardire di amarla, perchè si previde ch' ella avrebbe potuto intenerirsi. Il Re di Napoli, Boemondo d' Antiochia, Raimondo di Tripoli, il Duca di Atene, e particolarmente il Re di Gerusalemme, usavano tutte le attenzioni per meritarsi i suoi sguardi. Se le fatiche della guerra accordavano loro un momento di respiro, il campo immediatamente risuonava di tornei, e di giostre, delle quali la Principessa d' Inghilterra era l' unico oggetto, e

tutti quei nobili rivali non ambivano la vittoria che per vincere il premio del lor lavoro, e della loro segnalata impresa da una man così bella. Ma in mezzo a tanti omaggi Matilde non ne proferiva alcuno; indifferente ai piaceri, dai quali era circondata, come ai voti che se le profondevano, portava dappertutto seco una tristezza, che niuna cosa poteva dileguare, e pareva che non trovasse altro sollievo che stando presso del vecchio Ugo d'Iberiade. Ugo era stato molti anni prigioniero nella corte di Saladino, egli conosceva Malek Adhel, ed era quegli, da cui quel Principe aveva ricevuto gli sproni, ed era stato armato da cavaliere; Ugo lo amava teneramente pel suo valore, la sua generosità, e per tutte le virtù, che lo rendevano un Principe perfetto. Egli era a lui debitore della sua libertà, e di quella di tutta la sua numerosa famiglia, e di tutte le sue immense ricchezze, che Malek Adhel gli aveva fatto restituire, onde parlava sempre del suo benefattore con un calore ed un entusiasmo, che spiegavano bastantemente il piacere che Matilde provava nell' ascoltarlo. La medesima causa, che le faceva gustare la conversazione di Ugo, era anche quella, che la impegnava ad intervenire a quasi tutte le giostre, ed altri cavallereschi divertimenti. In essi ripetevasi spesso il nome di Malek Adhel, perchè i Saracini assuefatti a vedere da vicino i Cristiani nelle scaramucchie, si approssimavano ad essi senza timore nei mo-

menti di tregua, e sovente ancora si esercitavan con essi nelle giostre, che si facevano sotto le mura di Tolemaide: i due Campioni entrati in campo non si attaccavano se non dopo essersi arringato scambievolmente; il vinto era fatto prigioniero di guerra, o riscattato; e finalmente era tale la familiarità che spesso i Cristiani ballavano al suono degli strumenti Arabi, e in seguito cantavano perchè ballassero i Turchi. Questa libertà estrema somministrava alla Principesssa frequenti occasioni di conversare con gl' Infedeli, e se ne approfittava volentieri, sperando di sapere da essi qualche nuova di Malek Adhel; ma le di lei speranze testavano sempre deluse, perchè tutti i Mussulmani che interrogava, non essendo meno inquieti di lei relativamente alla sorte del Principe, la ignoravano egualmente che Matilde.

Frattanto un giorno, in cui si dava una delle più brillanti feste, che fossero ancora state date dopo del suo ritorno, si presentò improvvisamente all' ingresso del campo un Arabo montato sopra un superbo destriero; il di lui aspetto era nobile e fiero, e con la visiera del suo elmo abbassata egli propose di spezzare una lancia contro dei due primi campioni, che si fosser degnati di fargli questo onore, e non dimandò per suo guiderdone altro che la permissione di salutare la Principessa d' Inghilterra, e di ritirarsi senza essere conosciuto. Fu accettata la proposta. Matilde è pregata di scegliere tra i Cri-

stiani quelli, che lotteranno contra l' Infedele; un istinto segreto le fa nominare i guerrieri più deboli; e alla sua voce entrarono in campo il Principe di Galilea, e il conte di Jaffa. L' Arabo terminò la sua carriera, si rivoltò sopra quelli, spezzò la lancia del primo senza la più piccola difficoltà, atterrò il secondo, e caracollando si avvicinò alla ringhiera, sulla quale sedeva Matilde, che appena potea trattenere l' emozione del suo cuore, che palpitava all' aspetto di quell' incognito, come se avesse presentito da qual parte le fosse stato diretto. Lucignano, ritto in piedi al di lei fianco, sdegnato per la facil vittoria dell'Arabo, si era disposto ad andare a combatter con quello, ma la Principessa glielo impedì, dicendogli: — « Sire, le condizioni del combattimento sono state adempiute, e proponendo una nuova corsa si farebbe supporre che si volesser cangiare; l'onore non può permetterlo. » — Lusignano si arrestò, dispiacente per altro, e molto più per averglielo ordinato la Principessa; intanto tutti i testimoni furono del sentimento di Matilde, e decisero che il vincitore dovesse ottenere il premio del suo trionfo. L'arabo consegnò il suo cavallo agli scudieri del campo; quindi salendo le scale, che conducevano alla ringhiera di Matilde, pose un ginocchio in terra, si prostrò profondamente, baciò l' orlo della di lei veste, e rialzandosi le disse con voce sommessa: « Malek Adhel ha vinto l' armata di Saladino al Cairo, e

trovasi presentemente a Cesarèa; è desso, che mi ha spedito a voi perchè non poteva vivere nell' incertezza della vostra sorte; io sono Kaled. » Arrossì e si conturbò la vergine a queste parole; avrebbe voluto parlare, ma la voce le mancò, e l' Arabo era già molto lontano prima ch' ella avesse potuto riprendere il respiro. La gioia di ciò che aveva inteso, il dispiacere di non aver potuto rispondere cosa alcuna l' agitaron talmente che si attirò gli sguardi di tutti. La regina sorrise, la prese per la mano; l' Arcivescovo di Tiro la rendè più confusa con i suoi occhi penetranti e severi, e Riccardo la interrogò dicendole: « Sorella mia, quell' Infedele vi ha detto il suo nome? — Sire, s' egli l' avesse fatto, ella soggiunse con una confusione inesprimibile, e che mi avesse dimandato il segreto, dovrei io dirvelo? — Riccardo replicò: « in qualità di vostro fratello e di vostro Re forse potrei esigerlo. — Filippo-Augusto vivamente soggiunse: « Ma come il cavaliere il più galante della terra voi non lo esigerete; e chi potrebbe qui maravigliarsi se la più bella persona del mondo riceva gli omaggi di tutte le Nazioni dell' Universo? » Riccardo sorrise, e rivolgendosi verso la sua sorella, il di cui imbarazzo sempre più si aumentava, le disse: — « Matilde! perchè arrossite voi così: questa timidezza poteva convenirvi allorchè uscendo dal convento, il Mondo, e gli uomini si offrivano per la prima volta ai vostri occhi; ma adesso che

voi avete valicato l'Oceano, ed i deserti, che gli Eroi più celebri hanno depositato ai vostri piedi la loro libertà, che i nostri nemici medesimi, vinti dalle vostre attrattive, vengono a presentarvi i loro voti fino nel nostro campo, e che il Re di Francia, volendovi così bella, trova un pretesto alla loro temerità, bisogna mostrarsi un poco più franca, e saper sostener meglio gli sguardi, che voi sapete sì bene attirar sopra voi. ».

Questo discorso non fu opportuno per diminuir lo sconcerto, in cui trovavasi Matilde; non essendo in grado di rispondere al suo fratello, ella gettò una occhiata compassionevole sulla regina, scongiurandola a compiacersi di accorrer tosto in suo soccorso. Berengaria la intese, ed alzatasi immediatamente dichiarò che si ritirava; la Principessa le strinse la mano; e la seguì frettolosamente, Lusignano dimandò a Riccardo la permissione di accompagnarle fino ai cocchi, che dovevano ricondurle a Tolemaide; l'ottenne senza pena, e avendo offerto tosto il suo braccio alla Principessa, sotto voce le disse: « Adesso che sono state eseguite le condizioni della giostra, posso io, senza eccedere le leggi dell'onore, e senza correr rischio di dispiacervi, attaccare l'incognito fortunato, del quale invidio molto meno la vittoria che l'interesse, ch'è sembrato avervi inspirato?— « Sire, gli rispose la Principessa un poco risentita, il mio fratello istesso non ha ardito dire che io abbia mostrato interesse, non ha

parlato che del mio imbarazzo ; in quanto all'incognito cavaliere, se voi potete raggiungerlo non v'è diritto alcuno d'impedirvi di combatter con esso. « — Signora, io lo raggiungerò, e ne sarò trionfante, fosse anche Malek Adhel istesso. » Matilde lo rimirò con un'aria d'incertezza, ed egli replicò con un accento sdegnoso : V. A. dunque lo crede invincibile ? — » Mi pare, ella soggiunse sorridendo, che fino a questo giorno sia questo il primo rimprovero, che i Cristiani abbiano trovato da fargli. »

Avendo terminate queste parole, ella montò sul cocchio della Regina ; Lusignano restò solo riflettendo al tuono, col quale ella aveva pronunziato il nome di Malek Adhel, e fin d'allora incominciò a temere che la morte di Montmorency non l'avesse liberato d'uno dei più formidabili rivali ; l'amore e l'ambizione gli facevano desiderare egualmente la mano di Matilde, e con queste due potenze riunite vedeva non esservi eccesso veruno, a cui non potesse essere trasportato da ambedue quelle passioni. Egli era amato molto da Riccardo, e aveagli promesso di sostenere i suoi diritti; ma ciò non era tutto ; aveva di bisogno che Riccardo lo amasse a segno di costringere la sua sorella a congiungersi seco, perchè allora essendo personalmente interessata nella sua causa, avrebbe affrontati tutti gli ostacoli a fine di vendere il trono di Gerusalemme a quello, che suo fratello avesse nominato. Lusignano compre-

sé benissimo che senza questa alleanza non gli restava altro mezzo per riacquistare il suo Regno, e fremè alla sola idea delle proposizioni, ch' erano state fatte a Malek Adhel. Si era parlato molto del di lui amore verso Matilde; ma se fosse vero ch' ella ne fosse restata commossa, e che avesse anche chiariti gli errori della di lui religione, e se fosse vero che quello per premio della sua conversione, e del soccorso delle sue armi l' avesse dimandato in consorte, Riccardo gliela ricuserebbe? Conosce benissimo che questa alleanza porterebbe un vantaggio inestimabile ai Cristiani, ma sarebbe la morte di tutte le sue speranze, e fin da quel momento la considera come la più grande di tutte le sue disgrazie. Perciò tormentato dalle sue inquietitudini passeggia pensieroso, e tristo sulla spiaggia del mare, immaginando con qual mezzo potrebbe guadagnar Riccardo; e non ne rigetta veruno di quelli, con i quali potrebbe ottenere il suo intento. Non parla punto della sua tristezza al Re d' Inghilterra, ma lascia ai suoi occhi la cura di dipingergliela, e ostenta ancora di fuggire il mondo, e le sue feste, ritirandosi piuttosto nei luoghi solitarj, ed occulti. Riccardo si attrista per questo cambiamento, va incontro al suo fratello d' armi e gli rimprovera il suo silenzio, e gli dice: « L'amico mio è infelice, e mi fugge: « Lusignano sospira, e gli fa comprendere che la delicatezza non gli permette di scoprir la sua

pena a quello, che solo potrebbe fargliela cessare. Il bravo Riccardo esige una confessione sincera, e Lusignano, come vinto dalla forza dell' amicizia, nomina Matilde, e cade ai piedi del Re. » Riccardo dice: vieni, amico mio, nelle mie braccia; è molto tempo che il mio cuore ti aveva fregiato di questo titolo, e sarà confermato dalla mano della mia sorella. « Monarca Augusto, replicò Lusignano, voi, il di cui gran cuore è incapace di debolezza, comprenderete bene la debolezza del mio? Io vi debbo tutto; siete voi, che mi avete fatto trionfare di un orgoglioso rivale; siete voi, che mi renderete il mio regno; ma se a tanti doni voi non unite la man di Matilde, abbandonatemi, perchè la gloria, ed il mio regno istesso non mi consolerebbero di questa perdita sola. « A tali parole Riccardo lo interruppe con una brusca franchezza, rimproverandolo del dubbio, ch' egli mostra d' avere sulla sincerità della sua amicizia, e s' impegna di renderlo padrone di Gerusalemme, e di Matilde prima che sia terminato l' anno. Il cuore di Lusignano è gonfio di gioia; riceve il giuramento del re, e intanto gli dice: « Voi, che potete tutto, Monarca illustre, potete voi disporre del cuore della principessa? — Riccardo soggiunge: purchè sia restato libero, spero che ne lascerà a me la direzione, e credo con certezza che per anco non sia stato colpito da persona alcuna. « Lusignano replicò: « i segreti di questa

natura sono profondamente nascosti nell' animo di una vergine, ed è cosa molto ardua il poterli penetrare. Riccardo gli promise di riuscirvi, e credè non prometttergli molto, perchè accostumato com' era, a vedersi piegar tutto davanti, sembravagli che Matilde gli avrebbe manifestati tutti i suoi pensieri tostochè glielo avesse ordinato.

Il giorno medesimo di questa conversazione Riccardo trovandosi solo presso la principessa colla Regina e coll'arcivescovo di Tiro le parlò in questi termini.

Capitolo X.

« Sorella mia, il giorno in cui furono fatte l'esequie del grande Montmorency, avendovi veduta rivestita con un abito di lutto, lodai molto la vostra condotta, ed approvai che voi onoraste in quella guisa pubblicamente la memoria del vostro liberatore; ma se voi aveste prolungati più a lungo quei contrassegni di tristezza, si sarebbe potuto credere che il vostro dolore fosse cagionato da un motivo più grande, che dalla gratitudine. — Se, o Sire, replicò ella, questa è quel che si suppone, oggi io lo depongo, e riprendo le mie umili vesti. — No, interrompendola vivamente, queste non sono quelle che dovete riprendere, essendo venuto il momento, nel quale deggio spiegarmi sopra questo punto ».

» Ho osservato che dopo il vostro ritorno

nel vostro campo voi comparite in pubblico senza repugnanza, e sembrava ancora che trascuraste un poco i più esercizii, nei quali altre volte vi occupavate assiduamente; confesso che questa metamorfosi mi ha fatto sperare che avreste rinunziato ai vostri voti; non dico questo perchè io non veneri lo stato al quale volevate consacrarvi; ma le virtù di una donzella del vostro grado debbono risaltare sopra un teatro più vasto, e i vostri destini vi chiamano piuttosto a un trono, che al chiostro. Io vedo qui un numero prodigioso di principi, che fanno a gara d'offrirvi i loro omaggi; la vostra mano è l'oggetto di tutti i loro desiderj, e tra questi il re di Gerusalemme occupa il primo posto; ma pare che voi non siate punto penetrato nè del suo merito, nè dell'amicizia, che a lui mi unisce, e la vostra indifferenza è eguale con tutti. So che in Damiata il vostro orgoglio non si è niente smentito; l'arcivescovo e la regina mi han detto che le rare e brillanti prerogative del principe Malek Adhel non vi avevano trattenuta dal rifiutare col più freddo sdegno tutte le sue offerte: sorella mia, il vostro cuore sarebbe dunque insensibile, e non potreste voi amar cosa alcuna? — Ah! come rispose Matilde arrossendo, vostra maestà mi rimprovera la mia indifferenza? Avreste dunque approvato che io fossi stata sensibile all'amore di un Mussulmano? — Riccardo riprese con serietà: « io sarei restato poco sorpreso, e legger-

mente offeso se il merito del fratello di Saladino vi avesse cagionato qualche impressione, e sicuramente la vostra ragione, la vostra pietà avrebbero trionfato facilmente di una inclinazione simile; ma per altro avrei potuto sperare che se fosse riuscito a un infedele d' interessare il vostro cuore, un principe cristiano onorato dalla mia amicizia, presentatosi, e da me raccomandato vi riuscirebbe assai meglio. — E per avventura le vostre speranze, rispose Matilde con qualche emozione, sarebbero state deluse: io ignoro qual sia la sorte destinatami dal cielo; ma se fosse possibile che io facessi giammai la scelta, allora riuscirebbero inutili tutti gli sforzi, coi quali si tentasse di farmelo dimenticare, poichè io ho un cuore, che non è capace di amare due volte. — Il re sorridendo replicò: « Se voi foste dotata di tanta fermezza, debbo ringraziare il cielo per la vostra indifferenza verso Malek Adhel, perchè qualunque sia l' affetto mio per voi, certamente io gradirei piuttosto vedervi priva di vita che invaghita di un Mussulmano. Ma, parlatemi sinceramente, sorella mia: è vero che tra i principi, che vi circondano, niuno vi sia sembrato tanto amabile per inspirarvi il desiderio di rinunziare al chiostro? No, rispose Matilde, nessuno ha prodotto in me quest' effetto. — Dunque voi persistete sempre nel progetto di consacrarvi a Dio? « A questa interrogazione la fronte della principessa si ricuoprì del più vivo ros-

sore, abbassò gli occhi, e si tacque. — Matilde, voi non rispondete, e sembrate sconcertata. « Se non vi sentite punto inclinata alla vita religiosa, che vi distoglie del matrimonio, qual può essere il vostro motivo? « Alcune lagrime sfuggitele a suo malgrado, e che ella tentò di asciugare in silenzio, furono la sola risposta, che diede Matilde. Allora soggiunse il re: Conosco che un segreto straordinario gravita sul vostro cuore; io non n'esigo punto la confessione dalla vostra bocca, rispetto la verecondia di una vergine, ma assuefatta a palesarvi senza riserva al santo vescovo, che ci ascolta, suppongo che gli sia già noto il sentimento, che vi agita, e vi prego di permettergli di comunicarmelo. — Sire riprese allora Guglielmo: sua altezza dopo del suo ritorno, non si è degnata chiamarmi una sola volta presso di se, e le di lei interne disposizioni non mi son meno note che a vostra maestà. — Che ascolto? esclamò allora Riccardo con istupore; dopo di un lungo esilio tra gl'infedeli, la religiosa Matilde non ha avuto nessuna cosa da dirvi; arrivando qui, il suo primo pensiero non è stato quello di mettersi in grado di ricevere il pan della vita? Ella, che un tempo reputavasi colpevole a passare una settimana senza farsi assolvere dai falli, dei quali un angelo non avebbe arrossito? — La principessa, aggiunse il prelato, dopo del suo ritorno ha assistito religiosamente a tutte le nostre funzioni, ma non ha preso parte a

veruna. — Posso io prestar fede a quel che voi mi dite, interruppe il re: qual dunque è la causa di un cambiamento sì grande? Voi, Matilde, proseguite a tacere, e i vostri sguardi pieni di confusione non ardiscono affissarsi sopra di me: ma quell'istesso pudore, e quelle lagrime, che scorrono lungo le vostre guance, mi dicono esser giunto l'istante del pentimento, e voi non conserverete più lungamente il silenzio, che prolungandolo potrebbe farmi nascere alcuni rilevanti sospetti vi lascio col pietoso Guglielmo: sorella mia, parlategli, e che egli non possa ascoltar cosa alcuna, che diminuisca l'affetto, che vi ho sempre dimostrato, e mi faccia pentire del consenso accordatovi pel vostro viaggio in Palestina. « Egli proferì queste ultime parole con un tuono di voce cotanto severo, che Matilde restò spaventata: Berengaria risolvè di avvicinarsele per consolarla, ma Riccardo glielo negò; e conducendola via con sè, lasciò l'arcivescovo di Tiro solo con Matilde.

Appena furono in libertà, ella disse con una voce tremante, e con gli occhi sempre fissi in terra: « Padre mio, io non so quali sospetti possa avere concepiti di me il re; ignoro se voi pure siate del di lui sentimento. . . . « — Figlia mia, interruppe Guglielmo, che intendete di dire con queste parole? Forse non dice molte il vostro silenzio? Cerchereste voi dunque d'ingannare me ancora. Non vi lusingate di riuscirvi; io vi

A. ISAIA

conosco, io ho letto in codesto cuore pieno di debolezze, in codesto cuore, che voi non mi chiudereste se non dovessi trovarvi colpa alcuna; in codesto cuore, che ha abbandonato il suo Dio per darsi in braccio a un idolatra. — Padre mio, gli replicò Matilde estremamente confusa quest' idolatra è quell' istesso, che ha restituito la regina al suo sposo, che ha infranti i miei, e i ceppi vostri, e le di cui virtù apprezzate da tutto l' Oriente furono spesso ammirate dai cristiani come anche da voi stesso. — Sì, figlia mia, io so tutto questo, proseguì l' arcivescovo; io so chi è Malek Adhel, e a quali prove terribili io vi lasciai esposta; senza dubbio per resistervi vi è stato d' uopo di una virtù sublime, e vi ho stimata di ciò capace; tutti i giorni ho pregato l' Altissimo per voi, e sperava di rivedervi per benedire il vostro glorioso trionfo . . . Iddio non ha voluto concedermi questa grande consolazione; voi vedete, figlia mia, quante lagrime mi costa il mio errore, esse non cesseranno mai più. — O padre mio, esclamò la principessa, intenerita eccessivamente dalle lagrime, che copiosamente inondavano il volto venerabile dell' arcivescovo, le vostre parole feriscono l' anima mia, senza dubbio io son rea; ma se voi sapeste a quali estremità straordinarie io sono stata ridotta; se voi conosceste i pericoli, dai quali mi ha liberata Malek Adhel, e i sacrifizj, che ha fatti per me forse la pietà subentrerebbe al disprezzo. — Figlia

mia, io non vi disprezzo punto, perchè so che l'Eterno non chiama tutte le sue creature alla vittoria, ma bensì apre a tutte la strada del pentimento; se voi foste stata come quelli, che non credono fuorchè per un certo tempo, e che si ritirano tostochè è giunta l'ora della tentazione, detestate la vostra debolezza, penetrata di un vivo dolore ritornate tutta a Dio, e il vostro cuore gonfiato dal tumulto delle passioni si tranquillizzerà nel suo seno, ed ivi soltanto troverà quella calma, che cercherebbe utilmente nell'amore delle creature. »

Matilde s'inginocchò davanti all'arcivescovo, e nascondendo nelle di lui mani il il suo volto bagnato di lagrime, e infiammato dal rossore, così parlò: « Padre mio, degnatevi di ascoltarmi; egli è tempo che io depositi nel vostro seno il segreto terribile, che mi uccide . . . ma di quali espressioni mi servirò io per farvi questa confessione, come dirvi che io sono legata da un Malek Adhel con una promessa giurata solennemente con nodi segreti, e col dovere medesimo. « Dopo aver parlato così pose la sua fronte umiliata sopra le ginocchia dell'arcivescovo, che esclamò: « Dio mio a quale afflizione avete voi riservata la mia canizie? Questa orgogliosa, e casta Matilde; questa vergine, modello delle vergini; è divenuta la preda di un mussulmano . . — Padre mio, che dite voi, interruppe vivamente la principessa; io non son punto tanto colpevole che il vostro sospetto

possa ancor farmi questo oltraggio; nella vasta estensione del deserto, nel quale fui abbandonata con Malek Adhel, ove ei mi faceva il sacrifizio della sua vita, ove restai sola con lui, ho amato, ho promesso; questi sono tutti i miei delitti; padre mio, io non sperava di riveder più la terra dei viventi, la morte stava librata sopra la mia testa, Malek Adhel spirava al mio fianco; dandogli il nome di sposo, acconsentì di prendere quello di cristiano, a seguitarmi davanti al trono dell' eterno . . . — Dio onnipotente, assicurate la mia speranza, esclama Guglielmo con un sonoro accento: figlia mia, voi potete rimirare il cielo ancor senza arrossire . . . Padre mio, io lo credo, rispose la principessa abbassando gli occhi. — Inginocchiatevi, figlia mia, interruppe per la seconda volta l'arcivescovo, e adorate la bontà, dalla quale siete stata salvata. « Matilde si prostrò, benedicendo senza dubbio Iddio, ma benedicendo anco Malek Adhel, perchè credeva essere obbligata al di lui rispetto della propria salvezza tanto quanto alla forza, di cui l' Eterno l' aveva armata: ciò nonostante in questo sentimento vi si scorgeva qualche cosa di troppo amoroso, trattandosi di parlare alla presenza dell' arcivescovo, e d' uscire dalle labbra di una vergine; egli dunque rimase tutto intiero nel suo cuore senza che dal suo pudore le fosse concesso di considerare più da vicino l' amore, che in se comprendeva.

Dopo di un breve silenzio Guglielmo le disse: « Matilde, ripetemi queste parole straordinarie: Malek Adhel ha presso il nome di cristiano? — Padre mio, nel momento in cui credea di morire. — E ritornando in vita ha abbandonata la luce? — Padre mio, se voi vi foste trovato presente, se la vostra eloquenza gli avesse aperto la sorgente dei lumi eterni; se avesse potuto credere che la fede di Cristo non l' obbligherebbe a tradire la patria . . . Ma io, timida ignotante, come poteva dirglielo; canna debole com' io sono, mi spettava forse d' edificare un' opera cotanto grandiosa? Pure lo sa l' Eterno quanto questo mio cuore fu sedotto dalla speranza di farne un cristiano, e quanto ha contribuito alla mia tenerezza. — Guglielmo esclamò: Se con le mie premure io vedessi mai scendere, e germogliare nell' anima di questo principe la parola di vita, io non dimanderei a Dio altra gloria, nè veruu altro bene che quello di benedire il vostro imeneo, e poi morire. — Padre mio, riprese allora la principessa con una confusion commovente: « Se Malek Adhel fosse cristiano, voi mi permettereste dunque di amarlo? — Senza dubbio ve lo accorderei, soggiunse egli con veemenza, e impiegherei tutto il mio zelo per impegnarne Riccardo a permettervelo egli pure. — E perchè sarebbe necessario tutto il vostro zelo per impegnarvelo? Mio fratello non è nemico che dell'errore, e non della persona di Malek

Adhel. — Questo principe è stato spesso l'oggetto dell' ammirazione del Re, ma se egli fosse cristiano, replicò Guglielmo, esisterebbe forse a promettergli la vostra mano, perchè l'ha quasi impegnata... » L'ha impegnata? interruppe vivamente la principessa, e quindi proseguì con quella calma che guadagna la confidenza : — Padre mio, poco mi inquieta questa temeraria promessa, io sola son l' arbitra del mio cuore, niuno ha il diritto di disporne, e giuro che non sarà mai che di Dio, o di Malek Adhel; se Iddio parla, obbedirò, ma non obbedirò che a lui solo; egli solo può staccarmi da un eroe, al quale debbo tutto; ma gli uomini non vi riusciranno giammai. — L'arcivescovo la rimirò con un aria di sorpresa, perchè le di lei parole mostravano un carattere di tranquillità, e di fermezza, che provava una forza di risoluzione, della quale non l'avrebbe reputata capace; pure, sovvenendosi in qual posizione avea restituito a Malek Adhel, pensò che in quell' anima dovevano esservi dei mezzi grandi di resistenza, e dovendo opporre agli accidenti, alle cose, ed agli uomini il coraggio istesso, che l' aveva difesa contra l' amore, doveva aspettarsi di trovarla inalterabile. — Dopo di una lunga pausa, Guglielmo le disse: figlia mia, col cuore, che avete, e col carattere di Riccardo, se Malek Adhel non si converte, prevedo che andiate incontro a grandi sventure. — « Senza dubbio, ella rispose, me ne cagionerà una grandissima s'egli

non si converte ; eccetto questa, che lo perderebbe per sempre io mi sento capace di tollerar tutte le altre. — Figlia mia, continuò a dirle l'arcivescovo, con quella carità ardente che formava il di lui carattere distinto, e verso la quale aveva rivolta tutta la vivacità delle sue passioni: se nella sincerità dell'anima vostra voi credete di poter concepire qualche speranza sopra la conversione di questo principe, non indugiate a manifestarmela, io stesso mi porterò a coronare questa grand'opera a traverso di tutti gli ostacoli. — Padre mio, è vero che Malek Adhel ha ricusato di seguitarmi fin qui; ma quand'io mi sono separata da lui al Cairo, era minacciato da Saladino, ed era deciso di combatterlo. — Malek Adhel combatte contro Saladino! esclamò l'arcivescovo; o prodigio inaspettato! o provvidenza! questi son colpi tuoi! — Padre mio, proseguì la principessa egli era deciso di combatterlo, e so che l'ha battuto, che è restato vincitore, e che presentemente trovasi in Cesarèa. — Figlia mia, replicò l'arcivescovo, mi racconterete un giorno qual sia la potenza invisibile, che v'informa della sua sorte, e quando questa nuova straordinaria sia giunta fino a voi; oggi mi affretto a riferirla ai nostri capi poichè essa può esser utile all'armi nostre. Purtroppo, è gran tempo che i nostri nemici si sono approfittati delle nostre divisioni, è giusto che noi ci approfittam delle loro. — Matilde tremando gli dimandò: « Andate voi a scoprir

tutto al re? Dovrò in arrossire davanti ad esso di un sentimento, che sicuramente disapproverà. Nonostante, padre mio, se voi giudicate che io mi sia meritata questa vergogna, pure acconsento a soffrirlo. — No, figlia mia, voi non l'avete meritata punto rispose Guglielmo riguardandola con tenerezza: se voi avete avuto qualche debolezza, avete guadagnate ancora segnalate vittorie, e la potenza divina è forte nel vostro cuore; io vi rappresenterò a Riccardo tale quale voi siete, e quale voi sempre sarete; egli saprà che penetrata delle virtù di un gran principe, riconoscente per i pericoli, dai quali vi ha salvata, sensibile, particolarmente, alla speranza di convertirlo alla vera fede, voi vi siete abbandonata ad un sentimento di predilezione, è vero, ma ad un sentimento tale di cui la virtù vostra non ha di che arrossire: che la dignità del vostro sesso non è restata punto ferita e che la religione potrebbe sempre esserne vittoriosa ».

Così disse, e lasciando immediatamente l'appartamento della principessa, si portò presso il re.

FINE DEL VOLUME TERZO.